



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Vol. LXXXII

LUGLIO 1963 AGOSTO

N. 7-8

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via U. Foscolo 3 - Tel. 802.554/897.519

SOMMARIO

<i>Virgilio Ricci</i>	L'ingegnere cinquecentista Francesco De Marchi e la sua ascensione sul Gran Sasso d'Italia	pag. 287
<i>Francesco De Marchi</i>	Il Monte che è detto Corno	» 295
<i>Paolo di St. Robert</i>	Gita al Gran Sasso d'Italia	» 300
<i>Corradino Sella</i>	Salita iemale al Gran Sasso d'Italia	» 307
<i>Paolo Consiglio</i>	Il Gran Sasso, oggi	» 313
<i>Carlo Alberto Pinelli</i>	La nuova guida del Gran Sasso	» 321
<i>Renato Chabod</i>	Il volume del Centenario	» 323

Tavole fuori testo

Gran Sasso d'Italia: Corno Grande, vetta orientale - Corno Grande, vetta centrale e Calderone - Corno Piccolo - Corno Grande e Corno Piccolo - Parco Nazionale d'Abruzzo: Gruppo delle Mainarde (foto Landi Vittorj).

In copertina: *Corno del Gran Sasso, vetta orientale, colla cresta E del Vallone dell'Inferno (foto C. Landi Vittorj).*

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbale dell'Assemblea dei Delegati, Roma 31 marzo 1963 (pag. 274) - Bilanci consuntivo 1962 e preventivo 1963 (pag. 280) - Rifugi e opere alpine (pag. 281) - Verbali del Consiglio Centrale (pag. 284) - In memoria (pag. 324) - Spedizioni extraeuropee (pag. 324) - Nuove ascensioni (pag. 326) - Bibliografia (pag. 330).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti L. 100, non soci L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino. Per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via Pasi 34, Vicenza.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Roma, 31 marzo 1963

Rappresentate 120 Sezioni con 352 voti

Presidente Generale rivolge un cordiale e caloroso saluto ai numerosi Delegati presenti, dopo di che, riferendosi al punto 1 dell'ordine del giorno, invita l'Assemblea a nominarsi il Presidente, ricordando che è tradizione chiamare a tale ufficio il Presidente della Sezione ospitante.

Quindi con l'unanime approvazione dei Delegati prega il Conte Alessandro Datti, Presidente della Sezione di Roma, di assumere la presidenza dell'Assemblea e rivolge allo stesso parole di viva gratitudine per l'ottima organizzazione della riunione di Consiglio, dell'assemblea stessa e delle manifestazioni celebrative del Centenario.

Datti ringrazia il Presidente Generale; porge a tutti il saluto degli alpinisti romani e formula l'augurio che i lavori dell'Assemblea si svolgano nel clima della più completa serenità e cordialità, che meglio si adatta alle riunioni del Sodalizio.

Delegati: in relazione al punto primo dell'ordine del giorno nominano quali scrutatori i soci Paolo Melucci di Firenze, Gino Migliau di Genova, Basilio Marucci di Roma, Giorgio Germagnoli di Omegna.

Presidente Assemblea sottopone all'approvazione il verbale dell'Assemblea ordinaria di Firenze del 20 maggio 1963, che viene approvato all'unanimità.

Presidente Generale, avuta la parola per svolgere la relazione annuale, ricorda, tra la commossa attenzione di tutti i presenti, i Soci scomparsi durante l'anno, esaltandone l'appassionata devozione al Club Alpino Italiano.

Quindi, in considerazione del significato storico di questa Assemblea, rimanda, per il rendiconto burocratico della passata gestione, alla relazione già distribuita ai Delegati (che sarà allegata al verbale quale sua parte integrante) e pone invece l'accento sui valori spirituali che hanno informato il passato e che informeranno il nostro avvenire.

«Se c'è un'Assemblea — egli dice — se c'è una riunione annuale in cui non vi debba essere spirito burocratico, ma entusiasmo, gioia, soddisfazione di quello che è stato fatto nel passato, negli anni recenti e negli anni lontani, propositi fermissimi di fare ancora di più e ancora meglio nell'avvenire, è proprio l'Assemblea di oggi, in cui si chiude una epoca, e riallacciandosi ad essa, si parte ancora più forti verso traguardi che noi vediamo sicuri, che noi sentiamo possibili.

Sono cento anni di storia, cento anni di audacie, cento anni di ricerche scientifiche, cento anni di imprese su tutte le montagne del mondo e da tutte questo passato deve venire a noi un incitamento a continuare per questa strada.

Arricchito di gloria da tutti quanti hanno in questo lungo periodo fatto parte della nostra famiglia e che hanno portato un così notevole contributo di passione e di fede, il Club Alpino Italiano può oggi essere veramente lieto del suo passato e può guardare con serenità al suo avvenire».

Dopo aver svolto questo tema il Presidente Generale ringrazia le Sezioni per l'attività svolta e le invita a continuare nella loro preziosa collaborazione di opere, di critica e di progettazione per assicurare

nel tradizionale spirito democratico, uno splendido avvenire al nostro Club Alpino.

Delegati: accolgono con un lungo ed affettuoso applauso la relazione del Presidente Generale, la quale viene approvata all'unanimità senza discussione.

Presidente Assemblea invita il Presidente Generale ad illustrare il punto 4 dell'ordine del giorno «Proclamazione a Presidente onorario del Club Alpino Italiano dell'on. prof. Antonio Segni, Presidente della Repubblica».

Presidente Generale a nome della Presidenza Generale e del Consiglio Centrale propone che, riprendendosi una tradizione che risale alle origini del nostro Sodalizio, il Capo dello Stato sia nominato Presidente Onorario del C.A.I. così come lo furono i re Vittorio Emanuele II, Umberto I, Vittorio Emanuele III, ed aggiunge che con questo atto il Club Alpino Italiano intende confermare la sua gloriosa tradizione di patriottismo e di civismo.

Dà lettura della pergamena, predisposta dalla Presidenza Generale nella certezza che la proposta sarebbe stata accolta con entusiasmo:

«L'Assemblea dei Delegati/ del Club Alpino Italiano/ riunita in Roma il 31 marzo 1963/ Iniziando le manifestazioni celebrative/ del Centenario dell'Associazione/ proclama/ suo Presidente Onorario/ il Presidente della Repubblica Italiana/ Antonio Segni».

Delegati: approvano per acclamazione la nomina e manifestano il loro entusiasmo per l'incontro che avranno domani con il loro Presidente Onorario.

Presidente Assemblea si rallegra per la clamorosa ovazione con cui è stata accolta la nomina, e porta quindi la discussione al punto 5 dell'ordine del giorno «Bilancio consuntivo 1962» e relazione dei Revisori dei Conti.

Penzo presidente del Collegio dei Revisori, ringrazia il Presidente Generale, per avere elogiato l'opera del Collegio dei Revisori dei Conti, definendola diligente e scrupolosa.

Legge quindi la relazione sul bilancio consuntivo, commentando il rapporto allegato all'ordine del giorno dell'Assemblea, e infine invita i Delegati a prendere la parola sull'argomento.

Nanni (L'Aquila) chiede perché la Commissione Propaganda, la quale ha indubbiamente degli importanti compiti, abbia speso una somma quasi insignificante rispetto ai fondi che aveva a disposizione.

Costa (Vice Presidente Generale): quale Presidente della Commissione Propaganda, risponde al Delegato Nanni esponendo il concetto che, per una efficace azione di propaganda, i fondi annualmente a disposizione sono insufficienti e che pertanto la Commissione ha ritenuto opportuno accantonare la maggior parte dello stanziamento annuale, al fine di costituire un fondo più adeguato alle necessità del compito.

Presidente Assemblea non avendo nessun altro chiesto la parola pone ai voti il bilancio consuntivo, che viene approvato all'unanimità. Quindi passa al punto 6 dell'ordine del giorno «Bilancio Preventivo 1963».

Penzo Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti ritiene utile, ai fini della migliore comprensione del bilancio preventivo 1963, rileggere la seguente dichiarazione fatta dalla Presidenza Generale e già comunicata ai Delegati:

«Signori Delegati, il bilancio preventivo per l'anno 1963 che vi viene presentato, pur mantenendo le spese previste per le varie attività statutarie in limiti inferiori alle attuali esigenze, chiude con un di-

VACANZE IN MONTAGNA

ESTATE 1963

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
oltre 150 Maestri di sci

Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

CERVINIA

Paradiso dello sci estivo

Tutti gli impianti funzionanti.

Portata oltre 3000 persone/ora.

A Cervinia si scia di piú e si spende di meno

COURMAYEUR

La Stazione che si afferma sempre piú
per gli sports invernali

Con la funivia Cresta di Youla nuove
interessantissime piste estive
di discesa

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 79

RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

ALPINISMO E SCI

ai piedi della
Marmolada
m 2040

Informazioni:
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

PER LA PUBBLICITA' SU QUESTA RIVISTA
RIVOLGERSI ALLA SEDE CENTRALE DEL
C.A.I. - VIA UGO FOSCOLO, 3 - MILANO



vibram

la suola del 6° grado

savano di L. 10.000.000; la ragione di siffatto grosso disavanzo va ricercata nel fatto che per l'anno in esame è mancato il contributo del corrispondente importo fin qui elargito dal Ministero del Turismo. Fortunatamente il suddetto discrezionale contributo verrà sostituito da quello annualmente obbligatorio, assai più adeguato, previsto dagli art. 5 e 12 della Legge in corso di pubblicazione fissato in L. 80.000.000. per l'esercizio finanziario 1962-63».

Quindi, dopo aver premesso che un bilancio preventivo in pareggio sarebbe stato possibile solamente eliminando alcune spese per le Commissioni ed i Comitati tecnici paralizzando però gravemente le attività organizzative, esprime il parere che tale progetto di bilancio, imposto dalle necessità contingenti possa essere accettato dall'Assemblea alla quale egli prospetta le seguenti soluzioni di copertura:

1) utilizzo del contributo statale, d'imminente riscossione;

2) aumento delle quote sociali, da stabilirsi previa osservanza delle norme statutarie vigenti;

3) utilizzo di fondi di riserva accantonati a tale scopo, avvertendo però che sono di limitata misura;

4) rivalutazione di cespiti già interamente o parzialmente ammortizzati.

Infine, passando ad esaminare le diverse soluzioni, si dichiara, a nome del Collegio dei Revisori, propenso alla soluzione n. 3, cioè ad attingere dalle riserve ordinarie e straordinarie, accantonate in passato e rese possibili dai sani e prudenti criteri amministrativi del Vice Presidente Generale Bozzoli.

Andreotti (Uget Torino) ritiene non preoccupante il fatto che il bilancio preventivo sia in disavanzo, anche perché la Legge a favore del C.A.I. è ormai stata approvata e con essa è stato approvato il contributo statale.

Bozzoli (Vice Presidente Generale) spiega come siano state possibili in passato le economie alle quali ha accennato il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, e fin d'ora fa presente l'opportunità che tali economie siano reintegrate non appena possibile, onde costituire un utile fondo riserva per le necessità straordinarie dell'Associazione.

Tacchini (Consigliere Centrale) in coerenza con la posizione della Sezione di Bergamo, che qui rappresenta come Delegato, pensa che il sistema migliore per arrivare a colmare il deficit sia l'aumento delle quote sociali, le quali sono da considerare basse soprattutto se si raffrontano con le quote che si pagano per tante altre Associazioni.

Saracco (Uget Torino) si dichiara contrario all'aumento della quota, in considerazione che chi si iscrive al Club Alpino Italiano sono i giovani, i quali notoriamente non dispongono di molti mezzi.

Fontana (Catania) fa presente le difficoltà economiche in cui si dibattono le Sezioni e propone che la Sede Centrale rinunci alla quota associativa ad essa spettante; il che si tradurrebbe in una sovvenzione fatta alle Sezioni proporzionalmente alla loro forza numerica.

Fulcheri (Mondovì) osserva che in bilancio preventivo le entrate previste alla voce «Bollini soci ordinari e soci aggregati», avrebbero dovuto essere calcolate almeno sul numero dei bollini Soci ordinari e soci aggregati risultanti dal consuntivo 1962, tanto più che nell'anno del Centenario è prevedibile un notevole incremento di Soci.

Chabod (Vice Presidente Generale) fa presente che si è sollecitata l'approvazione della legge a favore del C.A.I. proprio perché non si è in passato riusciti ad aumentare le entrate attraverso le quote.

Per quanto riguarda l'utilizzazione del contributo statale, fa notare che il bilancio preventivo è stato impostato diversamente dal passato, cioè vi sono raggruppati nella prima voce le attività che rientrano nei compiti di legge e nelle altre voci sono state raggruppate le attività alle quali dovremo far fronte con le nostre entrate ordinarie.

Presidente Assemblea pone ai voti il bilancio preventivo, che viene approvato all'unanimità.

Si passa quindi ai punti 7 e 8 «Elezioni alle cariche sociali».

Demaria (Chivasso) richiamandosi all'ordine del giorno 17 marzo delle Sezioni Piemontesi-Liguri-Valdostane, le quali auspicano la nomina di un Presidente Generale piemontese nell'anno del Centenario, chiede che, prima di procedere alla elezione del Vice Presidente Generale e dei Consiglieri scaduti per compiuto triennio, la Presidenza Generale dia chiarimenti in merito alla questione.

Negri (Consigliere Centrale) invitato dal Presidente Generale, informa l'Assemblea che la sera prima, in riunione di Consiglio Centrale è stato esaminato l'ordine del giorno delle Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane tenendo conto di un precedente ordine del giorno delle Sezioni Trivenete e di una lettera del Presidente della Sezione di Milano indirizzata alle consorelle Sezioni della Lombardia, e conclude dichiarando che, dopo quanto precisato dal Presidente Generale e dal Vice Presidente Chabod e dopo le dichiarazioni di simpatia espresse a quest'ultimo da numerosi Consiglieri Centrali, l'argomento è stato chiuso con la concorde constatazione che sarebbe stato inopportuno un cambio di Presidenza durante il triennio e che in avvenire sarebbe certamente vista con simpatia la candidatura di Chabod a riconoscimento delle sue molteplici benemeritenze verso il Club Alpino Italiano.

Delegati procedono alle votazioni delle cariche sociali.

Scrutatori controllano le operazioni elettorali e al termine delle stesse redigono il presente verbale:

Verbale degli scrutatori per le elezioni alle cariche sociali svoltesi a Roma il 31 marzo 1963

«I sottoscritti hanno sottoposto a spoglio le schede per la elezione di un Vice Presidente Generale e di dieci Consiglieri. Lo scrutinio ha avuto il seguente esito:

Votanti n. 347

Per il Vice Presidente Generale

Chabod voti n. 335; Galanti voti n. 5; Bozzoli voti n. 1; Negri voti n. 1; Schede bianche n. 5.

Risulta pertanto eletto alla carica di Vice Presidente Generale il sen. **CHABOD** avv. **RENATO**.

Per i dieci Consiglieri Centrali:

Galanti voti 344; Cecioni voti 343; Datti voti 343; Antoniotti voti 341; Apollonio voti 337; Veneziani voti 337; Ongari voti 317; Negri voti 316; Ortelli voti 303; Marangoni voti 302; Pasini voti 37; Tanesini voti 18; Cocchi voti 17; Soardi voti 13; Germagnoli voti 12; Casati Brioschi voti 11; Andreotti voti 9; Giovannini voti 9; Pettenati voti 2; Stefanelli voti 1; Ratti voti 1; Muzio voti 1; Mezzatesta voti 1; Trombetta voti 1.

Risultano pertanto eletti alla carica di Consigliere Centrale i consoci:

Galanti, Cecioni, Datti, Antoniotti, Apollonio, Veneziani, Ongari, Negri, Ortelli, Marangoni.

Letto, confermato e sottoscritto
Migliau, Melucci, Marucci, Germagnoli.
Roma, 31 marzo 1963.

MUNARI

MIDAS

art. 519

calzatura leggerissima
fodera senza cuciture



MUNARI

**CALZATURIFICIO di CORNUDA "LA SCARPA MUNARI" CORNUDA
ITALY (TREVISO)**

Presidente Assemblée ultimate le votazioni e proclamati i relativi risultati, invita i Delegati a discutere la parte straordinaria dell'ordine del giorno «Proposta di modificazioni degli artt. 1-19-23 e 24 e aggiunta dell'art. 24 bis, per uniformare il vigente Statuto sociale alle disposizioni della legge 26-1-1963 n. 91.

Dà quindi la parola al Vice Presidente Chabod.

Chabod dopo avere premesso che le modificazioni proposte sono state elaborate dalla Commissione Legale, dal Comitato di Presidenza e dal Consiglio Centrale, avendo di mira la salvaguardia dell'indipendenza del Sodalizio, illustra le ragioni di tali modifiche, soffermandosi soprattutto sull'art. 1 dello Statuto.

Tacchini (Bergamo) dichiara di non poter accettare le proposte modifiche di Statuto, in coerenza alla posizione assunta in passato dalla Sezione di Bergamo nei confronti della nuova Legge.

Dichiara tuttavia che accetterà le decisioni della maggioranza.

Magliola (Biella) per le stesse considerazioni svolte dal rappresentante della Sezione di Bergamo, dichiara di astenersi ed aggiungere che questo è anche l'atteggiamento della Sezione di Vercelli.

Chabod mette in votazione articolo per articolo, comma per comma, le aggiunte proposte, le quali al termine della discussione, vengono approvate con 326 voti favorevoli, 4 contrari (Varallo 1, Ancona 1, Jesi 2) e 22 astenuti (Bergamo 7, Bassano 2, XXX Ottobre 4, Biella 7, Vercelli 2) nel testo qui riportato:

Art. 1

Dopo il primo comma attuale, che resta invariato, **aggiungere:**

Provvede alla formazione spirituale e alla preparazione tecnica degli alpinisti; cura opportune manifestazioni e pubblicazioni sociali; organizza le Guide e i Portatori alpini; provvede in genere a quanto altro riterrà necessario per l'alpinismo italiano in Patria e nel Mondo.

Mantiene in efficienza, in conformità alle disposizioni vigenti, il complesso dei propri Rifugi e cura la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri da esso apprestati.

Assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il ricupero delle salme dei caduti.

Art. 19

Dopo il primo e secondo comma attuali, che restano invariati, **aggiungere:**

Fanno parte di diritto del Consiglio Centrale ai sensi e per gli effetti di cui alla legge 26-1-1963, n. 91; un ufficiale superiore delle truppe alpine in servizio permanente effettivo, designato dal Ministro della difesa e cinque funzionari aventi qualifica non inferiore a quella di direttore di sezione, designati rispettivamente dal Ministro del turismo e dello spettacolo, dal Ministro dell'Interno, dal Ministro del tesoro, dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Art. 23

Dopo il primo, secondo e terzo comma attuali, che restano così modificati:

Le deliberazioni del Consiglio Centrale sono prese a maggioranza di voti dei presenti: in caso di parità prevale il voto di chi la presiede. Per la validità delle sedute si richiede la presenza di almeno

BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

TUTTI I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO IN ITALIA E ALL'ESTERO



15 componenti, del Presidente o almeno di un Vice Presidente.

Il Consiglio dichiarerà decaduti dalla carica i componenti elettivi che per tre volte consecutive e senza giustificato motivo non siano intervenuti alle sedute.

La loro sostituzione verrà effettuata nella successiva Assemblea e i nuovi eletti prenderanno l'anzianità dei Consiglieri sostituiti.

Aggiungere il seguente:

L'efficacia delle deliberazioni riguardanti la utilizzazione del contributo di cui all'art. 5 della Legge 26-1-1963 n. 91, alle quali non abbiano partecipato almeno tre dei membri di diritto indicati nell'ultimo comma dell'art. 19 del presente statuto, o per le quali la maggioranza dei membri stessi, che hanno partecipato alle deliberazioni, abbia espresso voto contrario, è subordinata all'approvazione del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Art. 24

Dopo il primo comma attuale, che resta invariato, **aggiungere**:

Fanno parte di diritto del Collegio dei revisori, ai sensi e per gli effetti di cui alla Legge 26-1-1963, due funzionari designati, rispettivamente, dal Ministro del turismo e dello spettacolo e dal Ministro del tesoro, di qualifica non inferiore a quella di direttore di Sezione.

Nuovo articolo 24 bis

Il Ministro del turismo e dello spettacolo può procedere allo scioglimento degli organi centrali del Club Alpino Italiano e nominare un Commissario straordinario per accertate gravi deficienze amministrative o per altre irregolarità tali da compromettere il normale funzionamento dell'associazione.

La ricostituzione degli organi centrali è effettuata entro il termine di sei mesi, prorogabile, per una volta sola, di tre mesi.

Presidente Assemblea, dà lettura della seguente mozione, presentata dai Delegati della Sezione di Brescia;

«L'Assemblea del C.A.I riunita il giorno 31 marzo 1963 in Roma, fa voti perché il nuovo Consiglio Centrale provveda con urgenza all'istituzione di una Commissione incaricata di studiare i mezzi atti a promuovere la protezione della Natura Montana».

La mozione viene approvata all'unanimità.

Presidente Assemblea: risultando esauriti tutti gli argomenti all'ordine del giorno, ringrazia gli intervenuti e dichiara chiusa la riunione.

Sono le ore 13.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA

dr. Alessandro Datti

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1962

RENDICONTO ECONOMICO

COSTI E SPESE

Spese Sociali

Commissioni e Comitati Tecnici	L. 21.827.398	
Contributi da ripartire	» 5.000.000	
Enti e iniziative varie	» 4.900.000	
Congresso - Assemblea - Rappresentanza	» 647.009	
Rivista Mensile	» 12.557.883	L. 44.932.290

Spese Ordinarie

Stampa bollini tesseramento	L. 81.000	
Stampati vari	» 278.900	
Cancelleria	» 588.902	
Viaggi	» 358.350	
Assicurazione - Rimborso spese soccorso	» 4.325.200	L. 5.632.352

Personale

Stipendio	L. 8.333.790	
Assegni Familiari	» 102.960	
Contributi previdenziali	» 2.037.075	
Lavoro straordinario	» 239.962	
Accantonamento quota indennità licenziamento	» 500.000	L. 11.213.787

Manutenzione Rifugi Sede Centrale

Lavori Rifugio Regina Margherita	L. 5.000.000	
Assicurazione incendio rifugi S.C.	» 128.211	L. 5.128.211

Amministrative

Abbonamento giornali e riviste	L. 60.180	
Legali e notarili	» 6.000	
Diversi e omaggi	» 491.200	
Assicurazioni varie Sede Centrale	» 42.970	
Affitto locali	» 785.355	
Illuminazione	» 138.770	
Riscaldamento	» 92.490	
Postali e telegrafiche	» 782.771	
Telefoniche	» 468.225	
Manutenzione macchine	» 379.199	
Pulizia uffici	» 188.464	
Spedizione corrieri	» 16.875	L. 3.452.499

TOTALE DEI COSTI E DELLE SPESE

L. 70.359.139

RENDITE E RICAVI

Sociali

Bollini Ordinari n. 52.828 × L. 550	L. 29.055.400	
Bollini Aggregati n. 28.844 × L. 300	» 8.653.200	
Bollini anni precedenti	» 642.250	
Quota aggiuntiva di assicurazione	» 8.275.900	L. 46.626.750

Ordinari

Interessi attivi su titoli	L. 659.755	
Interessi attivi su c.c.	» 1.812.922	
Affitti Rifugi Sede Centrale	» 5.760.000	
Stampati e materiali	» 848.465	
Proventi diversi	» 451.267	
Noleggio films	» 1.400.000	L. 10.932.409

Straordinari

Contributo Ministero Turismo	L. 9.699.980	
Ricupero Assegni Familiari	» 3.100.000	L. 12.359.980

TOTALE DELLE RENDITE E DEI RICAVI

L. 70.359.139

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.: avv. Virginio Bertinelli

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.: dr. Luigi Antonioti

I Revisori dei Conti: dr. P. Penzo, avv. M. Azzini, dr. F. Massa, prof. O. Pinotti, m° S. Soardi

Il Tesoriere: ing. Gianfranco Casati Brioschi

produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite

Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze

MASTER
INTERCAMBIABILE
con astuccio e ricambi
per sole e sport
OCCHIALI
Baruffaldi
NEI MIGLIORI NEGOZI

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio Vaccarone (Gruppo d'Ambin, m 2743)

A questo rifugio si accedeva normalmente da Chiomonte attraverso i Denti di Chiomonte, o dal Rif. Levi-Molinari alle grange della Valle attraverso il Colle Clopacà, o dalla Val Clarea o dalla conca del Moncenisio attraverso il Malamot. Erano tutti itinerari richiedenti 6-7 ore di marcia su ripidissimi sentieri. La smilitarizzazione della zona del Moncenisio e nuovi lavori idroelettrici permettono ora di raggiungere il rifugio Vaccarone con tre ore di marcia su buon sentiero e un dislivello di 700 m attraverso questo itinerario. Dalla strada del valico del Moncenisio, poco sotto di esso, prendere la rotabile del colle del Piccolo Moncenisio, che contorna il lago a nord-ovest, raggiungendo a 2184 m il Colle; di lì una nuova rotabile, appena valicato il colle, entra nel vallone di Savine e giunge fino alle grange di Savine (2243 m). Di lì un ottimo sentiero raggiunge il lago di Savine (2449, ore 1); dal lago in 20' si raggiunge il soprastante Col Clapier (2477 m, ore 1,20). Per sentiero si discende fino ai laghetti Clapier, traversando il rio raggiunto il piano, e risalendo verso sinistra la sponda destra (orogr.) in direzione est verso una sella ben visibile

e l'ex-rif. militare del Gias, pur esso visibile (ore 1,10 dal Colle Clapier, 2,20 dalla rotabile). Di qui sulla sin. è visibile il rif. Vaccarone, a cui si sale in 30 minuti per un comodo valloncello.

Rifugio Garelli (Margueris)

Con una semplice cerimonia ma con largo intervento di alpinisti è stato inaugurato il 28 luglio scorso un notevole ingrandimento del rifugio Garelli della Sez. di Mondovì. Viene in tal modo facilitato il soggiorno degli alpinisti per le ascensioni sul versante nord del Margueris e per le traversate dalla valle del Pesio a quelle della Roia e della Vermenagna.

Rifugio Boccalatte-Piolti alle Grandes Jorasses (m 2802)

La Sottosezione G.A.M. di Milano ha provveduto a sostituire la rovinata scaletta in legno esistente su un tratto del percorso di accesso, con altra completamente metallica costituita da tre sezioni snodate della lunghezza complessiva di 9 m. La scala pesante un quintale è stata trasportata in luogo e collocata per opera delle guide di Courmayeur. Il G.A.M. ha dedicato l'opera a Gianantonio Guidetti, suo socio caduto lo scorso anno in questa zona.

BILANCIO PREVENTIVO 1963

RENDITE

N. 51.000 Bollini Ordinari × L. 550	L. 28.050.000	
N. 27.000 Bollini Aggregati × L. 300	» 8.100.000	L. 36.150.000
Quota aggiuntiva di assicurazione		
N. 78.000 soci × L. 100		L. 7.800.000
Proventi vendita materiale		» 800.000
Proventi Rifugi Sede Centrale		» 3.500.000
Interessi su titoli e c.c.		» 2.000.000
Bollini anni precedenti		» 350.000
Noleggio films		» 1.400.000
		L. 52.000.000
Contributo M.D.E. 1961-1962		» 10.000.000
		L. 62.000.000
DISAVANZO D'ESERCIZIO		» 10.000.000
TOTALE DELLE RENDITE		L. 72.000.000

SPESE

Rifugi - Opere alpine - Prevenzione infortuni - Guide - Soccorso alpino		
— Manutenzione rifugi e opere alpine	L. 3.100.000	
— Comitato Scientifico	» 500.000	
— Scuole di Alpinismo	» 1.250.000	
— Sci Alpinismo	» 1.000.000	
— Alpinismo Giovanile	» 1.000.000	
— Guida Monti d'Italia	» 200.000	
— Biblioteca Nazionale	» 1.300.000	
— Consorzio Nazionale Guide e Portatori	» 3.000.000	
— Soccorso Alpino	» 5.500.000	
— Assicurazione Soci Soccorso Alpino	» 4.000.000	L. 20.850.000
— Spedizioni Extra Europee		L. 100.000
Commissioni - Enti - Iniziative varie		
— Delegatione Romana	L. 100.000	
— Campeggi e Accantonamenti Nazionali	» 300.000	
— Cinematografica	» 4.000.000	
— Propaganda	» 500.000	
— Comitato Pubblicazioni	» 200.000	
— Presidenza Generale	» 400.000	
— Contributi alle Sezioni	» 500.000	
— Istituto Vittorio Sella	» 150.000	
— Museo della Montagna	» 150.000	
— Festival di Trento	» 500.000	L. 6.800.000
Rivista Mensile		L. 14.000.000
Congresso - Assemblea e Rappresentanza		L. 1.000.000
Spese ordinarie		
Stampati - Cancelleria - Viaggi	L. 2.000.000	
Schedario e attrezzatura d'ufficio	» 250.000	L. 2.250.000
Spese personale		L. 13.000.000
Spese amministrative		L. 4.000.000
		L. 62.000.000
Ripartizione contributo M.D.E. 1961-1962		L. 10.000.000
TOTALE DELLE SPESE		L. 72.000.000

Pensate:

ben

43

chicchi di caffè in ogni
cucchiaino di Nescafé

**“È il caffè delle
persone dinamiche,
perchè potete berlo
forte come volete.”
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

NESCAFÉ



Normale etichetta marrone **Decaffeinato** etichetta rossa

SNOW TRAC

il cingolato
per la neve



Un veicolo ideale per il trasporto in montagna di persone e cose.

Maneggevole, capace di superare pendenze fino a 30° in salita ed in traversamento, con sistemazione confortevole di 8 persone (oltre al guidatore) in cabina ben riscaldata.



Per preventivi e prove dimostrative rivolgersi al CONCESSIONARIO:

Ditta ATTILIO STEGAGNO s.p.a.

Viale del Lavoro n. 25

VERONA

Telefoni 500.698 - 500.608

(segue) **Comunicati della Sede Centrale**

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE

Roma, 30 marzo 1963

Presenti:

Presidente Generale: Bertinelli.
Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.
Segretario Generale: Antoniotti.
Vice Segr. Generale: Saviotti.

Consiglieri Centrali: Apollonio, Bortolotti, Cecioni, Ceriana, Cescotti, Credaro, Datti, Fossati Bellani, Galanti, Mezzatesta, Negri, Ortelli, Pascatti, Pastore, Rovella, Saglio, Tacchini, Toniolo, Valdo, Vallepiana.

Revisori dei Conti: Azzini, Bollati, Massa, Penzo, Pinotti.

Tesoriere: Casati Brioschi.

Assenti:

Ardenti Morini, Bertarelli, Giovannini, Gualco, Silvestri, Spagnolli, Tanesini, Vandelli, Veneziani.

L'Ufficiale di Collegamento M.D.E.-C.A.I.: Corsini.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Presidente Generale: ricambia, anche a nome dei Consiglieri, il cordiale saluto espresso dal Presidente della Sezione ospitante, conte Datti; lo ringrazia per la simpatica e calorosa accoglienza e gli manifesta gratitudine e plauso per aver predisposto nel miglior modo le manifestazioni celebrative del Centenario, le

quali avranno inizio domani con l'Assemblea dei Delegati e con i ricevimenti in Campidoglio e in Vaticano.

Dichiara quindi aperti i lavori del Consiglio Centrale.

Con riferimento alla questione sorta in seguito al desiderio manifestato dalle Sezioni Piemontesi, Liguri e Valdostane che nell'anno del Centenario il Club Alpino Italiano fosse presieduto da un alpinista piemontese, onde rendere omaggio alla regione che fu culla della nostra Associazione, il Presidente Generale precisa i termini della questione. Ricorda in proposito le circostanze che hanno portato alla sua nomina nel 1959 ed alla sua rielezione nel 1962, gli scambi di idee avute con il Vice Presidente Chabod in relazione alle proposte delle Sezioni Piemontesi e la concorde conclusione che comunque sarebbe spettata ai Delegati ogni decisione in merito.

Infine fa presenti le considerazioni degli altri Comitati Regionali, i quali sostenevano l'inopportunità di un cambio del Presidente durante il triennio.

Il Presidente Generale dichiara di rimettersi, in ogni caso, alla soluzione che il Consiglio Centrale riterrà migliore.

Negri: ringrazia il Presidente Bertinelli per la sua chiara e franca dichiarazione. Quindi, dopo aver ripetuto e motivato il pensiero delle Sezioni Piemontesi, Liguri e Valdostane espresso fin dal 1962 e dopo aver lamentato la insolita procedura seguita nella circostanza, aderisce al mantenimento dell'attuale Presidenza e, riproponendo fin d'ora per il 1965 la candidatura alla Presidenza di Chabod, chiede di conoscere in proposito il pensiero degli altri Consiglieri.

Chabod: precisa di non essere entrato personal-

mente nella questione, ma di esservi stato portato dalle Sezioni Piemontesi, Liguri e Valdostane, le quali avevano proposto la sua candidatura a Presidente per soddisfare la giusta aspirazione di un Presidente piemontese nell'anno del Centenario. Per questo motivo si rimette egli pure alle decisioni del Consiglio.

Valdo: ricorda le benemerite di Chabod come alpinista, come autore di guide e come dirigente del Club Alpino Italiano e gli esprime tutta la sua simpatia e considerazione. Si dichiara quindi molto favorevole alla candidatura Chabod per l'anno 1965, poiché non ritiene opportuno un cambio di presidenza durante il triennio.

Apollonio: dopo aver premesso che non sarebbe una cosa simpatica allontanare il Presidente in carica prima della fine del suo mandato, dichiara che Chabod sarà domani Presidente gradito al Gruppo Veneto e precisa che tale gradimento trova la sua più valida giustificazione nel fatto che Chabod è degno di essere Presidente per le sue qualità e per le sue attitudini, prima che per la sua origine piemontese.

Rovella: dopo essersi dichiarato d'accordo con Apollonio, respinge le questioni regionalistiche.

Casati Brioschi: riconferma al Vice Presidente Chabod le ragioni che hanno determinato l'atteggiamento delle Sezioni Lombarde e, certo d'interpretare il pensiero delle stesse, si associa all'augurio che il piemontese Chabod sia il futuro Presidente del Club Alpino Italiano.

Tacchini: si compiace per la chiara amicizia che ha informato la discussione ed esprime il parere che

in sede di assemblea dei Delegati non si parli di questo argomento.

Bozzoli: richiamandosi ai precedenti interventi riconosce le benemerite dell'alpinismo piemontese e di Chabod, il quale per designazione unanime lo rappresenta e, sotto un certo aspetto, trova anche sentimentalmente giustificate le aspirazioni dei Piemontesi ad avere un Presidente Generale piemontese.

Per questo motivo si dichiara favorevole ad appoggiare e sostenere in futuro la candidatura di un Presidente piemontese augurandosi che questo sia proprio Chabod.

Aggiunge però che non si può andare oltre la promessa degli appoggi personali, perché sulla scelta del Presidente è sovrana la volontà dei Delegati.

Negri: ringrazia Bozzoli ed esprime la soddisfazione dei Piemontesi, anche per le adesioni espresse alla candidatura Chabod, da appoggiare al momento opportuno.

Pascatti: esprime la propria immensa stima per l'amico Chabod, ma ritiene in questo momento di non poter prendere nessun impegno per il futuro.

Ultimata la discussione Antoniotti dà lettura dei telegrammi dei Ministri Andreotti, Macrelli, Bosco, Colombo, del Presidente della Camera Leone, del Capo dello Stato Maggiore Aeronautica gen. Remondino, del Sindaco di Torino Anselmetti, del Presidente del Touring Chiodi e dei Consiglieri Centrali Spagnolli, Vandelli e Silvestri.

Bortolotti: propone di indirizzare un messaggio di auguri di guarigione al collega Consigliere Bertarelli.

Bozzoli: apprezza il pensiero di Bortolotti e informa che la Presidenza ha sempre seguito con amichevole interessamento la malattia di Bertarelli e gli assicura che provvederà a fargli giungere il rinnovato augurio dei colleghi del Consiglio.

Negri: ricorda con affetto la figura del conte dr. Carlo Passerin d'Entrèves, recentemente scomparso, ed illustra le sue benemerite verso il Club Alpino Italiano.

Datti: commemora il Duca Francesco Caffarelli devoto e benemerito Socio della Sezione di Roma.

I Consiglieri si associano nel rimpianto a Negri e a Datti.

Approvazione verbale riunione Consiglio del 13 gennaio 1963. Viene approvato all'unanimità dopo avere, su richiesta del Consigliere Negri, integrato il testo relativo all'argomento «Collana Guida Monti d'Italia» (pag. 4, lettera A), apportando dopo le parole «... per la edizione del primo volume della guida del Monte Bianco» la seguente aggiunta «Particolarmente caloroso è il ringraziamento espresso dal Consigliere Negri il quale invita i colleghi a considerare il notevole e pregevole lavoro svolto dagli Autori, e particolarmente da Chabod, con disinteresse e con tanta competenza».

Il testo del verbale del 13 gennaio 1963 continua con le parole «si decide che delle 6000 copie...».

Ratifica verbale Comitato di Presidenza dell'11 marzo 1963. Il verbale viene ratificato all'unanimità dopo discussione e decisione sui seguenti argomenti:

1) Commissione Alpinismo Giovanile: Il Consiglio Centrale, dopo aver ascoltato una relazione del prof. Credaro sull'organizzazione del Convegno Internazionale dei Dirigenti dell'Alpinismo Giovanile, pur tenuto conto delle esigenze finanziarie espresse dal Vice Presidente Bozzoli, decide di aumentare di 600.000 lire i fondi già assegnati per l'anno 1963 alla Commissione Alpinismo Giovanile.

**VELINE
DETERGENTI**

candido

CARTIERA DI CAIRATE S.p.A.

MILANO

VIA MASOLINO DA PANICALE, 6

TELEFONO 39.00.66

2) Contributo Ministero Difesa Esercito. Dopo ampia discussione promossa dal Consigliere Ortelli si riafferma il principio che, ai fini della ripartizione del contributo Ministero Difesa Esercito, debbano essere presi in considerazione solamente i lavori di ordinaria manutenzione, con esclusione di quelle opere di ingrandimento o completamento modificatrici delle caratteristiche dei Rifugi avuti in concessione dalle Autorità Militari.

Ratifica verbale Comitato di Presidenza del 25 marzo 1963. Il verbale viene ratificato all'unanimità dopo discussione e decisione sui seguenti argomenti:

Seconda edizione della Guida Gran Paradiso. Il Consiglio, dopo aver ascoltato una relazione del Cons. Saggio, integrata da alcune osservazioni del Vice Presidente Chabod, circa gli impegni dell'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, della Azienda di Soggiorno e Turismo di Cogne, e del Touring Club Italiano, delibera di assorbire 3000 copie della nuova edizione della Guida in oggetto al prezzo di L. 2800 cad.

In queste 3000 copie sono comprese le 1000 copie che l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cogne si è impegnata a ritirare dal C.A.I. entro un ragionevole periodo di tempo.

L'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso assorbirà 1000 copie del volume ed il Touring Club Italiano 500 copie.

La tiratura risulterà pertanto di 4500 copie.

Tesoreria. Su proposta del Presidente del Collegio dei Revisori Penzo, e in accordo col Tesoriere Casati Brioschi, si delibera che, per ragioni di funzionamento, i titoli di proprietà del C.A.I. anziché essere depositati in una cassetta di sicurezza, siano affidati ad una banca con creazione di un deposito a custodia, lasciando al Tesoriere il controllo delle operazioni.

Notiziario Sede Centrale. Il Consiglio Centrale, dopo essersi compiaciuto con il Segretario Generale Antoniotti per l'iniziativa di pubblicare il Notiziario, ne approva la spesa per l'anno 1963 preventivata in circa L. 700.000.

Centenario del C.A.I. - Manifestazioni Romane. Il conte Datti, Presidente della Delegazione Romana, illustra il programma dettagliato delle manifestazioni che si svolgeranno in Campidoglio e in Vaticano. Il Presidente lo ringrazia vivamente per quanto ha fatto e lo prega di estendere il compiacimento del Consiglio Centrale a tutti i suoi entusiasti collaboratori della Sezione di Roma.

Accordi per l'Assemblea. I Consiglieri, esaminano l'Ordine del Giorno dell'Assemblea in ordine allo svolgimento dei lavori.

Per quanto concerne le modifiche statutarie in relazione alla legge 91 del 26 gennaio 1963, il Consiglio riafferma il concetto che la nuova legge salvaguarda la figura di libera associazione e che, per quanto riguarda il soccorso alpino, la sua opera è esclusivamente volontaristica.

Vertenza C.A.I.-Desio. Il Presidente Generale ed il Vice Presidente Bozzoli riferiscono circa un progetto, proposto dal dr. Guasti, di transazione tra il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica ed il Club Alpino Italiano, limitatamente al premio internazionale Cristoforo Colombo.

Il Consiglio dopo ampia discussione, pur considerando con animo grato e distensivo la proposta, non la ritiene accettabile in quanto la transazione stessa esige l'intervento del prof. Ardito Desio e dovrebbe essere estesa alle fotografie ed ogni altro materiale oggetto della vertenza.

Autorizzazione alla Sezione C.A.I.-S.A.T. di Trento di stipulare un atto di permuta. Viene deliberato quanto segue: il Consiglio Centrale del C.A.I. preso

atto della convenzione stipulata tra l'avv. Giuseppe Stefanelli Presidente della Sezione C.A.I.-S.A.T. di Trento e suo legale rappresentante e il sig. Luigi Nicolodi in merito alla permuta di un locale di proprietà della Sezione C.A.I.-S.A.T. concordata nei termini indicati nella convenzione allegata come parte integrante al presente verbale sotto la lettera A, riconosciuta l'opportunità della permuta, autorizza il Presidente della Sezione stessa a stipulare il regolare atto pubblico.

Richiesta di finanziamento. In ordine ad una richiesta di finanziamento pervenuta in questi ultimi tempi da parte di una Sezione alla Sede Centrale, il Consiglio, dopo ampia discussione che ha portato anche a constatare che altre Sezioni avrebbero bisogno di consimili finanziamenti, ravvisando al momento l'impossibilità assoluta di far fronte alle richieste, rimanda ogni discussione ad un successivo momento, quando si potrà avere speranza di poter fare qualche cosa di concreto in merito.

Autorizzazione alla Sezione C.A.I.-UGET di Torino di stipulare un contratto di mutuo ipotecario con l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino.

Il Consiglio Centrale, preso atto del verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione C.A.I.-UGET di Torino tenuta il 7 marzo 1963, allegato come parte integrante al presente verbale sotto la lettera B, riconosciuta l'opportunità di accettare il mutuo di L. 7.000.000 offerto dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta per far fronte alle ingenti spese per la costruzione del nuovo Rifugio Gonella; autorizza la Sezione C.A.I.-Uget Torino ad accettare il mutuo ipotecario offerto dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta, ponendo come condizione la estinzione del precedente mutuo autorizzato dal Consiglio Centrale il 1° ottobre 1961 e stipulato con lo stesso Istituto Bancario S. Paolo di Torino.

In relazione a quanto sopra si dà pure atto: che il Presidente della Sezione C.A.I.-Uget di Torino, nominato regolarmente dall'Assemblea dei Soci è il generale Giuseppe Ratti, il quale, ai sensi dell'art. 31 dello Statuto, rappresenta la Sezione a tutti gli effetti di Legge, ed ha la firma sociale; che l'attività della Sezione C.A.I.-Uget Torino è regolata dallo Statuto Generale del C.A.I. approvato dalle Assemblee dei Delegati tenute a Verona il 1° dicembre 1946 ed a Torino il 9 marzo 1947. Modificato dalle Assemblee dei Delegati dell'8 giugno 1952 a Milano, 14 settembre 1952 a Trento, 25 aprile 1953 a Parma e 2 maggio 1954 a Roma, nonché dal regolamento interno della Sezione, approvato, ai sensi dell'art. 31 dello Statuto, dal Consiglio Centrale del C.A.I. il 5 marzo 1955.

Prossima riunione di Consiglio. La data verrà fissata dal Comitato di Presidenza per il giorno precedente la chiusura del Salone Internazionale della Montagna.

La seduta è tolta alle ore 24.

Il Segretario Generale
dr. Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale
avv. Virginio Bertinelli

XII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE

Trento, 29 settembre - 5 ottobre 1963

Chiedere programma all'organizzazione,
Via Belenzani, 3 - Trento

L'ingegnere cinquecentista

Francesco De Marchi

e la sua ascensione sul Gran Sasso d'Italia

di Virgilio Ricci

Col volgere della seconda metà del secolo XVI, l'Italia, ormai soggetta al dominio e alla preponderanza spagnola, cessava di essere un fattore della storia europea ma non veniva però meno il senso della nazionalità comune tra le diverse sue parti, nè si spegneva, anzi si intensificava, quella vaga ma ferma aspirazione a considerare la penisola un'unica indiscutibile realtà geografica. La stessa dominazione spagnola, per il fatto del suo estendersi da Milano alla Sicilia, faceva sentire la esistenza di un problema unitario, imprimendo ai valori geografici una importanza per l'innanzi non rilevata. Fu forse questo senso, questa percezione sicura di una realtà innegabile a spingere il celebre ingegnere militare Francesco De Marchi, maestro alla Italia e all'Europa nell'arte delle fortificazioni, ad intraprendere nel 1573, or sono quasi quattro secoli, la prima ardimentosa esplorazione del più elevato gruppo montuoso dell'Appennino, col chiaro intendimento di stabilirne, senza possibilità di dubbio, la preminenza tra le montagne dell'intera Italia extra alpina.

Questa forte tempra di uomo, che i biografi hanno caratterizzato solo in parte con serena giustizia, è figura singolare, di grande rilievo, ma rimasta per molti aspetti nell'ombra ancora e avvolta nell'incertezza. La storia della cultura lo ricorda per avere egli sovvertito i concetti fondamentali della architettura militare, per essere stato il vero precursore di tutti i sistemi di fortificazione che passarono poi sotto il nome di Vauban e di altri stranieri, per avere sbalordito i contemporanei per la genialità delle sue soluzioni in ogni campo della ingegneria militare, ma i più ignorano, e mal conoscendolo non lo tengono in pre-

gio, come il grande capitano, quasi al tramonto dell'età più florida, sia stato anche il protagonista di una delle più ardite imprese alpinistiche del tempo nella quale si travagliò fino a consumare in pochi anni le eccezionali energie di cui la natura gli era stata prodiga.

La prima ascensione sul Gran Sasso d'Italia rappresenta, infatti, uno degli avvenimenti più singolari della storia del prealpino italiano ed europeo. Molte montagne erano state salite prima di quell'anno, vario l'impegno dei naturalisti nelle più diverse contrade montane, audace di intuizioni l'andata di Leonardo ad una alta cima del Gruppo del Monte Rosa, ma la memorabile impresa del De Marchi fu al pari di quella del Vinci l'origine diretta di quel movimento di pensiero che doveva trovare nel viaggio di esplorazione in montagna una delle sue manifestazioni più caratteristiche.

Pur divisata con chiari intendimenti pratici, la conquista della più alta montagna appenninica sfuggì, tuttavia, all'interesse e alla curiosità dei contemporanei, rimanendo un fatto, per quanto grande ed insolito, del tutto isolato nel contesto degli eventi, mentre i molti appunti di viaggio, che rappresentavano la somma della sua più straordinaria esperienza, posarono inediti ed obliati, raccolti, in uno alle molte altre carte, dal figlio che li portò in dono al Granduca Francesco di Toscana e relegati poi negli archivi della Magliabechiana, strano ed ingrato destino, questo, che doveva accrescere l'oblio per il De Marchi e l'opera sua a tal punto che due secoli dopo il naturalista teramano Orazio Delfico poteva sollevarsi sul punto culminante dell'Appennino, convinto di essere stato il primo a compiere quella clamorosa salita.

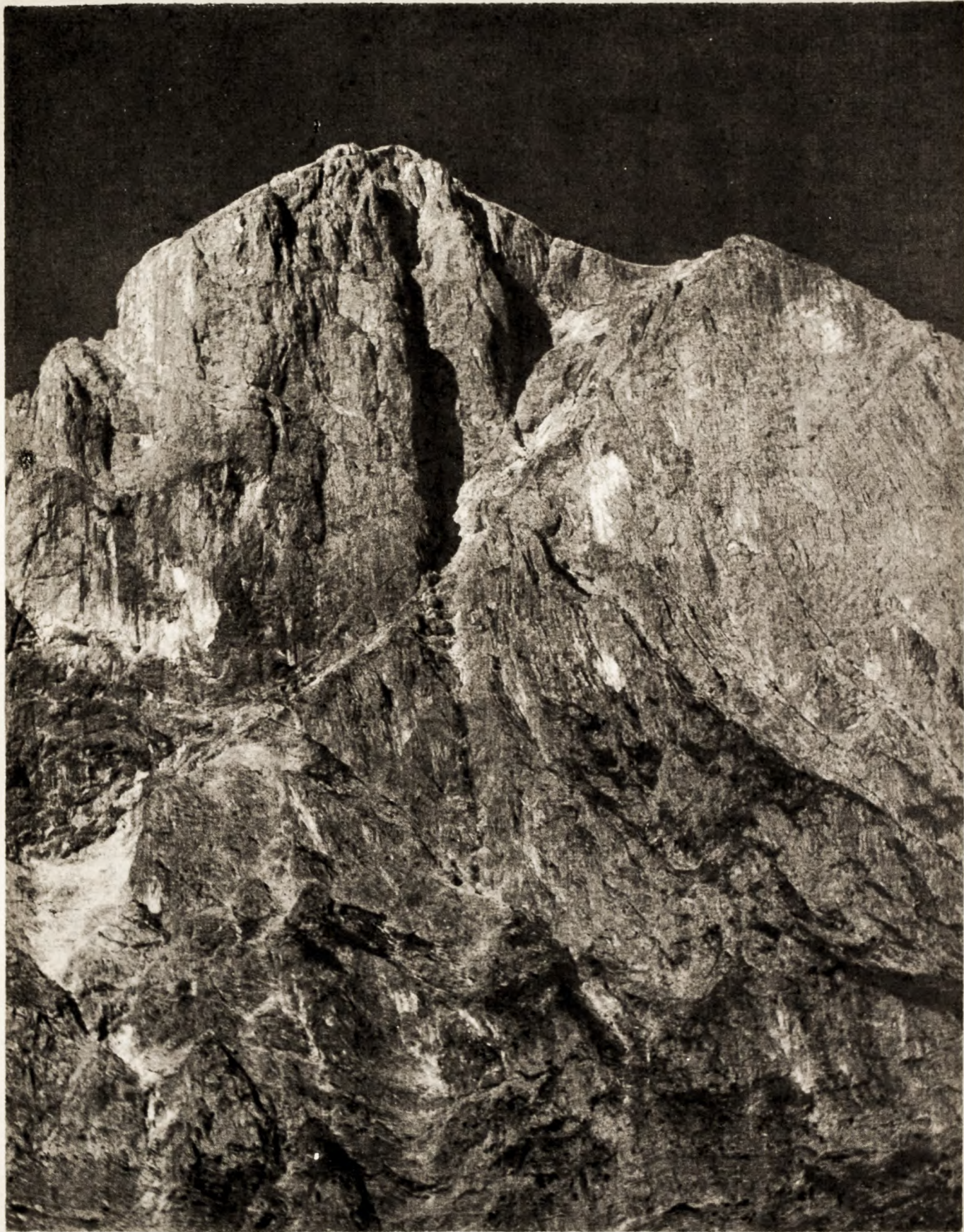
Sfuggita anche alla attenzione degli storici, ritenuta arida divagazione dagli studiosi più autorevoli, l'opera singolarissima rimase ignorata sino al 1816, quando il fisico Giambattista Venturi ebbe l'idea di pubblicare una originale *Memoria intorno alla vita ed alle opere del Capitano Francesco De Marchi*, riandando le vicende della esistenza del celebre ingegnere e stralciando dal corpo del codice magliabechiano molti brani inediti e fra questi qualche passo incompleto del viaggio al Gran Sasso, ma il curioso e pur intelligente osservatore non dette particolare importanza a quelle insolite note, preferendo indugiare sugli studi e sulle invenzioni di lui spettanti alla architettura militare.

Verso la fine del secolo, mentre in Abruzzo si celebrava solennemente il centenario della ascensione compiuta dal Delfico, l'erudito Giovanni Pansa, basandosi sugli incompleti estratti del Venturi, in una nota sotto il titolo *Una gita al Gran Sasso d'Italia fatta nel secolo XVI*, inserita nella *Rivista Abruzzese* (Vol X, 1895, pp. 53-58), rivendicò la priorità della impresa all'illustre ingegnere militare, ma le sue rivelazioni passarono purtroppo del tutto inosservate sicché il Delfico continuò ad essere considerato l'antesignano di quella audace conquista. Lo stesso Almagià, il grande geografo recentemente scomparso, al quale peraltro non erano sfuggite in seguito quegli accenni rivelatori, nel suo saggio *Sul nome del più alto gruppo montuoso dell'Appennino* (in *Rivista Abruzzese*, XXVI, 1911, pp. 6-7 dello estratto), fu indotto a credere che il De Marchi più che raggiungere la vetta del Gran Sasso le si fosse avvicinato assai, mentre Michele Jacobucci, in una breve memoria apparsa su questa *Rivista* (Vol. L, 1931, pp. 14-16), sia pure con le riserve suggerite dalla brevità degli estratti del Venturi, non esitò a rivendicare in modo definitivo la priorità della conquista della vetta occidentale del Corno Grande del Gran Sasso all'illustre ingegnere, fermo restando al Delfico il primato della ascensione alla vetta orientale di pochi metri più bassa.

Fu però solo nel 1938 che lo studioso Mario Esposito, al quale non era sfuggita la importanza di quei pochi ma significativi estratti stampati dal Venturi, volle rintracciare alla Biblioteca Nazionale di Firenze il

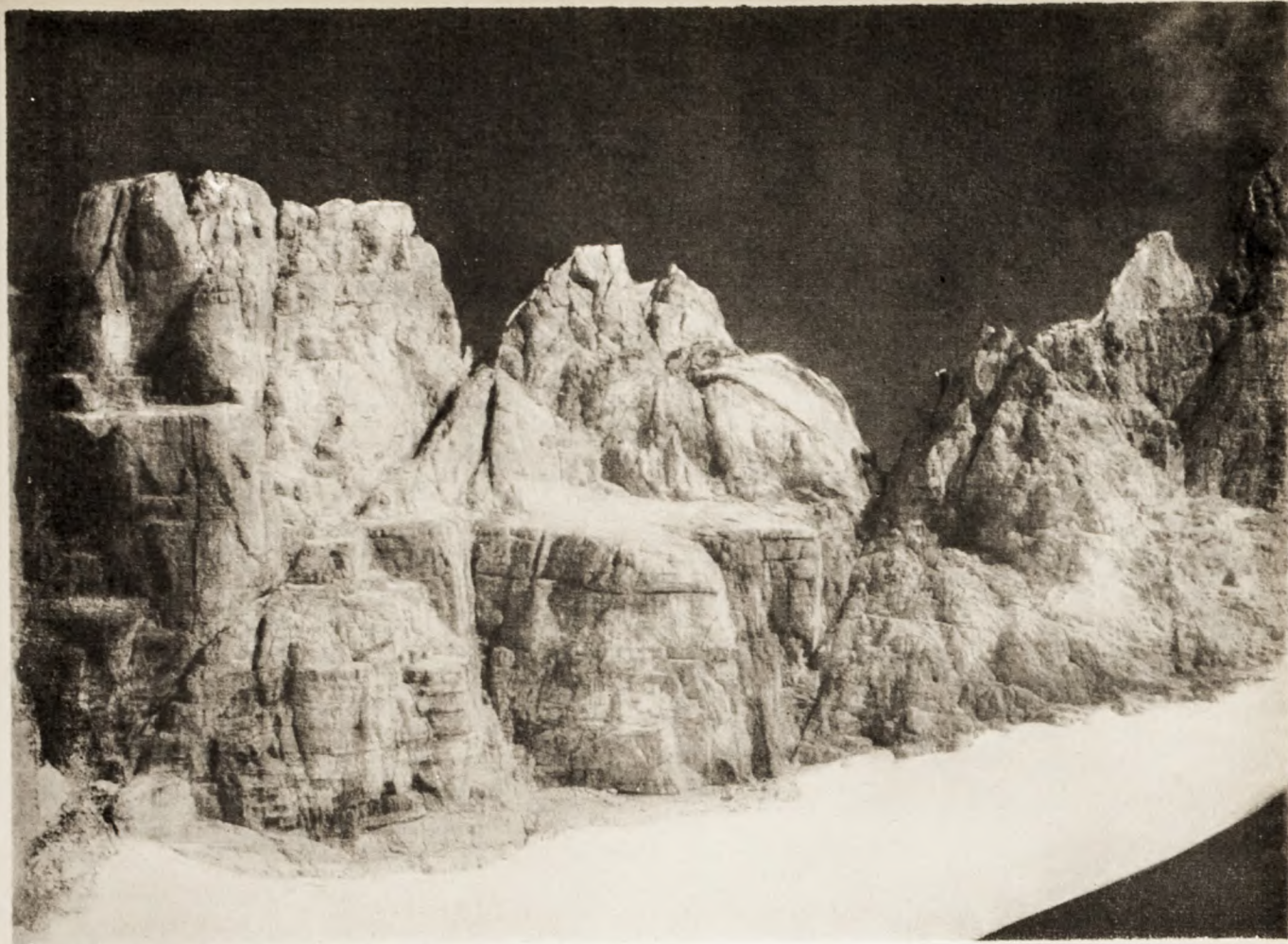
codice autografo magliabechiano donde lo scienziato modenese li aveva tratti, nobile fatica che valse all'esimio scrittore il merito di avere tratto alla luce dei nostri tempi il documento forse più importante della storia del prealpinismo italiano. Dopo il compiuto suo saggio su *La prima ascensione sul Gran Sasso e l'esplorazione della Grotta Amare secondo il racconto inedito di Francesco De Marchi da Bologna*, pubblicato sul Bollettino della Società Geografica Italiana (Serie XVII, vol. II, n. 2-3, 1938), non sarebbe certamente riuscito ovvio di poter compiere un nuovo ed originale studio, se l'intendimento della *Rivista di tributare*, in questo anno di ricorrenti memorie centenarie, il dovuto omaggio a quanti con la loro opera illustrarono i primordi dell'alpinismo italiano, non avesse soccorso lo scrivente, incoraggiandolo a prospettare nuovamente in termini di attualità la figura del De Marchi e ad onorarne il ricordo della impresa nel miglior modo possibile.

L'opera di questo celebre ingegnere, del quale non sarebbe difficile porre in evidenza elementi che offrono la possibilità di un accostamento a Leonardo tanto entrambi furono ecletticamente curiosi di ogni problema di scienza e di tecnica, costituisce la più esemplare dimostrazione di quanto piena di perdurante vitalità fosse la sua esistenza e quanto pratica la singolare sua personalità. L'uomo insigne, al quale, per la genialità dell'arte, i posteri addisero il soprannome di principe degli architetti militari, ebbe i suoi natali in Bologna sul principio del 1504 e benché esordisse nella vita quasi privo di preparazione letteraria, riuscì, grazie al suo carattere eccezionale, a formarsi una cultura singolarmente varia, nel campo della architettura militare, per la quale non vi era cognizione che potesse eludere il suo interesse. Il fatto che le prime sicure notizie sul de Marchi si riferiscono proprio al tempo in cui egli venne al seguito di alcuni celebri capitani del tempo, sembra volerci richiamare subito la principale caratteristica della sua opera che così direttamente scaturisce dalla sua esperienza di uomo d'azione. Giovane appena, militò infatti sotto le bandiere di Prospero Colonna, di Ferdinando Francesco D'Avalos, di Antonio di Leiva, tutti valenti uomini d'arme e ottimi intenditori di fortificazioni, di guisa che la esperienza acquisita sotto quei



Gran Sasso d'Italia: Corno Grande, vetta orientale, parete E.

(foto C. Landi Vittorj)



Gran Sasso d'Italia: Ghiacciaio del Calderone. Da sin.: vetta centr., Torrione Cambi, Forchetta Calderone, Madonnina.
(foto C. Landi Vittorj)



Gran Sasso d'Italia: Corno Piccolo, parete N.

(foto C. Landi Vittorj)

comandi costituì per il giovane soldato una vera palestra d'arte militare. Precorritore al pari di Leonardo, del Sangallo e del Sanmicheli in questa disciplina dell'umano sapere, aggiunse alle loro glorie il grande risultato di progettare e di realizzare forme di fortificazioni difensive razionalmente moderne per la funzione offensiva delle artiglierie d'allora, riducendo a tipi geometrici quei trovati pratici che ai maestri italiani del Rinascimento avevano suggerito, caso per caso, le condizioni del terreno e le esigenze della difesa.

Più grande che celebrato, servì ad Alessandro de' Medici, primo Duca di Firenze, il quale riconoscendone la grande perizia, lo impegnò con altri ingegneri militari a riattare le fortezze di Firenze e di Pistoia e anche al Papa Paolo III, che gli accordò il titolo di gentiluomo romano. Morto il Granduca nel 1537, passò al servizio della sua giovanissima vedova, Margherita, figlia naturale di Carlo V, che aveva sposato in seconde nozze Orazio Farnese divenendo Duchessa di Parma, e con quest'ultimo si recò nei feudi della famiglia negli Abruzzi, ammirando per la prima volta la cerchia solenne di quelle montagne e concependo poi il disegno di salirne la più alta cima. Rimase perciò vivo in lui il desiderio di ritornarvi al più presto, non solo per meglio conoscere quella poderosa bastionata di rocce che gli erano apparse come gli spalti di una grandiosa fortezza, ma soprattutto per compiere la livellazione delle cime più alte del Gruppo del Gran Sasso, ma tal desiderio, che per difetto di favorevoli circostanze fu costretto allora ad abbandonare, non si estinse se non quando gli venne fatto di soddisfarlo nei modi divisati, ciò che avvenne solo nel 1573.

Ritornato a Roma nel 1542, rese noti i suoi studi di fortificazione con un atlante di 28 tavole che dopo alcuni anni completò portandole a 161, atlante che nella sua interezza costituisce il famoso codice magliabechiano. Sempre al seguito dei suoi potenti protettori, fece viaggi e dimore in quasi tutta Italia, in Inghilterra, in Germania, in Francia e specialmente nelle Fiandre, ove si procurò tal rinomanza nell'arte delle fortificazioni che il Re Filippo II non solo lo colmò di onori ma volle anche che del suo manoscritto fossero eseguite alquante copie per servire di studio agli ingegneri e ai capitani dell'esercito spagnolo, e dopo la morte dell'autore una di

quelle copie venne tra le mani dello stampatore bresciano Gaspare Dall'Oglio che ne fece l'edizione a Brescia nel 1599. Al suo ritorno in Italia, entrò a far parte della Corte della Duchessa Margherita, con la quale fu ancora nelle Fiandre quando ella nel 1559 ne fu nominata governatrice, e lì lavorò alle fortezze di Valenciennes, di Malines e di Anversa. Rientrato definitivamente in Patria, ebbe dalla natia Bologna la cittadinanza onoraria e, sempre al seguito della Duchessa, che nel 1568 aveva lasciato la reggenza dei Paesi Bassi, si recò nei feudi di lei in Abruzzo, dove la singolare patrona era stata nel frattempo nominata Governatrice.

Stabilitosi ad Aquila, si diede assiduamente a riordinare la sua grande opera, ma la morte che lo colse il 15 febbraio 1576 non appagò il grande disegno al quale aveva sacrificato il meglio di se stesso, per cui tutto restava affidato ad un cumulo di carte e di disegni, inediti e segreti, e lo stesso gioco della sorte volle che l'edizione del 1599 e quella del 1810 non rappresentassero il testo definitivo dell'opera da lui magistralmente ordinata. Il suo grande trattato, *Della Architettura militare*, divenuto rarissimo, ebbe tuttavia un immenso successo e gli stessi stranieri, e fra questi il Vauban, tanto lodato come insigne ingegnere militare, molto tolsero a lui senza neppure citarlo.

Se i nuovi canoni dell'architettura militare trovarono nell'opera del De Marchi la più geniale applicazione, l'esplorazione del Gran Sasso cui egli attese con un ardore che non venne meno con gli anni, compendia gli aspetti più singolari della sua personalità, come l'incolta prosa dei suoi manoscritti, così varia ed incisiva per la precisione del particolare, fa di questo solitario "omo senza lettere" di vinciana reminiscenza, uno dei più originali scrittori di cose di montagna. Fissare un movente per l'esordio ed il compimento di quella audace impresa, distinguere le tappe del lento suo maturarsi per oltre un quarto di secolo, ostinarsi a sapere di più di quanto egli stesso informa, è tuttavia compito non facile. Certo quello che spingeva quest'uomo di tempra sì forte, alla conquista del punto culminante dell'Appennino, non era solo un risoluto spirito di iniziativa ma anche e soprattutto un congeniale spirito di ricerca, l'ambizione cioè, forse anche patriottica, di stabilire senza esitazione la supre-

mazia del Gran Sasso sulle altre montagne della regione e dell'Italia extra-alpina.

Concepito per la prima volta nel 1541, divisato con chiarezza nel 1547 quando visitò financo d'inverno i paesi situati alle falde del Gran Sasso, pazientemente elaborato nei primi anni del definitivo suo soggiorno aquilano, l'intento ebbe forza concreta ed attiva solo nel 1573 allorquando, dopo trentadue anni di meditata attesa, il quasi settuagenario ingegnere, ormai alle soglie di una vecchiaia più che mai carica di memorie, si accinse a dare esecuzione al suo progetto con una fermezza di proposito che non trova per i tempi l'eguale. Temprato al fermo volere e al dominio di se stesso, nell'agosto di quell'anno, avendo per compagni il signor Cesare Schiafinato milanese, e un certo Diomede dall'Aquila, mosse dunque alla volta di Assergi, già allora base di partenza per le traversate dall'uno all'altro versante del gruppo. Qui cercò tra la gente del luogo qualcuno che fosse disposto ad accompagnarlo sulla cima del Corno Grande, riuscendo dopo lunghe ricerche a prendere a servizio come guida un cacciatore di camosci chiamato Francesco Di Domenico, il quale se non era stato proprio sulla vetta possedeva una buona conoscenza del monte, e come portatori i fratelli Simone e Giovanpietro di Giulio, i quali sebbene dapprima riluttanti finirono poi per accettare e, invero, il loro comportamento fu superiore ad ogni aspettativa. Completati i preparativi, nel pomeriggio del 18, la comitiva salì a cavallo sino al Campo Pericoli, la vasta conca compresa tra le immanenti cime del Corno Grande, del Pizzo Cefalone e del Pizzo d'Intermesoli, dove, verosimilmente, passarono la notte in qualche capanno di pastori. Dal campo, dove più ampia è la vista sulla parete meridionale del Corno Grande, il De Marchi, cui non mai nei cammini piani o precipitosi della vita era venuta meno la prudenza e la circospezione, cominciò a studiare attentamente quale fosse la via migliore per ascendere alla sommità, ma per quanto calcolasse con uno strumento l'altezza di quelle incumbenti rocce, dovette ben presto convincersi che la via migliore altra non era che quella suggerita dall'intuito e dalla iniziativa. All'alba del 19, i cinque animosi si portarono direttamente alla base della parete meridionale, affrontando senza esitazione uno di quei ripidi ca-

naloni (vene di sassi) che scendendo direttamente dalla cresta del monte dava loro la impressione che potesse condurre agevolmente in cima. Dopo aver risalito un ripido brecciato, vennero però ben presto a trovarsi nella impossibilità di proseguire, per cui il De Marchi, che in quel momento precedeva i compagni, decideva con grave suo rischio di scendere per trovare una via più facile, ma anche questo tentativo, condotto in stretta collaborazione con la guida, non ebbe miglior esito. Costretti a ritornare indietro, tentarono allora di risalire lungo uno stretto canale, riuscendo, sia pure a prezzo di grandi fatiche, a raggiungere un punto assai prossimo alla cresta sommitale. A questo punto, l'arrampicata divenne estremamente faticosa per la instabilità delle rocce, pericolosa oltremodo per la fragilità degli appigli, e già le crescenti difficoltà stavano per volgere all'insuccesso l'audace tentativo, quando la guida Di Domenico, risolvendo con intuito e perizia la precaria situazione, degno precursore in ciò delle grandi guide del sec. XIX, espresse il fermo proposito di raggiungere ad ogni costo la cima (io voglio andare in ogni modo), risoluto imperativo al quale l'intrepido ingegnere corrispose con altrettanta determinazione, dichiarando al coraggioso Domenico che ovunque egli fosse andato non avrebbe esitato a seguirlo (dove tu anderai venirò anch'io). Pur non sapendo come superare quell'alto camino che si ergeva su di loro, procedettero ugualmente innanzi con grande coraggio, arrampicandosi su pietre sempre più fragili e pericolose, ma nonostante la loro decisione anche quella via di salita apparve loro di impossibile accesso. Costretti a fermarsi nuovamente di fronte all'impervio passo, si spostarono a sinistra dove la salita sembrava loro più agevole e qui ebbero la ventura di imboccare un erto cammino (certe vene di sassi), lungo il quale, aggrappandosi con mani e piedi, senza che l'uno potesse esser di aiuto all'altro, riuscirono infine, dopo cinque ore e un quarto di immani fatiche a porre piede sulla vetta occidentale del Corno Grande, il punto culminante dell'intero gruppo, quotato sulle più recenti carte 2912 metri, dove straordinaria si offerse loro la vista, eccezionalmente sereno il cielo, fredda l'aria ancorché ardente il sole.

Pur sulla scorta del preciso racconto del



La catena del Monte Corno (versante settentrionale) - A = Montagna di Fano Adriano; B = Montagna di Intermesoli; C = Corno Piccolo, o Montagna della Pietra; D = Corno Grande o Montecorno; E = Montagna delle Tre Torri; F = Montagna di Vado; G = Montagna di Pagliari; H = Montagna dei Castelli (dis. di D. Eugenio Michitelli, inserito nella relazione di Orazio Delfico). Veduta probabilmente presa tra Tossicia e Montorio al Vomano. Da notare che prospetticamente le posizioni del Corno Grande e del Corno Piccolo andrebbero invertite. Bi questo originario disegno del 1794 fu fatta una riproduzione inserita nel Bollettino del C.A.I. n. 18 in cui fu riportata la relazione del Delfico.

De Marchi non sarebbe affatto facile, neanche a qualcuno molto piú esperto dei luoghi che non lo scrivente, di determinare la via seguita in quella audace impresa, ma considerate le difficoltà innumerevoli incontrate e anche lasciando largo margine alle eccessive valutazioni, inevitabili in un'epoca in cui l'alta montagna era ancora oggetto di superstiziose immaginazioni, è però chiaro che il coraggioso ingegnere e i suoi compagni non presero la via normale per il versante nord-ovest, oggi comunemente battuta, ma si arrampicarono direttamente lungo la parete meridionale della montagna, per uno di quei ripidissimi canali (vene di pietre e di sassi), che discendono dalla cresta del monte, forse per quello oggi chiamato Bissolati che monta obliquo verso la vetta occidentale del Corno Grande, itinerario considerato ancora se non difficile certo oltremodo faticoso.

Giunto su quell'ultima meta d'ogni sua fatica, l'intrepido settuagenario ebbe subito la impressione di sentirsi come sospeso in aria, tanto alto ed isolato gli era apparsa quell'aerea sommità e quasi a rompere l'incanto di quel profondo silenzio diede fiato ad un corno da caccia, il cui suono echeggiando tra le rocce, valse a snidare dalle fenditure del monte un gran numero di aquile, di sparvieri e di corvi, i quali attratti dall'insolito richiamo si misero a volteggiare attorno alla cima. Subito dopo, essendo con animo tranquillo, attese a studiare la posizione in cui si trovava e sopra tutto cercò di formarsi un concetto adeguato del gruppo di montagne che per la prima volta vedeva dall'alto, esaminando con agio l'orizzonte che lo circondava e la costituzione dei luoghi. Senza por mente ad altro, si mise quindi a compiere investigazioni scientifiche e a misurare con un apposito strumen-

(1) Si tratta forse dello strumento detto *olometro* di Fullone, descritto per la prima volta nel 1564 e che ebbe rinomanza come apparecchio topografico universale per misurare «tutte le cose che si possono vedere coll'occhio così in lunghezza et larghezza come in altezza et in profondità» o anche di quello chiamato *visorio* che l'inglese Leonard Digges, il probabile inventore, descrisse per primo chiamandolo con nome di incerta etimologia *teodolite* che sin dalle origini servì ad uso topografico per misurare «le lunghezze, le larghezze, le distanze, le altezze e le profondità» (Vedi, G. Boffito, *Gli strumenti della scienza e la scienza degli strumenti*, Firenze, 1929).

to (1) l'altezza delle circostanti montagne, per stabilire se il Monte Corno fosse veramente il piú alto di tutti i monti del gruppo. Misurò dapprima l'altezza del *Corno Vecchio*, l'odierno Corno Piccolo (m 2655) e quella del *Monte di S.to Nicola*, la vetta orientale del Corno Grande (m 2903), indi traguardando lungo un'ampia visuale angolare misurò l'altezza del Monte Cefalone (m 2533), del *Monte Pizuito*, l'odierno Pizzo Intermesoli (m 2635), riuscendo ad accertare senza possibilità di dubbio come quelle cime fossero tutte piú basse di quel del Corno Grande, per cui ferma restava la sua supremazia sulle montagne dell'intero gruppo e su quelle dell'Italia extralpina tutta, assunto questo dimostrato per vero anche dal fatto che dal punto culminante dell'Appennino egli ebbe la singolare ventura di poter distinguere in lontananza il Mare Adriatico, il Tirreno e finanche lo Jonio.

Osservò poi enumerandole, le ricche sorgenti poste ai piedi del Corno e ancora, riconoscendoli per ubicazione e nome, i numerosi villaggi situati alle sue falde, da quello di *Pietra Camea*, Pietracamela (m 1030), a quello di *Sercio*, Assergi (m 867), non senza spingere il suo sguardo alla grande pianura del *Campo Radduro*, oggi *Cambrauro* o *Campo Imperatore*. Configurati in tal modo i punti vicini e lontani di quell'ampio panorama circolare, si diede poi ad esaminare la forma e la struttura della vetta, distinguendo in essa tre massi di roccia, sul primo dei quali incise il proprio nome con uno scalpello appositamente portato, mentre lo stesso fecero il Signor Schiafinato sul secondo e il Signor Diomede sul terzo, iscrizioni disgraziatamente scomparse per la natura friabile della roccia, come sostanzialmente mutata è la stessa struttura della vetta sulla quale non si vedono ora se non due massi di roccia e una grande quantità di pietrame. Constatò, inoltre, come non rispondesse al vero l'asserzione di taluni su la esistenza di una fonte in cima ma rilevò invece la esistenza tra la vetta occidentale e quella orientale del Corno Grande, di un grande circo pieno di neve ghiacciata oggi chiamato Ghiacciaio del Calderone, del quale sembrò intuire una non trascurabile influenza idrologica.

Preso diligente nota di quanto ancora poteva offrirgli quell'altissimo soggiorno, tras-



Il Monte Corno (versante orientale) visto da Fano di Corno (F.) Da sin. il M. Aquila, il Corno Grande e il Corno Piccolo (dis. di D. Eugenio Michitelli, inserito nella relazione di Orazio Delfico - anno 1794).

se partito per fare colazione, invero molto frugale, «per che Chi vole andare e tornare bisogna esser sobrio e non haver mancanza di vertigine nel capo», la quale riuscì gradita non poco per l'ora opportuna e per l'aria sottile e fredda a tal punto che essi dovettero porsi al riparo di alcune rocce e il vino della fiaschetta s'era in parte gelato. Stettero su quella alta vetta ancora un poco nonostante il freddo intenso, ma appunto forse perciò si fecero premura a discendere tanto più che la sera dovevano trovarsi ad Assergi. La discesa fu più rapida e meno difficile della salita ma la circostanza che di essa non dà particolari fa supporre che avvenisse per una via molto più agevole, forse per il versante settentrionale, lungo la Conca degli Invalidi, via che dovette manifestarsi loro come più facile solo dopo aver raggiunto la cima del Corno Grande, supposizione che può trovare conferma

nel fatto che dopo esser discesi dalla cima andarono a compiere un sopralluogo in una zona sorgiva ricca di polle assai fredde situata ai piedi del Pizzo d'Intermesoli, verosimilmente le sorgenti del Rio Arno, situate a 1525 metri. Di qui raggiunsero poi il passo della Portella, il che gli fornì l'occasione di descriverci il modo in cui durante l'inverno gli abitanti di Pietracamela vengono giù velocemente dal passo sulla neve ghiacciata, e per il valico scesero rapidamente ad Assergi, assai più lieti e sereni, sicuri come erano del riportato successo.

Il dì seguente, senza concedersi nemmeno una giornata di riposo, mentre sul Gran Sasso imperversava un violento temporale, l'instancabile ingegnere, avendo questa volta per compagni un gentiluomo abruzzese, Messer Sebastiano Malacaccia, e alcune guide del luogo, si portò nuovamente ai piedi del Monte Portella, per compiere l'ardua

esplorazione della Grotta Amare, una profonda caverna oggi detta Amale, o Amala, situata a m 906 a due chilometri da Assergi, nuovamente scoperta da un gruppo di speologi abruzzesi, impresa quella di non dubbio interesse trattandosi, come crede l'Esposito, della prima esplorazione metodica e scientifica di una grotta.

Per tal guisa pose termine ad una escursione la cui memoria rimase indelebile nell'animo suo. La conquista della più alta cima dell'Italia peninsulare segnò un nuovo passo nel progresso delle conoscenze del Gran Sasso e preminente sarebbe stato il posto che il De Marchi avrebbe occupato accanto agli illustri suoi contemporanei che allora percorrevano i monti d'Italia nell'interesse delle scienze naturali, se l'opera sua non fosse caduta così presto e sí immeritabilmente in dimenticanza. Pur lungamente ignorata ed obliata, ritenuta forse da qualcuno divagazione o bizzarria inaudita, si impone oggi alla nostra considerazione come l'evento più memorabile che la storia del prealpinismo italiano ricordi e insieme la testimonianza più viva della parte preponderante spiegata dagli italiani nella esplorazione delle alte montagne, di cui invano però si cercherebbe, qui come altrove, un segno di grata rimembranza per chi ne concepì l'idea e per quanti si adoperarono perché questa idea fosse mandata felicemente ad effetto, palese ingiustizia peraltro opportunamente avvertita dagli stessi Autori della Guida del Gran Sasso d'Italia, Carlo Landi Vittorj e Stanislao Pietrostefani, ai quali si deve la proposta di intitolare all'illustre ingegnere ed insieme intrepido alpinista, la vetta settentrionale del Pizzo d'Intermesoli, apprezzabile idea che ci auguriamo possa trovare patrocinatori altrettanto autorevoli, in considerazione anche della singolare circostanza che tra dieci anni volgeranno ormai quattro secoli da che il De Marchi calcò per primo le rocce sommitali della cima più eccelsa della grande catena appenninica.

Di quella singolare successione di avvenimenti il De Marchi dette contezza nella nota compiuta relazione, sol di recente pas-

sata alla luce dei nostri tempi, nella quale è palese ancora il tumulto delle impressioni e il turbinio dei ricordi. Non prevalente rassegna, dunque, di fatti o di momenti episodici, ma documento vivo in cui si ritrova il ricco spirito di osservazione e la franca personalità dell'uomo. Invero, di tutta la esperienza accumulata negli ultimi anni della sua esistenza, quella alpinistica era stata la più estesa e sicura e quel che più la distingueva, ricongiungendolo a Leonardo, era il desiderio di investigare sui fenomeni che più luminosamente si avvertono in alta montagna. Osservatore acuto e profondo di essa, annotatore scrupoloso e metodico, considerò l'immane intrapresa della salita sul Corno Grande come una missione da adempiere, e la sua conquista, come un imperativo eseguito ed assolto, chiudeva per sempre la sua vita, lasciando nel suo animo una sembianza di pace. Certo non ricercheremo in lui quel mondo di idee o quella sensibilità che muoveva gli spiriti di più tarda formazione, per cui converrà giudicarlo entro la corrente di vita del suo tempo, del tempo cioè in cui, per dirla col poeta settecentista Thomas Gray, le montagne abusavano un po' troppo del permesso di essere spaventevoli e i loro orrori erano accompagnati da troppo grandi pericoli perché si potesse aver agio di riflettere sulle loro bellezze.

Giunta l'ora di una completa e definitiva riscoperta, la figura di questo titano solitario si appalesa in tutta la sua splendida integrità di linee, favorendo l'ardore del nostro tardo riaccostamento. Questa mente sovrana che spaziava limpida e sicura perseguendo con fede ostinata le sue segrete visioni, questo militante la cui vita fu un solo atto di servizio verso altri, prodigo loro di un'arte che aveva implicita in sé la conservazione della libertà, questo uomo singolarissimo e fermissimo che sul declinare della sua tormentata esistenza si elevò sopra le moltitudini indifferenti alle cose dello spirito nel silenzio e nella contemplazione delle altezze, in una impresa per quei tempi grandemente audace, è fatto per esercitare sul nostro animo il più fascinoso ascendente.

Virgilio Ricci

(C.A.I. Sez. di Roma)

Il monte che è detto Corno

di Francesco De Marchi

Grave particolarmente essendo, per ragioni di spazio, la difficoltà di pubblicare integralmente l'intero corpo dei manoscritti del De Marchi, si impone la risoluzione di stralciare i brani più pertinenti all'argomento considerato. Pur non intendendo con ciò di fare sacrificio di tanta parte della preziosa memoria, si ravvisa di fare posto alla sola prima parte del racconto, riproducendo essenzialmente la redazione definitiva curata e trascritta dall'Esposito dal Codice autografo fiorentino, in ciò gentilmente autorizzati dall'esimio studioso, al quale esprimiamo pertanto il nostro ringraziamento. Ci è parso quindi naturale dover rispettare la sua volontà trascrivendo il testo originale, ancorché faticoso a leggere al lettore moderno, nella sua integrità, rispettando ovunque l'ortografia con tutte le sue inconseguenze e gli errori grammaticali del De Marchi, ma modificando o ristabilendo l'interpunzione quando il senso lo postulava. Il testo di cui trattasi forma parte del Capitolo 4 del *Libro Sesto del Capitano Francesco de Marchi da Bologna* ed è contenuto nel terzo tomo del codice magliabechiano che si conserva, come è noto, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, ivi segnato II.I.279.

V. R.

1. Hora descriverò e disegnerò un Monte che è detto Corno ⁽¹⁾, il quale è il più alto che sia in Italia ⁽²⁾, et è posto nella Provincia d'Abbruzzo. Questo Monte è situato in una grand'altezza; dalla parte della Cittate dell'Aquila si monta nove miglia, sempre puoco o molto, per arrivare ad una Collina che è alle raddici di esso Monte, che si dice Campo Priviti ⁽³⁾. Il quale non (ha) uscita (e) l'Acque e nievi che in essa cadono fanno un picciol laghetto,

(1) Non sembra che la attuale denominazione del gruppo fosse già in uso ai tempi del De Marchi. Invero, se il nome di Corno Grande risale sicuramente all'alto Medioevo, quello del Gran Sasso d'Italia data solo dalla prima metà del secolo XVI (Vedi R. Almagià, *Sul nome del più alto gruppo montuoso dell'Appennino*, in Rivista Abruzzese, XXVI, 1911)

(2) S'intende dell'Appennino e così dell'Italia extra alpina di allora.

(3) Oggi Campo Pericoli. Il toponimo sembra una corruzione di Campo Aprico, col qual nome lo si trova citato dal naturalista Brocchi che nel 1818 compì la seconda salita del gruppo dal lato di Aquila.

(4) Si tratta di fosse e doline dovute alla azione solvente delle acque.

et in altri luochi fanno delle concavità circolarie profonde quendici e venti piedi, e chi più e chi manco. Questa Collina deve girar trè miglia all'intorno, e di queste buche ve ne sono le migliaia ⁽⁴⁾, le quali sumergano pietre di quendici o venti libre l'una e più. Qui vi nasce un'Herba sotilissima e spessa, ma non cresce più d'un mezo dito ma è foltissima et ingrassa le pecore assai; e quest'è per il mezzo giorno.

2. Il detto Monte era trenta du'anni che io desiderava di montarci sopra per levar le dispute dell'altezza di altri Monti. Così andammo d'Agosto l'anno 1573, il Signor Cesare Schiafinato milanese, e Diomede dall'Aquila. Et andammo ad un Castello nominato Sercio ⁽⁵⁾ lontano sei miglia; e qui cercammo ch'è ne conducesse alla sommità del Monte: ma non potemmo trovar nessuno che mai ci fusse stato, dico alla cima, ancorche questo Castello sia il più presso verso l'Aquila. Mi fu detto che vi erano certi Chacciatori di Camocchie che vi erano stati sopra, e così dimandai a molti di loro e non trovai se non uno, nominato Francesco Di Domenico, il qual'era stato alla cima ⁽⁶⁾ un'altra volta, e malamente vi voleva più tornare. Poi pigliassimo du'altri che ne facessino compagnia, nominati Simone di Giulio e Giovanpietro suo Fratello, li quali tutti non venivano troppo voluntieri ma à preghi e premi vennero.

3. Così andammo a Cavallo fino al detto Campo Priviti, e qui cominciassimo à considerare per dove noi potevamo andare alla cima di quest'asprissimo Monte, la qual montata passa veramente trè miglia e un quarto d'altezza ⁽⁷⁾, dico i migli di mille passi di cinque piedi l'uno; così misurai con uno strumento ⁽⁸⁾ che io haveva con mè. Qui non si vede

(5) Assergi, situata a m 867 alle falde del Gran Sasso, distante da Aquila Km 16,6.

(6) Di tale pretensione il De Marchi sembra fargli credito. Probabilmente il Di Domenico più che essere stato solo sulla cima del Gran Sasso le si era avvicinato assai e certo possedeva una buona conoscenza del monte (Vedi, V. Ricci, *La prima guida italiana e la sua impresa sul Gran Sasso d'Italia*, in Rivista Mensile del C.A.I., Vol. LXI, n. 1-2, 1941).

(7) Se con tale misura il De Marchi vuole indicare l'altezza verticale del Corno Grande cade in manifesta esagerazione. La sua cifra, valutando il miglio italico di mille passi in 1480 m darebbe 4810 m in confronto con i 2912 odierni.

(8) Si tratta come innanzi detto di un *olometro di Fullone* o di un *visorio*, strumenti topografici di uso allora comune.

strada ne sentiero ne scala, ma à giudizio bisogna andare, dimodoche cominciassimo à camminare dove io arrivai in una vena di pietra altissima ⁽⁹⁾ dove io non poteva andar più innanzi se non havessi havute l'ale. Et così tornai in dietro con grandissimo pericolo e pigliai un'altra strada. Con la guida fustimo forzati tornare e pigliarn'un'altra, di modo che passammo per sino alla sommità del Monte dove non vedemmo modo di pottervi salire, ma Francesco ch'era la guida diss' «io voglio andare in ogni modo». Et io dissi «dove tù anderai veniro anc'io». Et così cominciassimo à rampicarne con mani e piedi sù per le pietre, le quali son fragilissime per le nevi e ghiacci che qui stanno tutto l'anno in alcuni luoghi, ma ordinariamente nove mesi dell'anno per tutto detto Monte ⁽¹⁰⁾.

4. Caminassimo un mezo miglio e ne fermammo a pigliare altra via perche per questa non potevamo più salire. E così pigliammo la strada su la man manca, e ne rampicassimo per certe vene di sassi, cosa horrenda d'andarvi. Et questo camino è in modo che l'huomo non si puol dare aiuto l'uno à l'altro perché bisogna stare attaccato alla pietra con le mani, massime quando si è appresso alla sommità un terzo di miglio dove la pietra è fragilissima. Dico se l'huomo cadesse che vi son molti luoghi dove verrebbe ducento e più bracci, per aria. Poi troverebbe punte di sassi e d'ivi potterìa cader'altro tanto come Fece un Frate l'anno 1572 che cascò et andò in pezzi.

5. Hora noi arrivammo con grandissima Fattica e ci ponemmo cinqu'hore e un quarto a montare su'l detto Monte con tutta solitudine che non potessimo fare. ⁽¹¹⁾ Quand'io fuoi sopra la sommità, mirand'all'intorno, pareva che io fussi in aria, perche tutti gli altissimi Monti che gli sono appresso erano molto più bassi di questo. Così pigliai un Corno e cominciai à sonare, dove si vedde uscire fuori delle vene di questo Monte assai Ucelli, cio è Aquile, Falconi, Sparvieri, Gavinelli, e Corvi. Quali tutti volavano intorno al sasso, e mostravano quasi meravigliarsi di sentir sonare alla cima di questo monte, il

quale si stà alle volte trenta o quarant'anni che non vi monta Persona, dico alla cima, pe il pericolo che vi è, e puoco guadagno, perché in esso monte dalla metà in sù non si trova fil d'erba nè altra cosa se non neve come è in certi luoghi, e gielo. ⁽¹²⁾

6. La sommità di questo monte è lunga per levante e ponente quindici passi di cinque piedi l'uno, e per larghezza otto passi, e questa la messurai con la misura ch'io portai, cio è una corda. Nella cima vi sono trè pietre d'altezza di due braccia e mezzo; l'una da l'altra è lontana due braccia; paiono quasi quadroni di pietra. Così intagliai il nome mio nel più alto, con uno scarpello portato à posta, et il signor Cesere intagliò il suo in un altro, et il simele fece Diomede nel terzo sasso. Hora io piantai il mio strumento da messurare l'altezza de monti che danno disputa qual sia il più alto.

7. Vi è il Corno Vecchio ⁽¹³⁾ che è minore; vi è il Monte di S.to Niccola ⁽¹⁴⁾ che è minore. uesti trè monti, cio è Corno Monte, Corno Vecchio, Monte San Niccola, son sitovati sopra d'un'altr'altissima montagna, et son separati l'un dall'altro. Poi messurai il Monte Cefalone, il Monte Pizuito, il Monte Della Bruza, et il Monte Ziane ⁽¹⁵⁾. Questi stanno per ponente à detto Corno, e per levante gli sta San Niccola, e l'altissimo Monte Camese ⁽¹⁶⁾. Questi sono appresso, ch'è sei, ch'è otto miglia, e ch'è dieci à Corno Monte. Hora dico che tutti sono più bassi assai che'l Corno Monte per levar tutte le deferenze e dispute che sopra di esse si dicano e fanno.

8. E perche molti cacciatori vanno à tirare con gli archebusi alle camocchie in detto monte, vanno al piede o montano al quanto sù per il monte. Tutti quelli che non sono stati alla cima dicano che vi è una Fontana in cima. Dico che non vi è Fontana nessuna, ma che vi è bene un gran vallone tra il Monte di Santo Niccola et il Corno Monte, dove sempre vi è la neve alta quindici o venti piedi, e più in alcun luogo dove la neve e ghiaccio sta perpetuamente ⁽¹⁷⁾. Et quest'è una quantità d'un grosso miglio di lunghezza, e di larghezza più di mezo miglio della qual puoco o assai se ne disfà, e quell'acqua cala giù per

(9) Con le espressioni *vena di pietra* o *vene di sassi* il De Marchi intende riferirsi ai numerosi canali detritici che scendono dalle creste sommitali. Nella terminologia locale *vena* non ha solo il significato di sorgente ma a volte anche quello di pietra.

(10) Oltre al Ghiacciaio del Calderone di cui si dirà in appresso esistono invero in più parti del gruppo formazioni nevose perenni.

(11) Cioè da Campo Pericoli. Per salire il Corno Grande lungo la facile ma faticosa via del Canalone Bissolati si impiegano oggi circa tre ore e un quarto dal Rifugio Garibaldi. Considerate le notevoli difficoltà incontrate e l'età avanzata del De Marchi, il tempo impiegato è senz'altro straordinario.

(12) Stando a tale singolare affermazione il Corno Grande era dunque già a quei tempi meta non infrequente di qualche audace visitatore. Si tratta però di una pretensione, assai corrente in allora nei paesi di montagna, alla quale il De Marchi sembra prestar fede.

(13) Il Corno Vecchio è l'odierno Corno Piccolo (m 2655), asceso per la prima volta da E. Abbate con la guida C. Accitelli l'8 settembre 1887.

(14) Antica denominazione della vetta orientale del Corno Grande (m 2903), raggiunta dal naturalista teramano Orazio Delfico il 30 luglio 1794.

(15) Il Monte Pizuito è l'odierno Pizzo d'Intermesoli (m 2635), mentre problematica è la identificazione dei Monti della Bruza e Ziane.

(16) L'odierno Monte Camicia (m 2564).

(17) Allude al Ghiacciaio del Calderone che occupa il pendio settentrionale e il fondo di un circo allungato sotto il Corno Grande. Risolta la disputa circa la vera natura del deposito esso figura nell'elenco dei ghiacciai italiani classificato come ghiacciaio di secondo ordine del tipo propriamente detto di circo. Le acque di fusione alimentano molte sorgenti enumerate dal De Marchi, il quale sembra anzi intuire la non trascurabile influenza idrologica del ghiacciaio.

Il capitano ingegnere militare Francesco De Marchi, bolognese, primo salitore del Gran Sasso d'Italia.



diversi precipitii, li quali fanno poi rarissimi Fonti al piede della montagna, dove sono i tre monti ⁽¹⁸⁾. Sotto com'ho detto vi è la Fontana della Storra. Sotto questa vi sono altre sette Fontane copiosissime d'acqua. Poi in un'altro luoco detto Le Pratarie vi sorgano altre quattro Fontane, e queste sono per lo sententrione, e per levante la Fonte della Torre, la quale hà grand'acqua. Poi la Fonte di San Niccola, e la Fonte di Forcola. Queste Fonti formano fiumi reali, come il Tronto, Humano, et alcuni altri minori di questi ⁽¹⁹⁾.

9. I Castelli che sono intorno a questo Corno Monte sono questi: La Pietra Camea ⁽²⁰⁾ verso ponente; Messola per levante; Fano Troiane per lo sententrione; Cerqueto, i Cannini, e Lieveane, pur per lo sententrione ⁽²¹⁾; e per lo mezo giorno vi è Sercio e Felete ⁽²²⁾, li quali sono dentro di otto miglia all'intorno di questa montagna. Poi per levante e ponente vi è una gran pianura nominata Campo Radduro ⁽²³⁾ nella sommità d'altissimi monti, la quale è lun-

ga dodici miglia, e in alcun luoco larga due miglia, et nel più stretto è un miglio e mezo, dove son Fonti d'acque buonissime e laghetti fatti dalle dette Fonti. In tra l'altre vi è la Fontana di S.to Stefano, e quello della Massina che ann'acqua assai e bonissima.

10. In questa pianura vi vengano gran quantità di Bestiami à pascolare, massime pecore. D'ico che passano sessanta o sett'anta mila pecore che qui vengano à pascolare. Cominciano ad intrare il di San Giovanni, e vi stanno per tutto luglio, poi bissogna partire per lo gran Freddo che vi fa. Questa pianura trà altissimi monti fa un bellissimo vedere. Quando i pastori vi sono con gli animali à pascolare par esser'uno essercito grossissimo à vedere tante capanne e tante tende, massime la sera quando tutte anno acceso i Fuochi; poi à vedere le mora di percore, capre, cavalle, vacche, e buovi, dico che è una cosa rarissima da vedere si come si puol considerare nel disegno. ⁽²⁴⁾

(18) Le due vette del Corno Grande e del Corno Piccolo.

(19) Il Tronto nasce invero dal Monte Gozzano. L'Humano è il Vomano che ha le sue sorgenti sotto il fianco settentrionale del Monte San Franco (m 2132).

(20) Pietracamela, posta a m 1030 ai piedi del Corno Piccolo.

(21) Il villaggio di Messola è oggi scomparso. Fano Troiane è l'odierno Fano Adriano (m 745) che a tutto il 1700 fu detto Fano Troiano o Traiano. Ine-

sistenti o del tutto scomparsi sono i villaggi di Cannini e Lievanne.

(22) Assergi e Filetto (m 1090) nel territorio di Paganica.

(23) L'attuale Campo Imperatore o Campo Imperiale, vasto altipiano che si estende da N-O a S-E per una lunghezza massima di 27 km ed un larghezza di 7-8 km.

(24) Il disegno costituisce la pianta 104 della edizione bresciana (1599) del trattato *Della Architettura militare del Capitano Francesco De Marchi*.

11. Addunque questo monte è veramente il più alto e il più orrido di tutti i monti d'Italia, perche sendo alla cima si vede il Mare Adriatico, il Ionico, et il Tireno ⁽²⁵⁾, et se non vi fussero tanti monti trà mezzo si vederebbe ancora il Mar Ligustico. Dico che vi sono tali percipitii, che passano cinque miglia dove non possano andar Huomeni, ne Annimali se non Ucelli; dicendo che Chì lassa cadere una pietra giù per una di quelle vene che per piccola ch'ella sia ne moverà tante de altre che faranno un Tuono per un'hora che parerà cosa orrenda e spaventosa.

12. Quando andassimo in cima di questo monte era sereno, et il sole ardentissimo, con tutto questo era freddo, dico grandissimo, in cima, e per segnale havevamo un fiaschetto di vino il qual'era gelato sopra et il resto era freddo come un ghiaccio. Et per lo freddo che havevamo ne metessimo al redosso di quelle pietre al sole a far colazione, ma puoca, per che Chì vole andare e tornare bisogna esser sobrio e non haver mancamento di vertigine nel capo, ne dolori nelle mani ne alli piedi, e haver buona vista e disposizione di vita ⁽²⁶⁾, altrimenti non le riuscirebbe l'andare, ne manco il tornare che più pericoloso, avvertendo che non si puol andare se non per tutto il mese di luglio, et per fina a mezzo agosto e non più.

13. Al montare di questo monte vi sono questi pericoli: si fusse gran vento ⁽²⁷⁾ ti getteria giù, si piovesse un poco sdrucioleresti giù, et si fusse nebbia non vederesti dove tu andassi, et se vi fusse neve non vi è ordine andarvi, et si fusse ghiaccio molto peggio. Di questi pericoli ve ne son quasi tutto l'anno. Addunque Chì fortificasse in questo monte sarebbe per difenderse il puoco numero contra alli molti. Dico al pari di qual'altra Fortezza che sia posta in altissimi monti, dicendo che questo Corno Monte non sarebbe inferiore di Fortezza alla inespugnabile Pietra D'Orini che è in su'l Fiume Indo in Assia Magiore.

14. Quando che fussimo tornati al basso ⁽²⁸⁾ andammo a vedere una fontana che è due miglia lontano da questo monte, la quale si dice Fonte Gelata, dove stà tutto l'anno il ghiaccio sopra, et così ne tagliammo con la cetta, et era grosso un palmo. Dico che 'l giorno seguente era gelata detta Fontana. I Pastori che vanno per acqua bisogna che portino

sempre la cetta per tagliare il ghiaccio si vogliono acqua. Questa Fontana è sotto il Monte Pizzuto ⁽²⁹⁾.

15. Poi ce ne venissimo ad una calata d'una montagna nominata la Portella ⁽³⁰⁾, la qual'è proprio una porta fatta da due penne di monti, la quale cala quattro grosse miglia per venir à Sercio. A questa Portella si vede una cosa, che non truovo in luoco nessuno ⁽³¹⁾, dove gl'huomeni calano giù di questa montagna con tanta velocità, che gl'Ucelli non possano volare più forte, e questi sono d'un Castello nominato La Pietra Camea, li quali stanno per sententione al Corno Monte come di sopra. Questi vivono di mercantia di panni grossi, li quali son nominati carfagni. Hora questi l'invernata quando son le nievi alte sei o otto braccia, et in tali luochi più di quindici ⁽³²⁾, massime nei valloni, hora questi passano alle raddici di detto monte per la valle che fà il Corno e Monte Cefalone, et arrivano à questa Portella.

16. Qui gettano i ruotoli del panno giù per un vallone ripidissimo, et quelli panni calano giù sopra la nieve gielata, e vengano trè miglia, et alle volte trè e mezzo, prima che si retenghino. Paiano sassi che si dirupino giù per quella montagna. Poi gl'huomeni si pongano à sedere, e si mettano trà le gambe l'uno e l'altro bene stretti insieme, et anno un bastone tra le gambe con un ferro al capo, et alli calcagni si pongano certe punte di ferro lunghe un nodo di dito. ⁽³³⁾

17. Questi li lassano venir giù per quel vallone dove i panni vanno innanzi loro. Dico che questi calano trè miglia e mezzo in un'ottavo d'hora sù per la nieve ghiacciata, avvertendo che quanti più huomeni saranno insieme, tanto più velocemente caleranno. La causa è per il maggior peso, ma non vogliono passare il numero di dieci, ne meno che sei à chi vuol venire più sicuramente, dicendo che si uno si staccasse da gli altri, non vi è ordine di potter più à rivarsi ⁽³⁴⁾, ne essi possano aspettare si ben volessero per amor della gran fuga ch'anno presa sopra la nieve ghiacciata. Dicendo che si uno si stendesse sopra la nieve non bisogna che pensi più di pottersi assentare per la gran velocità del calare che tiene, e quel porterebbe pericolo de non s'amazzare, perche il capo percuoterebbe sù per la nieve, et così verrebbe morto al basso si come se ne è trovati alcuni.

(25) Il panorama offerto dalla vetta occidentale del Corno Grande si estende dal Mare Adriatico al Tirreno ma non sembra che dalla cima possa discernersi il Mare Jonio. Nelle giornate più limpide si intravedono a S le Isole Tremiti e il Gargano ed è forse la sfumata striscia azzurra che si distingue al di là di quel promontorio che può aver dato la impressione che potesse trattarsi del Mare Jonio.

(26) Norme ammirevoli, ancora oggi pienamente valide, la cui prerogativa maggiore è quella di essere il frutto di una lunga esperienza personale.

(27) Fra i pericoli oggettivi della montagna il De Marchi ricorda il vento. Invero, questo è l'elemento climatico dominante del Gran Sasso.

(28) Il che avvenne il 19 agosto 1573.

(29) Il Pizzo d'Intermesoli detto altrove Monte Pizuito.

(30) Stretto intaglio della lunga cresta che va dal Pizzo Cefalone al Monte Portella, largo appena 3 m, tra due pareti rocciose, famoso per la violenza delle bufere. È attraversato dalla mulattiera che da Assergi per il cuore del gruppo porta a Pietracamela sul versante teramano.

(31) Il De Marchi ignorava evidentemente la storica discesa alla ramasse che portava direttamente dal Colle del Moncenisio a Lanslebourg nella Savoia.

(32) In metri: c. 3,5, 5 e 9,5.

(33) Il bastone ferrato degli alpinisti era dunque già in uso fra i montanari dell'Abruzzo nel 1573, come sulle Alpi, secondo quanto descritto dal Simler (1574).

(34) A' rivarsi sarebbe forse un errore per arriarsi, ma il senso sembrerebbe piuttosto richiedere arrestarsi.

18. Però si pongano tra le gambe l'uno à l'altro et abbracciati stretti insieme con un braccio, con l'altra mano tengano un'hasta sotto la coscia manca, e quando si vogliono rettenere al quanto dalla grandissima velocità alzano la mano, e la punta del ferro commesso nell'hasta raschia la neve e ferma alquanto la velocità, et voltano la sola del piede alla neve, e quelle punte che hanno sott'all'scarpe raschiano et rifermano alquanto la velocità loro. Et se non havessero quest'hasta e punte di ferro sott'all'scarpe dico che pericolariono, massime quando la neve è gielata et che sopra vi sia piovuto [e] fà una vetriata sopra la quale fà venir gl'huomeni tanto furiosi al basso, che quasi perdono la vista. Però con quelli strumenti di ferro rittardo [no] alquanto la velocità della calata (35).

19. Questi ritornarono con fatica di montare in una giornata quello che fanno in un'ottavo d'ora, et portano pericoli di morte rispetto ch'alle volte si staccava un puoco di neve della Portella, et quella fà un ballone, o un montone, e li coprìsse sotto, et ivi muoiano (36). L'anno mille cinquecento et sessanta nove, diec'otto huomeni tornavano sù per la montagna, e così si staccò una palla di neve et gli affogò tutti. Son sepulti a Sercio. L'anno mille cinquecento settant'uno un Padre con due Figliuoli morirono pur al ritorno all'insù. Vi era un altro

con essi il quale restò sotto la neve trè giorni vivo, si cavò e visse molt'anni dapoì, ma haveva persi i piedi (37). uesto haveva una pellicia et una cappa carfagna et haveva un Zaiino con pane e cascio il quale mangiò là sotto. E mentr'era cercato trovarono il Padre con i due Figliuoli morti. Et trovarono questo vivo. L'anno sett'anta trè tornavano diec'huomeni con quattro donne e quando furono sù in cima passata La Forcella (38) si levò una Tempesta di neve et vento grandissimo con un freddo grandissimo dove morì un'huomo, e una donna restò dietro. Quella si trovò morta in piedi sotto la neve (39).

20. Questi pericoli bissogna passare Chi vuol'andar' e venir da quel castello Pietra Camea all'Aquila, dico d'inverno. Ancora vi è pericoli la state. L'anno sett'anta trè il giorno dopoi che noi fussimo tornati giù dal Corno, che fù il Dì venti d'Agosto, venne un'acqua con Tempesta e vento tanto grande e furiosa che amazzò dieci cavalli [e] dodeci buovi che pascolavano in detta montagna della Portella. I guardiani si salvarono in una piccola grotta, e con fatica assai. Tanto fu grande il vento, che portò via i montoni del grano che erano falciati, dico in modo chè furono persi detti grani, e questo fù al piede della detta montagna della Portella.

Francesco De Marchi

(35) Descrizione molto caratteristica. Lo stesso modo di discendere d'inverno sopra la neve fu adoperato durante più secoli al Colle del Moncenisio, ove fu chiamato *ramasser* o discendere per mezzo delle *ramazze*. Non pochi viaggiatori fin dal secolo XVI ci hanno lasciato descrizioni spiritose delle loro traversate effettuate in quella maniera (vedi M. Esposito, *Contributi alla storia dell'alpinismo; il Rocciamelone attraverso i secoli* in *Archivio storico italiano*, serie VII, Vol. XX, 1933, p. 35).

(36) Orazio Delfico (*Boll. C.A.I.* n. 18, pag. 222) descrivendo gli effetti formidabili della caduta di grandi masse di neve, riferisce che il fenomeno era chiamato dagli indigeni *le gravure*. Questa locuzione è ancora oggi in uso nell'Abruzzo. Il Delfico non si serve

della parola *valanga*, pervenuta attraverso il francese *avalanche*, localmente di origine molto antica, essendo derivato evidentemente dal verbo *avalere*, nel senso originario *scendere a valle*.

(37) Se la data 1571 non è uno sbaglio, pare strano che l'autore, scrivendo fra 1573 e 1576, possa dire che «visse molt'anni dapoì».

(38) *Forcella* dev'essere uno sbaglio per *Portella*.

(39) Il Passo della Portella è nell'inverno spesso un luogo pericolosissimo a causa delle valanghe e dei turbini di neve che ivi infieriscono. Alle disgrazie degli anni 1569, 1571 e 1573 qui ricordate, vengono aggiunte quelle avvenute nel 1617, 1784 e 1903 (cfr. Abbate, *Guida dell'Abruzzo*, 1903, Parte II p. 480), e neanche oggi sono sconosciute.



Il Rifugio Garibaldi al Gran Sasso nel 1900 circa.

Gita al Gran Sasso d'Italia

di Paolo di St. Robert (*)

LA PREMESSA ALL'ALPINISMO DEI PIONIERI

La vetta occidentale del Gran Sasso era stata salita il 19 agosto 1573 dal capitano ingegnere Francesco De Marchi, percorrendo il versante sud; ma la sua era rimasta un'impresa così solitaria e sconosciuta, da occorrere oltre tre secoli e mezzo perché fosse messa in luce e valorizzata a posteriori. E passano anche altri due secoli prima che Orazio Delfico, risalendo il monte dal versante opposto, quello di Pietracamela, scalasse il 30 luglio 1794 la vetta orientale, ignorando, come tutti, il suo predecessore.

Ma il Delfico era di Teramo, anche se uomo colto e sotto l'influsso dell'enciclopedismo francese tanto da ricoprire cariche militari e civili nel periodo napoleonico; De Saussure operava sulle Alpi in un clima non più soltanto di preminente interesse scientifico e locale; per il Gran Sasso era invece ancora un fenomeno del sito, anche se aspirava a più vasti orizzonti. Ed al Delfico, ben spaziatosi nel tempo, seguono i puri scienziati: Giambattista Brocchi, botanico, che il 26 luglio 1818 giunge in prossimità della vetta, ma non lo scala, non tanto forse per difficoltà intrinseche, ma perché a lui non interessano quelle poche decine di metri di roccia sterile; poi nel 1834 il De Virgilis, altro scienziato, che però sale la vetta e descrive la sua ascensione; poi ancora Raffaele Quartapelle, altro scienziato che il Gran Sasso sale ben cinque volte. Sono gli elementi di punta di un nuovo ambiente ricco di

curiosità per un mondo che si scopre in tanti suoi aspetti ignoti o quasi ignoti.

Ma l'Italia era allora divisa da frontiere; e quelle timide scoperte del Gran Sasso, distanziate di decenni, continuavano ad essere l'espressione di una conoscenza locale, anche se più vicina ora a maggiori orizzonti.

Poi, col 1860, cadono le barriere dei confini politici dell'Abruzzo; Torino, culla del Club Alpino, dopo pochi anni cessa di essere la capitale del nuovo regno; si rimescolano le correnti che, attraverso le arterie riallacciate fra le diverse regioni, portano la nuova linfa più attiva da un capo all'altro d'Italia; cresce la falange, e viene ora da ogni parte, di coloro che, con barometri e termometri, salgono sui monti per conoscerli e farli conoscere, con una passione che non è più soltanto scientifica. Però il gruppo del Gran Sasso resta ancora isolato e lontano; e se pure due ingegneri, Vincenzo de Morra e Giambattista Favero, con Benedetto Capponi e Giovanni Petrini di Aquila, nell'estate del 1866 lo scalano dal versante sud, non s'è ancora avviata la corrente che per noi ha valore se è essenzialmente alpinistica.

Altrove il seme gettato da Q. Sella sta prosperando; dopo gli anni stenti che hanno seguito la fondazione, per la dispersione di molti elementi già residenti a Torino ed ora al seguito della emigrante capitale, nel 1871 i soci sono saliti a cinquecento, ed i più dotati danno l'assalto a un gran numero di cime delle Alpi.

Ed ecco uno dei fondatori del Club Alpino, Paolo di Saint Robert, pensa di evadere dalla consueta cerchia di monti di cui va misurando con costanza e scienza le singole altezze da molti anni; cittadino della nuova Italia unita, punta verso il Gran Sasso. Ricordiamo che il St. Robert otto anni prima era stato l'animatore della comitiva che aveva compiuto la prima ascensione italiana del Monviso. Egli era nato a Verzuolo

(*) La relazione è comparsa in un opuscolo in 4° di 24 pagine, edito a Torino dalla tipografia Bona nel 1871, che comprende la relazione qui riportata, una nota geologica dell'ing. Berruti, una nota ipso-metrica con tabelle del St. Robert, un elenco di piante e insetti, una nota bibliografica, tre grandi fotografie della zona e tre schizzi a penna per opera del Gilli, che furono poi utilizzati dall'Abbate nella sua prima guida del Gran Sasso.

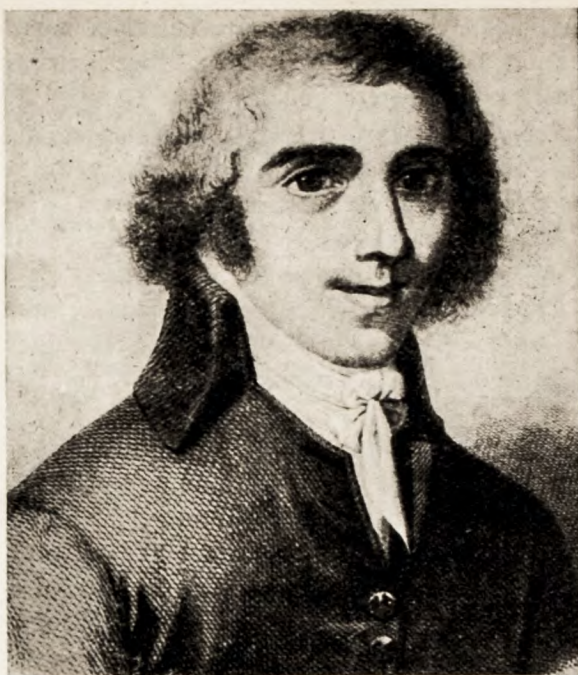
nel 1815; aveva già 48 anni quando era salito lassù; ne aveva ora 56, mentre si apprestava a scalare il Gran Sasso. Aveva percorso la carriera militare fino al grado di tenente colonnello; l'aveva abbandonata nel 1857, per poter seguire a suo agio gli studi scientifici di cui era appassionato, ed a cui dedicò molte opere, apprezzate in Italia e all'estero, in cui trattò di balistica, di esplosivi, di perforazioni di gallerie (con particolare applicazione a quella del Frejus), di termodinamica, di tabelle per uso del barometro-altimetro (da lui ampiamente usato con esiti soddisfacenti).

Ma si può ben dire che avesse la montagna nel sangue, se, a tale età, se ne parte quel 15 luglio 1871 da Torino, coll'ing. Bertruti, il pittore Gilli e il suo fedele Abbà, pur lui reduce dal Monviso, attraversa metà Italia in ferrovia, fino a Giulianova, con diciotto ore di viaggio, e poi su a Teramo; di lì il terzo giorno altre quattro ore di viaggio in carrozza, e un'ora di cavalcatura, fino ad Isola, dove i viaggiatori pernottano. Il quarto giorno salgono fino al Vallone delle Cornacchie, e su un poggetto erboso « sopra un tappeto di viole e di sileni » piantano il loro « campo di altitudine », di cui il Saint Robert celebra non tanto le comodità, quanto le soddisfazioni da trarne agli spettacoli della natura all'alba, al tramonto, nella notte, col bello e col brutto tempo, deprecando la furia di chi in una giornata sola vuole tutto fare (e poco vede e niente gode). E lassù ricevono, al buon uso dell'ospitalità abruzzese, le visite « di dovere »: il sindaco di Pietracamela, che volle essere della partita nella scalata, il guardiacaccia che sale al mattino con la cacciagione offerta per colazione. E il posto per lunghi anni fu chiamato « accampamento di St. Robert ».

E il quinto giorno infine, alle prime ore del mattino, toccano la vetta.

In altri tre giorni ritornano a Teramo; ma il viaggio, senza straordinarie peripezie, permette agli alpinisti di determinare le altezze (molto vicine alla realtà, 2912 m per il Corno Piccolo, che è a quota 2903) di erborizzare, di studiare le rocce e il paesaggio, di ricevere gli omaggi di autorità e di notabili.

C'è, in questa relazione, già il distacco dell'alpinista avvezzo ad affrontare la mon-



GIAMBATTISTA BROCCHI, botanico

tagna nelle sue maggiori difficoltà, che non cede alla tentazione di esaltarle assieme agli orrori frutto di fantasia e immaginazione, più che della realtà; ma che invece nella valutazione serena di questa trova la gioia di godere quanto la natura può offrire ad una mente non brutalmente affaticata, che può partecipare alla festante visione del mondo circconvicino.

È il mondo alpinistico nuovo, che si va affermando e cerca il proprio « terreno di gioco » non soltanto sulle montagne di casa, ma anche lontano (lontano per quei tempi); è quello che, attraverso l'organizzazione dei Clubs Alpini, diffonderà passione e conoscenza delle solitarie altitudini.

Paolo di St. Robert, salendo il Gran Sasso, anche non per primo, aveva aperta la via all'alpinismo italiano nel centro dell'Appennino con lo spirito nuovo dei nostri tempi.

Giovanni Bertoglio

LA GITA

Molti forestieri, se non pure alcuni Italiani, ignorano che l'Italia meridionale non è soltanto il paese, dove fioriscono i limoni, « das Land, wo die Citronen blühen », come dice la canzone di Goethe; ma che

essa ha anche regioni montuose, cinte tutto l'anno da bianche nevi, le quali per bellezza possono competere colle Alpi.

Nel bel mezzo dell'Italia peninsulare, all'E.NE. di Roma, alla distanza in retta linea di circa 100 chilometri da questa città, nell'Abruzzo, sorge il Gran Sasso d'Italia. Non è questo monte compreso nella catena dell'Appennino, ma ne è staccato, poiché tutte le sue acque si gettano nell'Adriatico per mezzo de' due fiumi: il Vomano e la Pescara.

Vago di visitare quella regione, e di salire il monte più elevato dell'Italia peninsulare, io me ne partiva da Torino il dì 15 luglio 1871, alle ore 6³/₄ pomeridiane, in compagnia dell'ingegnere delle Miniere cav. Giacinto Berruti, del professore di pittura sig. Alberto Tommaso Gilli e del servo Giambattista Abbà, solito a seguirmi nelle gite alpine ⁽¹⁾. Passando per Alessandria, Piacenza, Bologna, Ancona, si giungeva all'una pomeridiana del dì 16 luglio a Giulianova; donde, lasciata la via ferrata, un legno ci portava a Téramo alle 4. Colà il prefetto, sig. cav. Giacomo Ferrari, a cui siamo debitori della buona riuscita del viaggio, ed al quale esprimiamo la nostra più viva riconoscenza, ci muniva di lettere pei sindaci di Tossicía, d'Isola del Gran Sasso, e pel sig. Giovanni de Angelis, abitante di quest'ultima terra.

Giace Téramo al confluente del Tordino e della Vezzola. Conta 8.166 abitanti. È patria di Melchiorre Delfico, chiaro letterato, e della gentile improvvisatrice Giannina Milli, la poetessa dal cuor semplice. Dalla piazza d'arme, detta de' Cappuccini, godesi una bellissima vista del Gran Sasso, e delle montagne Gemelle di Civitella del Tronto.

⁽¹⁾ L'Abbà era stato uno dei portatori che avevano preso parte alla 1ª ascensione italiana del Monviso nell'agosto 1863 (N. d. R.).

⁽²⁾ Queste indicazioni topografiche furono evidentemente raccolte dall'A. ad Isola e risentono di quella imprecisione non imputabile all'A. di cui più tardi nel 1888 ebbe a lamentarsi l'Abbate (*Guida al Gran Sasso d'Italia*). Con «Fano Adriano» veniva indicato quello che oggi è il M. Corvo (2623 m); con Monte di Vado, Rigo Rosso e Telegrafo la costiera che scende dal M. Brancastello fino di fronte ad Isola; con la Pezza Lunga, S. Colomba (oggi Cimone di S. Colomba), la Fossa Cieca, il Piano d'Abruna il costone che scende dal M. Prenna fin sopra Isola. Il Ferruccio, il Balzo in Camicia (oggi M. Camicia 2564 m) e la Forchetta di Siella (localmente anche

Il dì 17 si partiva da Téramo, alle ore 10 antimeridiane, in carrozza, e passato alle 12 per Montorio, si giungeva alle 2 pomeridiane a Tossicía, dove cessa per ora la strada carreggiabile. Ci aspettavano quivi le cavalcature e le bestie da soma, che il sig. De Angelis aveva la bontà di mandarci incontro. Preso un gelato offertoci dal sindaco sig. Nicola Palumbi, si moveva a cavallo da Tossicía per Isola, dove si giungeva dopo un'ora di viaggio. Quivi fummo albergati dal sig. De Angelis, compitissima persona, che usò verso di noi la più cordiale ospitalità.

È posta Isola al confluente de' due torrenti Ruzzo e Mavone, i quali, nati nell'angolo rientrante formato dal Gran Sasso e dal contrafforte che se ne stacca, chiamato Forca di Valle, proseguono il loro corso riuniti sotto il nome di Mavone, e vanno a gettarsi nel Vomano a Basciano.

Componesi essenzialmente il Gran Sasso di un gruppo di montagne, che si dirigono dal NO. al SE., nel centro delle quali torreggia il Corno grande. Partendo dal NO. queste montagne sono: Fano Adriano, Intermésoli, Corno piccolo, Corno grande, Monte di Vado, Rigo Rosso, Telegrafo; vengono poi la Pezza Lunga, S. Colomba, la Fossa Cieca, il Piano d'Abruna, che riuniti formano il monte di Pagliara; ed infine il Ferruccio, il Balzo in Camicia, la Forchetta di Siella, che insieme formano il monte di Castelli. Dal Corno piccolo si stacca quasi ad angolo retto un contrafforte, detto Forca di Valle, che separa i due comuni di Isola e di Pietra Camela, coperto in parte di faggi e di querce, e rivestito di praterie e pascoli ⁽²⁾.

Da Isola si abbraccia in un solo colpo d'occhio il seno formato dai monti di Ca-

detta Vado di Siella, essendo Vado la denominazione generica di un valico) sono invece sulla displuviale tra i bacini dell'Aterno e del Vomano, che costituisce la diramazione orientale del Gran Sasso; mentre localmente colla denominazione «Monte di Castelli» si indica la costiera che scende dal M. Camicia a oriente del paese di Castelli. Ma, si ripete, in sito le denominazioni erano piuttosto vaghe e con notevole latitudine di attribuzione, più riferite alle zone che non alle singole vette, molto meno importanti, per gli abitanti locali, dei pascoli e dei boschi. Queste denominazioni appaiono in parte anche sul disegno qui riprodotto dall'opera di G. Bernardino Delfico, in cui è anche indicata la «Montagna delle tre Torri» che l'Abbate colloca pure sulla costiera settentrionale che scende dal M. Brancastello (N.d.R.).

Rifugio C. Franchetti (m 2433) e nevalo semipermanente del Vallone delle Cornacchie; a sinistra il crestone dell'Arapietra.

stelli, di Pagliara, di Vado, Corno grande e piccolo, e di Forca di Valle, il quale toglie la vista della continuazione della catena principale.

Il giorno 18 si partiva alle ore 5 1/2 antimeridiane pel Corno grande, accompagnati dal farmacista sig. Eugenio de Plato, e dal sig. Giovanni De Angelis, il quale, oltre ad ospitarci, volle ancora esserci guida nella salita.

Essendo nostro intendimento di pernottare sul monte, non molto lontano dalla vetta, avevamo con noi due tende e tutto l'occorrente per allestire il cibo sopra esso. Bella era la vista della nostra numerosa carovana, che serpeggiando saliva lentamente la Forca di Valle. Componevasi essa di 22 persone e di 8 bestie tra cavalli, muli e ciuchi; ma successivamente andò diminuendo: dapprima quando, al cessar della strada mulattiera, si mandarono indietro le cavalcature e le bestie da soma; e quindi al giungere sul sito dell'attendamento. Alle 8 antimeridiane eravamo alla Fonte del Truogolo, presso cui si decise di asciolvere alla Pagliara del Nardi.

Dopo aver fatte le osservazioni barometriche, si ripartì dalla Pagliara alle 10 1/2, ed alle 12 si arrivò sulla sommità della Forca di Valle in un punto detto Arapietra. Quivi si rimandarono indietro le cavalcature e le bestie da soma. Caricate su uomini le tende, le coperte e gli utensili culinari, si riprese la via alle 12 1/2.

Ad Arapietra incomincia la vera salita del Corno grande. La strada più naturale per giungere sulla vetta è quella che segue il vallone che si apre fra i due Corni. Costeggiando dapprima il Corno piccolo, passammo all'1 1/2 accanto alla grotta delle Cornacchie, ove s'annida una quantità sterminata di questi garruli abitatori dei monti,



che quivi ti assordano col loro continuo gracchiare. Piegando di poi a sinistra, e attraversato un lembo di neve, giugnemmo all'1 3/4 sopra un poggetto erboso, in mezzo alle nevi, ad ugual distanza circa dal Corno grande e dal Corno piccolo. Quivi, sopra un tappeto di viole e di sileni, furono piantate le tende per passar la notte.

Benché in mezzo alle nevi, si scarseggiò d'acqua, e fu mestieri mandare a pigliarla assai lontano, non meno che la legna. Questo inconveniente s'incontra sovente nelle regioni nevose.

Mentre si procedeva ai preparativi per passar la notte, giunse il sindaco di Pietracamela sig. Alfonso Ciaranca che volle esserci

compagno nella salita. Verso sera si levò un vento discendente dal monte, assai gagliardo e fresco, che ci obbligò a caricar di pietre i lembi delle tende, perché non ne fossero schiantate, e che ci invitò a ritirarci dentro di buon'ora, accomodandoci alla meglio per consumarvi la notte.

Chi non ha mai passato una notte, all'aria libera, nelle regioni elevate de' monti, presso il limite delle nevi perpetue, lungi da ogni abitazione umana, non sa quali impressioni grandiose può la natura destare nel cuore dell'uomo. L'aere incontaminato che ti purifica il sangue, l'alto silenzio che ti circonda, rotto soltanto di quando in quando dallo scroscio di qualche sasso che giù rovina dalle cime, il cielo di un azzurro intenso tutto tempestato di stelle, che paiono guardarti amorevolmente, ti ispirano alti pensieri, e ti rapiscono in un mondo migliore di questo che noi abitiamo.

L'effetto prodotto sul tuo animo cresce a mille doppi, se t'avviene di essere visitato dallo spirito delle procelle, quando ti trovi riparato sotto la tenda a grandi altezze. Mi ricorderò sempre di una notte passata sul colle dell'Orosa, al piede della Punta dell'Argentera, mentre imperversava il temporale. L'alternare dei tuoni cogli scrosci delle pietre che cadevano dalle cime, il sibilar del vento, il crepitare della gragnuola cadente sui sassi producevano una specie di sublime concerto.

Due altre volte pernottai sull'alto delle montagne in mezzo alla tempesta. E fu alla Casa d'Asti sul Rocciamelone. Tutte due le volte fui spettatore il mattino seguente di un fenomeno stupendo, chiamato lo spettro del Brocken, il quale consiste nello scorgere la propria ombra, ingrandita smisuratamente, disegnarsi sulle nubi dalla parte opposta a quella del sole nascente.

Quando si vuol salire un'alta montagna, si suole partire dalle ultime abitazioni, di buon mattino o nella notte, a seconda della distanza da percorrere, far colazione nella salita, e giungere alla cima verso il mezzodì, ripartendo subito per rientrare in tempo nell'albergo. Raramente, in questa corsa fatta in furia e in fretta, si ha tempo sufficiente per contemplare le bellezze che offre la montagna. Per l'ordinario l'unico risultato si è la stanchezza.

Se invece tu passi la notte sul monte,

poco lontano dal vertice, tu ti procuri una notte piena di emozioni ineffabili. Il mattino seguente, giungendo sulla vetta prima che i vapori, i quali si sogliono innalzare più tardi, ingombrino l'orizzonte, tu hai una grande probabilità di godere della vista. Passando una seconda notte sul monte, tu hai il tempo di fare le osservazioni che ti proponi.

La sola difficoltà, che s'incontra nell'operare così, sta nel freddo da sopportare la notte all'aria libera e a grandi altezze. Ma a questo si può riparare mediante una tenda e grosse coperte di lana o pelliccie. Del resto si può bene sopportare qualche disagio, quando si tratta di sorprendere gli arcani della montagna, di mettersi, per così dire, in comunicazione con essa.

Ma è ormai tempo di tornare alla nostra tenda posta in mezzo alle due punte di monte Corno, all'altezza di 2.369 metri sul livello del mare. Non ostante il soffiare del vento, che cessò verso il mattino, si passò una notte assai tranquilla. All'albeggiare fummo in piedi, ed alle 4 $\frac{3}{4}$ antimeridiane del 19 ci mettemmo allegramente in cammino su per la neve. Mentre si saliva la prima neve, giungeva il capo cacciatore, seguito da un uomo che portava una starna ed una lepre arrostitite allo spiedo, che la famiglia del sig. Giovanni De Angelis ci mandava per la nostra colazione sul monte. Ognuno può immaginare la lieta accoglienza che si ebbe questo regalo.

Ripresa con maggior lena la via, torcendo verso la sinistra, incontrammo un brecciaio assai duro a montare, non per alcun pericolo, ma per la fatica di salire fra pietre sconnesse che sdruciolavano messovi il piede sopra.

Superato il brecciaio, si arrivò alle 6 $\frac{1}{4}$ all'anfiteatro che sta nel mezzo delle sommità del Corno grande. Parte delle rocce, da cui è cinto questo anfiteatro, sono rovinate, onde il sommo del Corno grande si trova ora formato da due punte, l'una rivolta verso Téramo, l'altra verso Aquila. Nel centro dell'anfiteatro, ed in mezzo alle nevi scorre un ruscelletto mezzo gelato. Il Delfico nel suo viaggio al Gran Sasso ⁽³⁾ suppone essere questo il fonte nomato dal Pontano nel suo

⁽³⁾ Osservazioni di Orazio Delfico su di una piccola parte degli Appennini, 1796, riunite all'opera: *Dell'Interamnia Pretuzia* di G. Bernardino Delfico, Napoli 1812. (N.d.A.).



Gran Sasso d'Italia: Corno Piccolo, parete E parte centrale, dove salgono tre vie con tratti di 6° e artificiale.
(foto C. Landi Vittorj)



Gran Sasso d'Italia: Corno Grande, vetta orientale, Vallone delle Cornacchie, vetta occidentale, Corno Piccolo.
Versante settentrionale.

(foto C. Landi Vittorj)



Parco Nazionale d'Abruzzo, Gruppo delle Mainarde. Da sin.: M. Forcellone (m 2030) e M. Cavallo (m 2039); in
primo piano il Vallone Venafrana.

(foto C. Landi Vittorj)

libro *De fontibus et fluminibus*, che dice essere alla cima di Corno. Secondo il Delfico questo ruscello « presenta l'osservabile fenomeno di non gelarsi ancorché scorra sopra un letto di gelo saldissimo ». La qual cosa egli attribuisce a ciò « che l'acqua appena incomincia a formare i piccolissimi primi aghi per gelare, essi sono portati via dalla corrente, e non possono attrarsi con quella polarità necessaria per formare i primi cristalli di gelo, e così scendendo al basso, ed in cambio di proseguire la congelazione, ritornano essi achi a rifondersi » (4).

Noi non sapremmo prestar fede al fatto, né menarne buona la spiegazione. Crediamo che questo ruscello geli nel verno, avendolo visto quasi diacciato la mattina del 19 luglio, mentre la temperatura esterna al partir dalla tenda, al momento più freddo delle 24 ore, era di 11 centigradi.

Attraversata la neve, che riempie il fondo dell'anfiteatro, giungemmo ad una scarpa di neve assai dura, dove fu mestieri intagliare i passi coll'ascia. Ma ben presto si giunse sulle rocce, e dopo aver girato il cono finale, e passata una cresta di rocce, che forma l'unico passo un po' vertiginoso di tutta la salita, quantunque di nessun pericolo, potendo l'uomo aggrapparsi dappertutto alle rocce salde, si toccò la vetta alle 7¼ anti-meridiane.

Il cielo perfettamente sereno ci permise di stendere lo sguardo d'ogni intorno. Da una banda la provincia di Teramo, dall'altra quella d'Aquila, da lungi il mare Adriatico stavano sotto di noi. I monti onde è formato il Gran Sasso, il monte Maiella (5), il Pizzo di Sevo, i monti di Norcia, i due Gemelli di Civitella del Tronto erano in vista. Lontan lontano alcuni vapori disposti orizzontalmente accennavano alla presenza del mar Tirreno, che per altro non si distingueva. La punta occidentale del Corno grande, più elevata di qualche metro della punta orientale dove eravamo, ci toglieva la vista di Aquila e forse quella di Roma, se è vero che l'alma città sia visibile dal Gran Sasso, il che è molto dubbio. Giudicandone a vista, la salita della punta occidentale non deve presentare alcuna difficoltà. Per attingerla basterebbe piegare a destra, giunti all'anfi-

teatro, e montare la scarpa nevosa che va fin verso la cima.

Giunti sulla vetta, la prima operazione si fu di innalzare una piramide di pietre che attestasse la nostra presenza colassù, e ne tramandasse la memoria. Il prof. Gilli si mise a disegnare il giro dell'orizzonte, l'ingegnere Berruti si occupò nel raccogliere saggi delle rocce, ed io impresi a fare le osservazioni barometriche ed a perlustrar la cima in cerca di piante e d'insetti.

La flora di detta cima è press'a poco quella di tutte le punte alpine. Vidi le *Sasifraghe oppositifolia*, e *muscoïdes*, l'*Achillea nana*, il *Crisantemo alpino*, e molte altre piante che sarebbe troppo lungo nominare, e di cui darò l'elenco in una nota.

Le rocce erano troppo secche perché vi si trovasse copia d'insetti sotto le pietre. Salvo qualche forficola, e qualche carabo, non mi venne fatto di trovare altro. Ciò che non vidi mai nelle Alpi si è la gran quantità di farfalle che svolazzavano sulla punta. Appartenevano esse alla specie *Vanessa urticae*, comunissima in tutta Europa.

Alle 9 s'imbandì la colazione sulla vetta, e lascio pensare se si fece onore alla starna ed alla lepre portateci dal capo cacciatore.

Il sole cocente che ci abbrustoliva, e la mancanza assoluta d'acqua ci obbligarono ad abbreviare nostro mal grado la dimora sulla cima. Alle 11 ½ si cominciò la discesa. Alle 12 ¾ ripassavamo per la fonte, dove ci dissetammo con gran piacere, ed alle 1¼ eravamo di ritorno all'attendamento.

Essendo troppo malagevole in quella posizione la provvista dell'acqua e della legna, fu deciso di trasportare il campo più basso all'Arapietra. Ripiegate pertanto le tende, si partì alle 2 pomeridiane e si giunse ad Arapietra alle 3, esplorando per via la base della parete eccelsa del piccolo Corno, nella quale s'annida un gran quantità di rondoni e di cornacchie. Alla grotta delle cornacchie trovai con sommo piacere una pianta rarissima, scoperta da Antonio Orsini, che molto esplorò quelle regioni, e ne fece conoscere la flora. È questa la *Malcolmia Orsiniana*, che vidi crescere in abbondanza sul guano delle cornacchie, vicino alla grotta. Raccolsi pure in que' dintorni la bellissima *Paeonia peregrina*.

Mentre si procedeva a rizzare le tende

(4) Ibid., p. 17.

(5) Alto 2793 m.

ad Arapietra, perlustrai la roccia calcare che vi si trova a tergo, e la trovai abbondare di una *Saxifraga* molto rara, la *Saxifraga porophylla*, e di molte altre specie. Questa roccia potrebbe a giusto titolo ricevere l'appellazione di roccia botanica.

Il signor dottore Francesco Dionisii, venuto apposta da Pietracamela, ci aspettava ad Arapietra, portandoci liquori e piatti dolci. Uno splendido sole permise al signor Gilli di prendere due belle fotografie del Monte Corno. Verso sera, acceso un gran fuoco, si cenò allegramente sull'erba olezzante di serpilli, e quindi chi cercò riposo sotto la tenda, chi accanto al fuoco.

Il mattino del 20, mentre il prof. Gilli disegnava la bellissima *Saxifraga porophylla*, io, in compagnia del sindaco di Pietracamela, signor Alfonso Ciaranca, che fra parentesi è un valoroso alpinista, andai in cerca di piante sulla china del Corno piccolo, rivolta verso Pietracamela. L'ingegnere Berruti, al quale il sole ardente del giorno precedente aveva fatto gonfiare il viso, cagionandogli un eritema solare, non poté accompagnarci.

Al mio ritorno all'Arapietra, verso le 9 antimeridiane, vidi con orrore che la roccia botanica era stata invasa dai muli e dai ciuchi, che durante la mia assenza erano arrivati da Isola per riportarci in basso. Essi pascevano colla maggior tranquillità le erbe preziose che vi allignano. Mi affrettai a farneli scacciare.

Dopo colazione, all'1 $\frac{1}{2}$ pomeridiana, partimmo da Arapietra, e, ricalcando le nostre orme, passammo alle 3 alla Fonte del Truogolo, e giungemmo ad Isola alle 5.

Riposatici colà il dì 21, vi ricevemmo le più liete e cordiali accoglienze per parte del sindaco signor dottore Pietro Parrozzani, del signor Giuseppe Ciavarelli, del signor dottore Gaetano Tartagliozzi, ed in generale di tutti gli abitanti. Nel corso della giornata il signor Gilli prese la fotografia del Gran Sasso da Cesa di Francia, paesello poco discosto da Isola, ed una fotografia d'Isola dalla strada che tende a Tèramo.

Il dì 22 partimmo, e ripassando per Tossicía, dove ci attendeva una carrozza, mandataci incontro dall'egregio Prefetto, facemmo ritorno a Tèramo.

Così finì felicemente la nostra salita del Gran Sasso. È nostro dovere il proclamare

che fummo ovunque oggetto della massima sollecitudine, e che ognuno ci mostrò la maggior simpatia, e gareggiò per esserci utile. Il signor Giovanni De Angelis usò verso di noi la più cortese e larga ospitalità, e ci fornì le cavalcature e le bestie da soma. Il municipio d'Isola volle con rara munificenza pagare esso stesso le guide e i portatori, che ci accompagnarono nella salita.

Lungo la strada percorsa nel ritorno, ad Isola, a Tossicía, a Tèramo avemmo la soddisfazione di scorgere col cannocchiale il segnale da noi innalzato sul vertice del monte Corno.

È da dolere che le montagne degli Abruzzi non sieno maggiormente conosciute e visitate. Esse offrono viste della massima bellezza, e sono abitate da gente buona e cortese. Il botanico vi può fare larga messe di piante peregrine.

Ciò che vi difetta si è l'acqua; onde paragonato l'aspetto di cotal paese alle Alpi, si trova mancare di quel verde su cui l'occhio si riposa. Ma per contro esso abbonda di vigneti e di oliveti, che producono in copia vini ed olii eccellenti.

Porrò fine a questa breve relazione col confortare i viaggiatori a percorrere queste contrade. La gioventù italiana invece di starsi neghittosa ne' caffè, dovrebbe, cintesi le reni ed impugnato l'alpenstock, scorrere i monti ond'è cosparsa l'Italia, e superarne le cime nevose. Nulla è più proprio a rigenerare la salute del corpo e dello spirito che la montagna.

I monti sono sempre stati ispiratori di idee elevate. I Greci davano per abitazione alle muse il monte Parnaso. Gli Dei abitavano il monte Olimpo. Gli avvenimenti più importanti della religione cristiana ebbero a teatro le montagne. Mosè riceve la legge sacra sul monte Sinai. Gli atti principali della vita di Gesù succedono sulle montagne; egli è colà che comunica cogli antichi profeti; colà che si mostra trasfigurato agli occhi de' suoi discepoli.

Vorrei che la gioventù italiana, scossa l'ignavia, si ritemprasse in un maschio slancio verso le cose ardite, perigliose, e ardue. L'uomo non è perfetto, se non quando le forze del corpo sono in armonia colle forze dell'animo: *Mens sana in corpore sano*.

Paolo di St-Robert

Salita iemale al Gran Sasso d'Italia

di Corradino Sella

L'ascensione di Paolo di St. Robert ha rappresentato una tappa importante nella storia alpinistica del Gran Sasso; e da allora le salite incominciarono a farsi numerose, favorite anche dal sorgere delle Sezioni di Roma e dell'Aquila, entrambe fondate nel 1873 (la seconda scomparsa però nel 1877), tanto che nel Congresso tenutosi in Abruzzo nel 1875 fu messa in programma una salita sociale, a cui si iscrisse una ottantina di congressisti; il tempo divenuto pessimo ridusse la schiera a metà e di essa solo una parte potè giungere sotto la pioggia sulla vetta.

Relazione e congressi diffondevano le notizie; e anche fra gli alpinisti stranieri qualcuno volle mettere il Gran Sasso fra le sue mete; così lo svizzero Calberla, l'inglese Douglas Freshfield che descrissero le loro ascensioni nelle pubblicazioni alpinistiche del tempo.

Poi fu la volta dei giovani. Quintino Sella, anche dopo cessato il suo incarico di ministro delle finanze, per i suoi doveri politici aveva preso residenza a Roma; ed ecco suo figlio Corradino, diciannovenne, col coetaneo cugino Gaudenzio Sella, entrambi studenti d'ingegneria a Roma, progettano di portare a buon fine quell'impresa invernale che il 27 dicembre 1879 era fallita, in buona parte per deficienze locali, a Corradino Sella insieme all'ing. Martinori, a Francesco e Lorenzo Allievi.

Ragazzi quasi, ma disciplinati (da notare il permesso chiesto da questi studenti universitari al terribile e celebre matematico prof. Cremona, loro insegnante) e temprati dal proprio padre e zio, a quella scuola che così efficacemente descrisse Guido Rey nel capitolo « I primi passi » di « Famiglia alpinistica ».

Se la via al Gran Sasso era ormai nota,

le difficoltà di una salita invernale non erano poche; e solo l'entusiasmo, la tenacia, la buona scuola a cui erano cresciuti potè fare dei due giovani universitari i pionieri dell'alpinismo invernale sul Gran Sasso e gettare la promessa di una fedeltà alla montagna e all'alpinismo così largamente mantenuta per decenni da questi degni discendenti del fondatore del Club Alpino, monito ed esempio alle generazioni future. (N.d.R.)

Roma, 12 gennaio 1880

Carissimo Martinori,

Lo scopo che ci eravamo proposto, cioè di salire il Gran Sasso d'inverno, è stato raggiunto, e tu, che tanto ti ci interessavi, sarai non meno lieto di riceverne la notizia come io di dartela.

L'anno scorso, nelle vacanze di carnevale, Allievi Francesco ed io eravamo arrivati fino ad Assergi, per avere la soddisfazione di vedere piovere direttamente tre giorni di seguito, cioè fino al termine delle nostre vacanze.

Molto più importante per le sue conseguenze fu il tentativo che il 27 dicembre 1879 facemmo tu, Lorenzo e Francesco Allievi ed io. Eravamo giunti infatti fino ai tre quarti dell'altezza. Vero è che non avevamo potuto arrivare fino alla cima; non eravamo forniti dell'occorrente per simili imprese; non avevamo che una picca in quattro; parecchi di noi non avevano le scarpe inchiodate come s'addicono a chi va sul ghiaccio; le guide, salvo l'utilità della indicazione della via da percorrersi, essendo

(*) Pubblicato sul giornale *L'Opinione* di Roma nel n. 14 del 1880 col titolo « Salita iemale al Gran Sasso d'Italia. Lettera di Corradino Sella all'ing. Martinori, Segretario della Società del Club Alpino di Roma » e successivamente in un estratto di 15 pp.

affatto nuove al cammino sul ghiaccio, riuscivano di impedimento e non di aiuto; tra viaggiatori e guide eravamo in sette, e tu sai che le fermate crescono rapidamente col numero delle persone, quando sia mestieri o legarsi, o aprire scalini nel ghiaccio, o far passi difficili. La conseguenza fu che si dovettero aprire nella neve ghiacciata molti più scalini e molto più grandi di ciò che sarebbe stato necessario ove fossimo stati meglio forniti o con guide più esperte; a ciò si aggiunse la scivolata di Lorenzo Allievi, che ci tolse un'ora di tempo; e la conclusione finale si fu che, non essendovi più tempo di arrivare alla cima e tornare ad Assergi nella stessa giornata, e non avendo l'occorrente per pernottare, in così aspra stagione, alla bella stella, si dovette retrocedere. Ma il tentativo da noi fatto aveva dimostrato che, tentando l'impresa in pochi e bene muniti contro il ghiaccio ed il freddo, si sarebbe riusciti.

Occorreva adunque con un secondo tentativo completare il risultato precedente. Ed è perciò che il 7 gennaio, alle 10 di sera, avutate, in vista dello scopo, speciale licenza dal prof. Cremona, partii con mio cugino Gaudenzio Sella, pure studente della Università romana, alla volta di Aquila, con il solito mezzo della ferrovia fino a Terni, e quindi della diligenza fino ad Aquila. Giunti ad Aquila all'una e mezzo pomeridiana del giorno 8, dopo un breve pranzo prendemmo subito una vettura per Assergi (poco più di 900 metri sul livello del mare) dove giungemmo un poco prima delle 4. Era prudente arrivare presto, perché si doveva partire di buonissima ora l'indomani, ed una notte in diligenze come quelle che fanno il servizio postale fra Terni ed Aquila stanca molto più che non riposi. Ad Assergi l'ospitalità ci fu data dalla buona famiglia Giusti, che conserva di te e degli Allievi un ottimo ricordo, e che mi lasciò, partendo, molti saluti per ciascuno di voi. Quella sera fissammo pure due guide per l'indomani: Giovanni Accitelli, che già avevamo con noi l'altra volta, ed un tal Zaccaria, giovane robusto, di bella apparenza. Avremmo voluto il Franco Nicola, che avevamo già conosciuto l'altra volta, ma egli era assente.

Al mattino del 9 si partì un po' prima delle 1 ½ antimeridiane, muniti d'una buona

lanterna, perché la luna non si alzava che tardissimo; fino alla Portella, (circa 2300 metri) dove giungemmo alle 5,40 antimeridiane, si andò a passo molto moderato.

La neve ghiacciata e senza discontinuità che di qualche roccia emergente, precisamente come quindici giorni prima, non cominciava che ad un'altezza di circa 2200 metri nel versante sud che allora salivamo. Si vedevano ancora su essa le tracce della nostra escursione precedente e persino quelle della scivolata di Lorenzo Allievi. Il mattino era calmo, il cielo molto trasparente. Venere sorse alle 4 brillantissima; l'affacciarsi della luna all'orizzonte verso le 5 10 antimeridiane fu interessantissimo, poiché cominciò a farsi vedere la parte della luna illuminata soltanto dalla terra, la quale finché non si mostrò la esigua falce illuminata dal sole, appariva lucidissima. La temperatura era un po' più mite che l'altra volta. Alla Portella avevamo -6° , mentre tu avevi trovato allora -7° .

Alla Portella sostammo pochi minuti per una leggera refezione, ed alle 6 20 antimeridiane, ai primi bagliori del giorno, si cominciava la discesa a Campo Pericoli, seguendo sulla neve, che tutta la copre, le tracce da noi lasciate l'altra volta. In principio si poterono fare delle scivolate, ma la guida Zaccaria, che volle imitarci, non tenne bene l'equilibrio e ruzzolò colla testa in avanti; fortunatamente senz'altro danno che la perdita di dieci minuti di tempo per rintracciare il suo cappello.

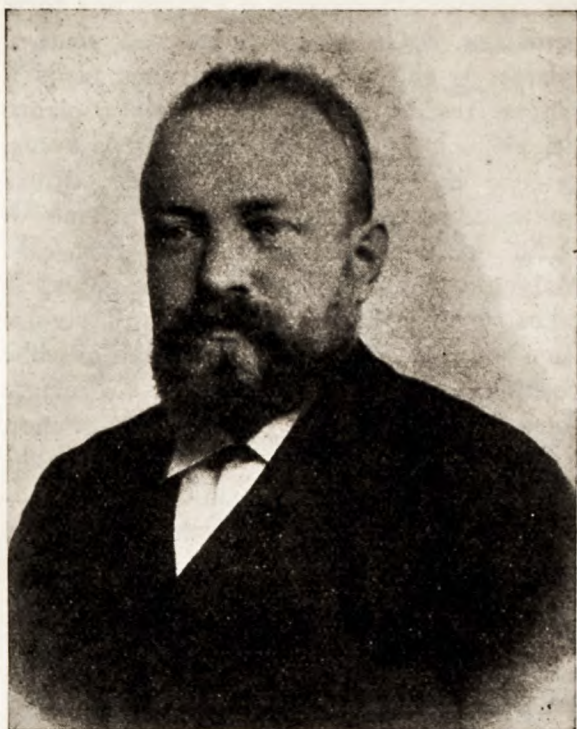
Indi si camminò di buon passo per neve or molle, or gelata fino alla base del Corno Grande, ove d'estate gli alpinisti comodi lasciano le cavalcature. Questo tratto di strada si fa a malincuore stanteché non si guadagna nulla in altezza. Per fortuna non ci portò via più di un'ora, mentre l'altra volta per la scivolata di Allievi, e per essere mal forniti dell'occorrente, ci si spesero tre ore.

Alla base del cono ci fermammo quasi mezz'ora onde abbandonare gli impedimenti non indispensabili, e per legarci. Avevamo una buona corda di manilla della lunghezza di 25 metri. Per non aggomitolarne troppa sulle spalle e per dar modo alle guide di aggrapparsi nell'intervallo tra noi due, ci eravamo legati Gaudenzio ed io a 20 metri

di distanza. Ci incamminammo per quel ripido pendio nevoso che non avevamo potuto l'altra volta superare, tenendoci però un po' più a destra, per non incontrare una parete verticale di neve diacciata che in molti punti ivi difende l'accesso alla cresta, e che avrebbe reso necessario un certo lavoro di picca e quindi un perditempo. La neve era un po' men dura della volta passata cosicché aiutandoci coi picchi riuscimmo a superare tutto il pendio senza far un solo scalino. Le guide non avevano voluto seguirci stante la loro antipatia per il ghiaccio, e si gettarono anche più a destra ove si poteva salire sopra le rocce ivi sporgenti, ma benché fossero partite prima di noi, pure giunsero dopo in cima alla cresta. Credo che corsero anche qualche rischio, ma a chi non è pratico di neve indurita e ghiaccio, le rocce anche difficili paiono preferibili.

Per salire a Campo degli Invalidi bisognava superare un pendio non molto ripido: ma vestito di ghiaccio così vivo quale io d'inverno non l'ho mai veduto sulle Alpi, e come ivi lo è soltanto nei ghiacciai scoperti o liberati dalla neve. Le guide per sicurezza camminavano attaccandosi colle mani alla nostra corda. Tanto esse quanto Gaudenzio erano sprovveduti di *grappe* (ferri a sei punte aguzze che si applicano sotto le suole delle scarpe quando si cammina sul ghiaccio), ed io solo me ne trovavo fornito. Per questo motivo con gran fatica, attesa la durezza del ghiaccio, dovemmo scavare forse 250 scalini per giungere a Campo degli Invalidi: lavoro che avremmo potuto risparmiar se invece di prendere la pendice, ci fossimo tenuti a destra sulla costa. Ma per le guide non c'è altra strada che quella d'estate.

Codeste guide, come già dissi, punto famigliari col ghiaccio, ci accompagnavano con qualche esitazione. La vista poi dei tanti scalini che avevamo dovuto scavare per salire quella pendice tolse loro ogni voglia di accompagnarci sino alla vetta del Gran Sasso. Già un po' prima di giungere a Campo degli Invalidi ci andavano ripetendo: *Come accimemo, ve lasciamo annare*. Confesso che ormai noi desideravamo altrettanto, sia per la maggior larghezza del taglio degli scalini a cui ci obbligava la loro imperizia, sia perché dal Campo degli Invalidi si scorgeva nettamente la punta della montagna e la



CORRADINO SELLA, a 37 anni.

strada che si fa d'estate: strada che, una volta indicata, noi potevamo benissimo seguire da soli senza pericolo di sbagliarci.

E soli ci avviammo per essa alle nove e mezza, e in due ore guadagnammo la cima. Ma furono due ore di arduo cammino, perché la neve ghiacciata e la grande pendenza del terreno che essa intieramente copriva, non ci permisero di avanzare di un passo senza scavare scalini nel ghiaccio. A mio avviso avremmo potuto evitare in non piccola parte questa fatica attenendoci alla costa della montagna, e se anche Gaudenzio fosse stato munito di grappe l'avremmo forse evitata tutta allo stato della superficie del ghiaccio in quel giorno. Profittando della lunghezza della corda che ci legava, abbiam potuto abbreviare il tempo necessario al taglio degli scalini. Io che precedevo, e che potevo farne senza, cominciavo ad aprirne per esempio una diecina; poi le grappe e la lunga corda mi permettevano di avanzare per uno spazio capace di altri dieci scalini, che lasciavo aprire a Gaudenzio mentre io lavoravo a scavare la terza decina.

Anche questa gita, come la precedente, non fu scevra d'incidenti. In un momento di sosta alternando il peso del corpo ora sopra una gamba ora sull'altra, come si fa

per riposare allorquando si è sovra una forte pendenza, a Gaudenzio scivolò un piede, e giù per il ghiaccio. Non gli venne meno il sangue freddo, e mentre ruzzolava piantò nel ghiaccio la picca, ma con troppa forza, giacché essa che era colla punta entrata molto addentro nel ghiaccio, si fermò di botto, ma altrettanto non poté fare egli. Malgrado che stringesse il più che poteva la picca, le mani inceppate dai guanti scivolano sovra il manico di essa, ed egli avrebbe continuato a discendere sulla neve diacciata forse colle più tristi conseguenze, se non fosse stato colla corda avvinto a me, che intanto più che mai mi piantavo sul ghiaccio. L'urto che sentii nel fermare così mio cugino nella pericolosa sua discesa non fu del resto molto sensibile, sia perché le pendenze non sono mai in fatti così grandi come appaiono alla vista, sia perché una gran parte della forza viva già era stata consumata nel distacco dalla picca. Questa fu però una lezione sulla necessità di non avventurarsi in simili imprese senza essere legati da una buona corda, lezione che io aggiungo a qualcuna di quelle che ricevetti praticamente io stesso allorché scivolando verso l'orlo di spaventose crepature nei ghiacciai del Monte Rosa fui trattenuto dalla corda che mi congiungeva ai compagni: lezione che del resto avevo anticipatamente ricevuto a casa sotto forma di condizione essenziale, cui era subordinata la licenza paterna di tentare col mio giovane cugino la salita jemale del Gran Sasso.

Gaudenzio non si commosse punto dell'avventura. Si riprese quindi la via, ed a misura che ci avvicinavamo cresceva l'impazienza, cosicché, onde non perdere troppo tempo nell'aprire scalini nel ghiaccio, io andavo avanti colle grappe e poi mi impuntavo sovra di esse e sulla picca, e Gaudenzio alla meglio saliva aiutandosi colla picca e colla tensione della corda che io andavo traendo a me.

Finalmente, alle 11 $\frac{1}{2}$, eravamo in sulla vetta (2921 metri sul livello del mare). Non ti descrivo la nostra soddisfazione morale e materiale, giacché tu fosti già d'estate sul Gran Sasso. Essendo io colassù per la prima volta, non posso fare confronti, ma credo che il panorama jemale non debba essere meno bello dell'estivo. In ogni caso, il contrasto

tra le profonde valli, e la neve ed il ghiaccio che coronano le cime circostanti e le loro pendici, dà in questa stagione al Gran Sasso tutti i pregi di una delle alte montagne delle Alpi superiori al livello delle nevi perpetue.

Il panorama ci parve bellissimo. Soprattutto era per noi attraente uno spettacolo, al quale né sul monte Rosa, né sul Cervino, né sul monte Bianco io mi ero avvezzato: quello del mare Adriatico, il quale si sarebbe detto poco lungi dai nostri piedi, ed a noi legato da tanti fili d'argento, quali apparivano i corsi d'acqua che dal lato del versante orientale del Gran Sasso scendono al mare.

Restammo sulla vetta una buona ora. Non per rifocillarci, ché qualche pera bastò per dissetarci, e non avevamo appetito. Ed anzi volendo lasciare le nostre carte di visita, siccome non appariva presso la vetta alcuna roccia, aperta una scatola di conserva di salmone, della quale eravamo muniti, ne gettammo il contenuto, onde introdurci le carte, e raccomandarla ad un buco che apriamo nella neve diacciata.

Guardato poscia il termometro ed il barometro, fu mestieri discendere in questo basso mondo.

Calammo fino al campo degli Invalidi con lentezza e con precauzione. La scivolata di Gaudenzio ci aveva ammoniti.

Al campo degli Invalidi riprendemmo le guide *cosidette*, giacché a condurle da quel punto pel pendio sottostante, dovemmo per tranquillarle, scavare nel ghiaccio un novello scalino intermedio tra tutti quelli aperti il mattino per ascendere.

Superato, come Dio volle, anche questo pendio sottostante al campo degli Invalidi, femmo di lì sino a campo Pericoli una scivolata magnifica. Ci costò fatica e tempo il risalire fino alla Portella per la neve, che, intanto pel calore della giornata, si era ram-mollita, ma ci vendicammo collo scendere dalla Portella alla corsa sia sulla neve, che sui frammenti calcarei, i quali ricoprono tutto il pendio sino ad Assergi. Quivi si giunse alle 5 $\frac{1}{2}$ pom., stanchi, ma contenti.

La preoccupazione di far presto, giacché ogni istante perduto poteva compromettere il buon esito dell'impresa, non ci permise di fare molte osservazioni. Tuttavia una qualche determinazione venne fatta con un ane-

eroide Negretti e Zambra ed un termometro provvistoci dall'illustre prof. Blaserna. Avverto che il mio aneroido è assai *pigro*, vale

a dire, che non si dispone come conviensi all'altezza cui si porta che dopo parecchio tempo.

LOCALITA'	ORA	BAROMETRO	TEMPERATURA	
			ARIA	NEVE
Assergi	12 50 a	704 mm	- 1°	
Fonte della Portella	4 20 a	625 mm	- 3,5 ¹⁾	- 10° alla sup.
Portella	6 10 a	597 mm	- 5,75	- 14° alla sup.
Base dell'ultimo Corno	7 40 a	597,5 mm	- 5	- 16° alla sup.
Vetta del Gran Sasso	12 m	548,5 mm	- 7	{ - 14° alla sup. - 7° a 60 centimetri di prof.
Base del Corno	3 p.			{ - 5,75 alla sup. - 8° 25 a 20 cm. - 7°, a 50 cm.

(¹⁾ La temperatura dell'acqua della fontana era +2°,5.

Come tu vedi l'aria non era molto fredda giacché quando si cammina, sino a - 10° si va bene anche quando il vento è abbastanza forte. Non ebbimo quindi bisogno di cappuccio o dei secondi guanti dei quali eravamo forniti.

Molto fredda era invece la neve soprattutto allorché farinosa, e le scarpe appena immerse in essa, si indurivano e gelavano. Noi non ne soffrimmo, ché avevamo due paia di calze, e le scarpe internamente rivestite di panno erano impermeabili, cosicché tornammo ad Assergi coi piedi asciutti.

Come tu vedrai dalle pochissime osservazioni nostre, la temperatura della neve si innalza rapidamente col crescere della profondità del punto in cui si fa la osservazione, a meno che la superficie sia stata lungamente riscaldata dal sole, nel qual caso per un certo tratto accade il contrario. Fui molto sorpreso nel trovare la superficie della neve a temperatura assai più bassa del *minimum* dell'atmosfera in quel giorno: è a differenza dovuta a più basse temperature atmosferiche dei giorni precedenti, ovvero alla irradiazione notturna, o ad altre cause?

Ma io debbo terminare questa lettera ormai troppo lunga e vengo alla conclusione.

La salita del Gran Sasso d'Italia nell'inverno è una delle gite più piacevoli che si possono proporre. Dà soddisfazioni non minori che la salita in estate di una delle più belle cime delle Alpi verso i 4000 metri, come sarebbero nel gruppo del Monte Rosa, il Breithorn e la Vincent-Pyramide.

Quando siasi forniti dell'occorrente, e si prendano le elementari precauzioni sempre necessarie per cimentare il ghiaccio, *non vi sono pericoli*. Mancano del tutto le infide crepature dei vetusti ghiacciai alpini, e le valanghe di pietre anche più traditrici e pericolose.

Due punti essenziali io raccomando alla attenzione della Sezione romana del Club alpino, già così benemerita dell'alpinismo, ed alla tua impareggiabile attività.

Il partire da Assergi, giungere alla vetta del Gran Sasso, e tornare ad Assergi in una breve giornata d'inverno non è tanto facile, e presuppone in ogni caso niun incidente



GAUDENZIO SELLA nel 1883 alla Capanna Gnifetti.

che vi arresti qualche tempo. Si agevolerebbe assai l'impresa dando modo di pernottare a maggiore altezza. A campo Pericoli vi sono delle capanne, ma i pastori nell'autunno ne portano via il tetto. Non vi sarebbe modo di farne coprire una con materiale non incendiabile? Per esperienza mia e dei miei fratelli e cugini posso dirti che anche nel più crudo inverno si dorme benissimo ad altezze ragguardevoli, purché al coperto e rintanati nel fieno.

La seconda quistione è quella delle guide. Le guide abruzzesi che conobbimo sono robuste ed hanno coraggio. Ma non avendo alcuna famigliarità col ghiaccio se ne impensieriscono troppo. Converrà anzitutto munirle dell'occorrente per simili imprese, e poscia quando avranno fatto più gite con qualcuno avvezzo alle alte Alpi, saranno presto capaci di condurre ed aiutare perfettamente l'alpinista in queste ascensioni iemali. Sarà poi necessario istruirle meglio nei nomi delle vette e dei luoghi che si scoprono dal Gran Sasso. Nulla ci sapevano dire, e perfino capimmo e scrivemmo nei biglietti lasciati sulla vetta del Gran Sasso, *Campo*

dei Maldi ciò che era *Campo degli Invalidi*.

Per concorrere anch'io a fornire dell'occorrente le guide abruzzesi offro alla Sezione romana una picca ed un paio di grappe. Tu, il benemerito comm. Malvano presidente, e gli altri soci saprete fare il resto. E ne val la pena, giacché credo che nell'inverno ai giovani romani ed agli stranieri che qui accorrono si può additare la salita al Gran Sasso d'Italia come la più dilettevole gita di piacere, ed il più utile esercizio che si possa fare.

Addio.

Tuo aff.mo collega in Alpi
Corradino Sella

PS. Per norma dei giovani alpinisti che si preoccupano del lato finanziario dell'impresa, avverto che la spesa totale per chi parte da Roma non è che di 80 lire a testa. Ad ogni guida furono date 13 lire, ma meriteranno di più quando più esperte potranno rendere maggiori servigi. Diminuiranno assai il tempo e la spesa quando sarà compiuta la sospirata ferrovia da Roma a Sulmona, la quale porrà gli Abruzzi alle porte di Roma.



Monte Corno.

(dis. del De Marchi - 1573)

Il Gran Sasso, oggi

di Paolo Consiglio

L'inverno sulle Alpi: bianco e nero su bianco a sfondo azzurro pallido; ma a chi risalga in una bella giornata d'inverno la statale che dall'Adriatico attraverso Passo Capannelle raggiunge l'Aquila, apparirà ad una curva, qualche chilometro dopo Teramo, una visione indimenticabile: bianco e nero, non più su bianco, ma su verde ed oro a sfondo di un cielo azzurro forte, quasi cobalto. È il Gran Sasso, col paretone NE della Cima Orientale, circa 1.400 metri di rocce dalla vetta ai boschi di faggi sopra San Nicola. La corsa di creste e vette continua, volgendo ad oriente, fino al lontano paretone del Monte Camicia attraverso il Monte Aquila, la profonda depressione del Vado di Corno, il Brancastello, l'Infornace, il Prena, il Cimone di Santa Colomba: tante macchie scure, un pò confuse per la distanza e per il sole che c'è di fronte; come un panno nero verticale, sfrangiato in alto, e rigato di bianco.

Scavalcato Passo Capannelle, dopo 40 km di gole selvaggie con qualche rara casa od osteria, là dove il torrente e la strada lasciano appena qualche metro quadro di terreno libero, si giunge al versante aquilano. Da questa parte il Gran Sasso non balza più dalla pianura come le sue pareti settentrionali, non dal fondo delle valli come le più alte cime delle Alpi, ma domina sulle conche inumane e deserte di Campo Pericoli e Campo Imperatore. Uno strano enorme imbuto sprofondato verso la val Maone il primo, un'interminabile distesa pianeggiante leggermente rialzata ai bordi il secondo. E quando si giunge quassù, al ciglio di Campo Imperatore, compare oltre la cresta di Portella la cima rocciosa del monte; a seconda del tempo, un solitario immobile immerso nell'azzurro, od una irreale apparizione giallastra nel grigio freddo di un viaggio di nubi sospinte dal vento dell'Est.

Dalla vetta del Gran Sasso appaiono le altre montagne dell'Appennino: una piccola

ruga appresso all'altra. Ma verso oriente, subito sotto le colline teramane, c'è la pianura e ad una trentina di chilometri il mare. A volte, in giornate di chiara eccezionale, anche ad occidente si scorge l'altro mare al di là delle ultime rughe più basse: due macchie rosse, una grande sul verde dell'acqua, l'Adriatico all'alba; una piccola il Tirrenio lontano, al tramonto.

Spesso si parte prima dell'alba dal rifugio. L'itinerario è comune fino alla sella del Monte Aquila, poi il sentiero si divide: a sinistra alla sella del Brecciaio, al Corno Piccolo e alle pareti settentrionali; a destra alla sella del Corno Grande e alle pareti meridionali ed orientali. Si prende a volte quest'ultimo sentiero. Partiti al buio si viene dalla notte e all'improvviso, giungendo sulla sella, si è dall'altra parte nel giorno. Sotto di noi, affacciati come da un balcone, è l'irreale ossessivo regno della valle dell'Inferno. Ghiaioni e rocce sfasciate, canaloni senza fondo, pietre ridotte a sabbia, per centinaia di metri: giallo, sabbia, ghiaia riarso dal sole, qui e là qualche obelisco contorto di una vecchiaia incalcolabile, strani enormi costoni e le nebbie che con le prime luci risalgono a sbuffi dal fondo della valle sino alla base delle pareti...; è l'ossessione del giallo, dell'inconsistente... Al di sopra sono le pareti dell'Occidentale, del Cambi, della Centrale, dell'Orientale, di roccia più solida, già bianche di sole.

A volte si sale invece da Pietracamela, dal versante Nord, ed i lunghi tronchi dei faggi inquadrano allora le rocce bianche come pomice del Corno Piccolo, le ripide placche di calcare levigatissimo e solidissimo amucchiate e sospese a cascata sui verdi prati di Tivo. Poesia di luoghi ed armonia di nomi Arapietra, Pietra della Luna, Pizzo Intermevoli, forcella del Tesoro Nascosto, valle del Rio Arno, vallone dei Ginepri, passo delle Scalette...

La storia al Gran Sasso della nuova S.U.



Gran placca sud sul Torrione Cambi.

C.A.I. inizia una sera, due anni dopo la sua costituzione e precisamente quella del 1° ottobre 1948, in un albergo dell'Aquila, dove Marino Dall'Oglio, Luciano Sbarigia, Raoul Beghé, e il sottoscritto, piuttosto eccitati, non riuscivano a dormire pensando alla parete Est della vetta Occidentale della quale la guida diceva: «la parte sinistra orientata ad Est, liscia, compatta, strapiombante presenta difficoltà di grado superiore ed attende il suo primo salitore». Dall'Oglio era già stato a studiare la parete dal Monte Aquila; per me

era la prima volta che vedevo il Gran Sasso da vicino, ed il giorno dopo tutti e quattro, carichi come muli, giungevamo sotto la parete verso mezzogiorno. Avevamo intenzione di studiarla, lasciare il materiale e tornare al mattino dopo all'alba. Effettivamente rispondeva ai requisiti letti nella guida e che da molti giorni ci martellavano con ossessione in testa, ma... sulla destra un punto vulnerabile c'era...; però, lì in alto, dove il tratto vulnerabile finiva sotto delle pareti strapiombanti? forse traversando a sinistra sulle placche di qui perfettamente lisce? «Si prova?» Alle due attaccammo, alle cinque eravamo in vetta. Avevamo indovinato l'unico punto debole della parete, un'esile fessurina per le dita incisa in una liscia placca ed avevamo aperto una bellissima via di 4° inferiore, 300 metri. La via S.U.C.A.I., che così fu battezzata nel rosso di quel tramonto formidabile che ci accompagnò durante la discesa.

Il giorno dopo, questa volta molto presto, eravamo di nuovo sotto la parete per tentare la via diretta. Nella fessura di attacco occhieggiavano i chiodi lasciati dall'aquilano Andrea Bafile (il primo che si sia attaccato al Gran Sasso ad una parete di difficoltà superiore) in un suo sfortunato tentativo del 1943. Sbarigia partì allegro (la roccia al Gran Sasso ha quasi sempre un aspetto più facile di quel che non sia in realtà) e, dopo due metri, rallentava notevolmente l'euforico slancio iniziale. S'innalzò tuttavia piantando dei chiodi, poi, di nuovo ingannato dall'aspetto della roccia, fece circa tre metri di slancio, annaspò un pochino, non si tenne più e, circa nel punto dove era volato Bafile, volò anche lui. Questa volta per fortuna i chiodi tennero e Luciano se la cavò con una incrinatura ad una caviglia. Mesti, ma più che mesti, debbo confessarlo, piuttosto impressionati, tornammo. Passarono altri quattro anni prima che trovassi il tempo e... il coraggio di tornare all'assalto della parete. Nel frattempo i Sucaini avevano cominciato a frequentare il Gran Sasso e a ripetere le vie classiche, ancora però in forma molto saltuaria data la distanza, la scomodità dei mezzi di trasporto, la spesa e la mancanza di mezzi autonomi.

Per parte mia, la seconda volta che spuntai al Gran Sasso, con Pepé Micarelli, mi attaccai ancora ad una via nuova, il pro-



Corno Grande, vetta Orientale, parete NE detta il Paretone, dal villaggio di S. Nicola

(foto F. Cravino)

fondo canalone subito a sud della vetta sulla parete est del Corno Piccolo. Una via di media difficoltà, ma la più brutta che io abbia mai percorso. Il fondo del canalone era riempito di blocchi enormi, e si arrampicava su questi a qualche metro di distanza dalla roccia solida. Quando battevamo un chiodo si sentivano strani gorgoglii e poi alcuni sassi uscivano da invisibili pertugi qualche metro al di sotto di noi. Rinunciammo a piantare chiodi. Avevamo la sensazione di essere su di un fiume ripieno di tronchi

galleggianti sospinti dalla corrente, e noi saltanti da un tronco all'altro con la paura di farli rivoltare. Tale sensazione era poi aumentata dal sonno avendo viaggiato di notte da Roma all'Aquila a causa di quei maledetti orari delle corriere. Erano veramente i tempi eroici della S.U.C.A.I.!

Il 19 settembre 1952 ricomparvi insieme a Giancarlo Castelli e Pepé Micarelli sotto la parete est della cima Occidentale, al solito carichi fino all'inverosimile. Per giunta la sera prima avevamo perso la funivia per po-

chi minuti, ed eravamo saliti a piedi fino al rifugio arrivando verso l'una di notte, nel buio pesto, incespicando e sbagliando strada ad ogni passo. Adesso ossequienti, ma non troppo, al precetto di partire prima dell'alba, brilli di sonno entravamo nella comba sotto la parete est. Dalla Valle dell'Inferno già salivano a sbuffi le nebbie accompagnate da un vento piuttosto freddino. Con aria rassegnata attaccammo. Raggiunsi il punto incriminato, e memore di quel che avevo visto accadere a Sbarigia, invece di aumentare rallentai ulteriormente la velocità, mi premunii abbondantemente con un altro bel chiodo e passai. Dopo trenta metri arrivai ad un discreto terrazzino. Gli altri due mi raggiunsero. Altri cinque metri ed entrai in una fessura molto larga ed estremamente liscia. Le nebbie continuavano a svolazzarci intorno e si andavano tramutando in nubi, faceva freddo, si faceva tardi, ed avevamo superato il limite di quattro anni prima. Che cercavamo di più? E giú a corda doppia. Naturalmente i rimpianti vennero dopo, ma passarono altri due anni.

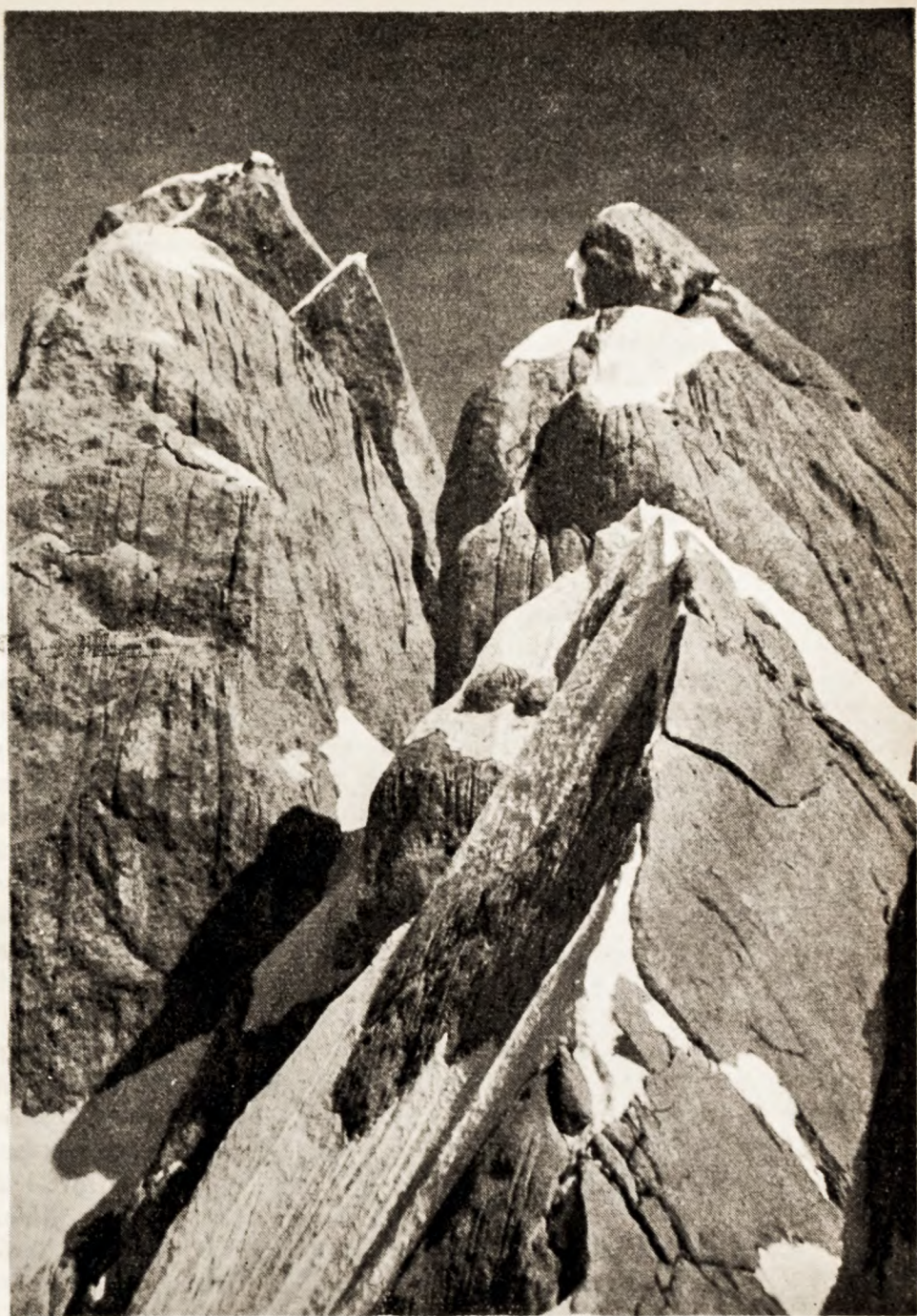
Il pomeriggio del 2 settembre 1954 la mia giardinetta (i Sucaini aveva cominciato a motorizzarsi) correva verso l'Aquila con dentro, oltre al sottoscritto, Giancarlo Castelli, Roberto Carpi e Sigfrido Amodeo della S.U.C.A.I. Milano che, arrivato a Roma ignaro di tutto, mi aveva telefonato la mattina. Solito rito alla sella del Centro del Corno Grande ad osservare l'alba sull'Adriatico, solito passaggio sopra la valle dell'Inferno, ed attacco la mattina del 3. Sarebbe lungo raccontare la salita, e le sue innumerevoli impressioni; che davvero il contatto con la Natura in genere, e per noi quella alpina in particolare, è un meraviglioso e continuo esercizio delle nostre attività fantastiche. Siamo noi che ritroviamo espresse in determinate forme, luci, colori, alcune nostre intuizioni inesprese, e siamo quindi noi che diamo loro un particolare significato, piú o meno ricco e profondo secondo la nostra sensibilità e il nostro stato d'animo del momento. Impiegammo comunque nove ore, difficoltà di 5° e 6° e una tirata di A2. Tra gli episodi notevoli, il mio volo di circa otto metri mentre ero appeso ad un chiodo per l'uscita del medesimo, un sasso in testa al buon Giancarlo che lo lasciò tonto per tutto

il resto della salita, una pioggerella fine fine e per fortuna breve durante il ritorno non sufficiente a smorzare la nostra gioia, ed infine la meravigliosa sensazione di tutte le volte che in pieno allenamento, mi sono trovato a superare una tirata di 6° in libera: quando veramente tutto l'individuo partecipa all'azione; e per « tutto » non intendo le forze totali al limite della loro resistenza e possibilità (ché anzi il margine di sicurezza deve essere ancora ampio), ma tutto il proprio io nella sua sintesi di spirito-materia. È strano come l'alpinismo sia completo, come interessi senza eccezione tutte le attività fisiche, psichiche, spirituali dell'individuo, che proprio in quel dinamismo dell'azione trova l'istante di armonia totale. Il fisico è equilibrato al punto che la materia pare sottratta al peso, lo spirito è come un lago enorme dalle acque perfettamente calme capace di assorbire qualsiasi sensazione, la piú ricca, la piú profonda, senza esserne minimamente turbato. E si sale, una mano dietro l'altra, un passo dietro l'altro, tutto come regolato da un misterioso ritmo, in un gioco di movimenti e di equilibri che fa pensare ad una danza, sinché di colpo, con la fine del passaggio, col riposo, arriva il fiatone, la gioia e l'orgoglio anche di aver superato la difficoltà, ma non piú quella sensazione meravigliosamente euforica di armonia.

Forse qualcuno potrebbe oppormi che in quei momenti si è soltanto in preda all'azione, che la « contemplazione » (intendo sotto questo termine la parte spirituale) è annullata che ciò che io chiamo spirito altro non è che il dominio psichico sui muscoli e sui nervi ed il conseguente stato di eccitazione; ma « contemplazione » vuol forse dire guardare il « panorama », godere delle sole « bellezze estetiche » offerte dalla montagna, o non piuttosto sia attraverso un panorama che qualsiasi altra cosa guardare dentro noi stessi? E Alpinismo non è « contemplare un panorama », escludendo magari l'azione per meglio afferrarlo ma attraverso la realizzazione armonica delle nostre attività sia fisiche che spirituali guardare dentro noi stessi, e attraverso noi stessi nell'universo.

Due giorni dopo Bruno Morandi e Franco Alletto alternati ripetevano la via. E da allora veramente si può dire che la S.U.C.A.I. sia diventata di casa al Gran Sasso. D'altronde

Torriani della cresta S del Corno
Piccolo, in inverno.



de è la nostra montagna, ed è tanto bella! Ma la storia della parete non è ancora finita.

Nel luglio 1955 Jovane e Enrico Leone facevano la terza ascensione; poi nel settembre due altre difficili vie venivano ad ornare la parete: Bruno Morandi ed Emanuela Pivetta per il camino di sinistra; Silvio Jovane e Franco Cravino per lo spigolo di destra. Infine ancora io nel luglio del 1956 con Giorgio Schanzer e Luigi Mario aprivo una variante alta diretta alla mia via dal punto d'incontro con la via S.U.C.A.I. La

prima tirata della variante: quaranta metri filati di 5° e 5° superiore.

Intanto in gran segreto un certo numero di Sucaini si recava già da un paio d'anni a studiare i grandi pilastri della cima Orientale. Finora tutto era stato fatto alla luce del giorno, ma per i grandi pilastri la cosa era diversa. Non era stato il timore che qualcuno precedesse gli altri, quanto il timore di essere scoperti a covare progetti forse troppo ambiziosi; ed è stato proprio un miracolo non essersi sbattuti naso contro naso

mentre due gruppi, ignari l'uno dell'altro, percorrevano la stessa cengia! Perché, che dire di quei Sucaiini che per arrivare all'attacco dei pilastri scendevano il canalone innevato della via Jannetta armati di appuntiti manici di scopa da buttare poi nell'eventuale salita? E di quelli che andavano a studiare il paretone da sotto in compagnia di delicate fanciulle per non dare nell'occhio? E di quelli che per raggiungere la base dei pilastri passarono la notte a Fano a Corno, l'ultimo paesino, dove la memoria di bipedi con corde e sacchi in spalla, nella mente dei vecchi, si stava ormai tramutando in leggenda e si andava confondendo con quella del tesoro nascosto? E che dire di me che fissatomi col piú orientale dei pilastri ne raggiunsi la base attraversando in quota, dalla sella del Corno Grande, tutta la valle dell'Inferno in compagnia di Pepé Micarelli, scavando col martello nel calcare marcio tanti gradini quanti non ne ho mai scavati nella neve o nel ghiaccio?

Intanto dal 1955 la S.U.C.A.I. si era data alla ripetizione sistematica di tutte le vie classiche del Gran Sasso (in totale circa 200 ascensioni). La prima ripetizione della cresta nord dell'Orientale, le prime tre della via dei Pulpiti alla Centrale (ancor oggi un bel 5° grado), e tre ripetizioni della via Gervasutti alla Punta dei Due sono fra le piú notevoli. Ancora Bruno Morandi ed io alternati apriamo quell'anno un'altra via sulla parete N.O. della vetta Centrale in un bel pomeriggio di luglio.

Nel 1956 il desiderio di conoscere posti nuovi mi spinse insieme a Bruno Morandi e Franco de Ritis agli 800 metri delle Tre Spalle del Corno Piccolo. Erano i primi di giugno e nelle valli e canaloni c'era ancora molta neve. La roccia però era ormai pulita, e le piccozze dentro ai sacchi oscillavano coi medesimi urtando nei camini. Sulla Prima Spalla apriamo una variante diretta dalla punta Luigina alla sommità. Sulla Seconda un via interamente nuova, sulla Terza seguiamo la via Bonacossa. Alle 17 eravamo in vetta. Slegati discendemmo per la via normale, attraversammo il vallone dei Ginepri, e giunti al sentiero Brizio ci... legammo. Calzammo i ramponi, piccozza in pugno, e via. Intanto la notte scendeva e con essa la nebbia. Ad un certo punto di trovammo su

di un ripido pendio di neve fra due salti di roccia al buio piú completo. Sotto la neve, amara ironia, doveva pur esserci il sentiero! Cominciava a piovere e tirava un forte vento: trovammo una roccia sporgente e ci fermammo ad attendere l'alba. Fu tale il freddo che non si parlò piú di Gran Sasso per quasi un mese.

Poi, oltre le numerose ripetizioni, altre vie aperte quell'anno furono: la parete est dell'anticima nord del Corno Piccolo ad opera di Silvio Jovane e Franco Cravino, 300 metri di 4° e 5°, un passaggio di A2. Una via diretta sulla parete sud del Campanile Livia aperta da me e Luigi Mario: breve, ma con difficoltà sostenute di 4° e 5°, un passaggio di 5° superiore, e molto esposta, cosa al Gran Sasso non frequente data la sua caratteristica di grandi placche inclinate perfettamente lisce o quasi. E di tali placche quasi verticali e quasi lisce ne trovammo il 6 settembre Silvio Jovane, Giorgio Macola ed io in una ricognizione sulla gran placca sud del Torrione Cambi. I primi sessanta metri erano abbastanza facili e li facemmo rapidamente. Poi «prego si accomodi» «mano, vada lei» «ma tu sei un maestro nelle placche» «e tu piú allenato, e poi la vecchiaia...». Morale attaccò Silvio. Salí venti metri di 5° superiore, poi tentò invano di procedere per la placca medesima o di entrare a destra in una fessura nel fondo di un diedro. Fiasco; e tornò. Andai su io, e stesso risultato. La fessura proseguiva in basso in una specie di colatoio dal quale eravamo separati da circa dieci metri di parete liscia; ma... se fossi calato dall'alto, dove mi trovavo, alla Dülfer? L'idea mi divertiva, non aveva mai fatto nulla del genere. La cosa riuscí, ed entrato nel colatoio risalii faticosamente ad un minuscolo terrazzino dall'altro lato. Qui mi raggiunsero gli altri due dopo complicate manovre di corda. Osservammo allora la nuova prospettiva. Circa dieci metri di colatoio con una fessura per le mani sul fondo, poi un tetto sotto il quale bisognava attraversare un paio di metri a sinistra per entrare nel diedro a prendere la fessura di cui sopra. Nuovo scambio di complimenti fra Silvio e me, nuovi complicati ragionamenti in seguito ai quali avremmo potuto scrivere un trattato «Della precedenza», ed infine partii io. Ridiscesi nel ca-

nale e presi la fessura alla bavarese; una diecina di metri di 5° duro. Al termine una staffa e cominciai a traversare sotto tetto. All'inizio della fessura misi un chiodo, quindi, mentendo a Silvio col dire che questo era ottimo e che non arrivavo a metterne un altro, tornai indietro. Partì lui, raggiunse il chiodo, mi lanciò un paio di insulti mentre con aria assente scattavo fotografie, salì ancora un paio di metri ed infine ci annunciò che la fessura andava su per quasi venti metri, perfettamente liscia, larga ed in alto strapiombante: « forse con qualche cuneo ». Ripiegò e mediante una lunga serpeggiante fessura di 5° grado sotto dei tetti raggiungemmo verso destra lo spigolo SE e per questo la vetta. Come ricognizione poteva bastare. Ci saremmo preparati per il tentativo decisivo, ma in settimana avemmo la brutta novella che le corse della funivia venivano sospese fino a metà ottobre per una revisione. Non ci restava che sperare in una estate di S. Martino!

Silvio intanto andò ancora dalla parte nord a studiare il gran monolito del Corno Piccolo. Il 7 ottobre vi tornò con Franco Cravino e Lino D'Angelo di Pietracamela, e superarono la difficile fessura che ne incide la parte sinistra. Una tirata fra l'altro di A3. Secondo il racconto di Lino quando Franco spuntò da quel passaggio « sembrava un rivenditore di corde »! Al Gran Sasso comunque ci si cominciava ad aggiornare. La sera mentre tornavano a Roma in moto sotto un diluvio torrenziale, al Gran Sasso nevicava veramente a larghe falde. Addio per quest'anno placca sud del Cambi e secondo A3!

Infine Franco Alletto insieme a Franco Cravino, aprivano il 30 settembre una via sulla parete ovest dell'anticima dell'Oriente, 300 metri di 4° e 5°, molto bella.

Ma oramai è novembre. Ricordo una sera d'autunno inoltrato, non importa di quale anno, Campo Pericoli: ritorno con la luna sulla prima neve. Una lunga fila di buchi neri, uno dietro l'altro, assomiglia alle impronte lasciate dai malandrini negli albi di Walt Disney...

L'ultimo, un poco stanco, rimasto indietro percorre in fretta quei buchi cercando di raggiungere i compagni. È l'ultima ascensione dell'anno, poi anche le rocce si copri-



Corno Grande, vetta occidentale; attacco della via diretta della parete E.

ranno di vetrato sbattuto dal vento ed appiccicato in una patina fine e brillante. L'ultimo cerca di affrettare il passo ed intanto pensa: ci faranno ancora una corsa della funivia stasera, o ci toccherà discendere a piedi?

CONCLUSIONI

Il Gran Sasso è l'unica montagna appenninica con caratteristiche nettamente alpine di tipo dolomitico: per l'altezza sul mare (m. 2914), l'aspetto delle cime isolate e

rocciose da tutti i versanti, l'altezza delle pareti che arrivano fino a 1400 metri al Paretone della Vetta Orientale, per le condizioni ambientali infine, che, a causa della posizione a cavallo di due mari, alternano giornate di calma assoluta a quelle con vento a velocità incredibili, lo riempiono di neve fino al principio dell'estate, e rendono temibili le bufere.

Penso ciò sia apparso dall'articolo precedente che scrissi alla fine del 1956 per il Numero Unico della S.U.C.A.I. Roma in occasione del decimo anniversario della sua ricostituzione.

Naturalmete esistono in Appennino altre montagne con interesse non solo escursionistico ma anche alpinistico. In particolare in Toscana le Apuane, nel gruppo dei Sibillini nella Marche le pareti nord-est del Monte Bove (m. 2113), che nel punto più alto raggiungono i 700 metri di dislivello, e il gruppetto del Pizzo del Diavolo (m. 2410). Altre pareti isolate si trovano in Abruzzo nel gruppo del Velino, nel Parco Nazionale, ecc. Ma o per l'altezza delle vette, o per il dislivello della pareti, non si tratta mai di grandi salite. Queste sono possibili invece al Gran Sasso.

Ma su questa montagna, così lontana dalle Alpi, l'alpinismo si è tecnicamente evoluto con un certo ritardo. Quando negli anni fra il '30 e il '40 dal Bianco alle Lavaredo venivano aperti i classici itinerari di 6° grado, sul Gran Sasso si arrivava appena in qualche caso a toccare il 5°.

Questa affermazione non vuole diminuire il valore degli alpinisti della Penisola, in particolare degli abruzzesi, che furono i maggiori artefici dello sviluppo dell'alpinismo sul Gran Sasso appunto tra il '30 e il '43. Che anzi esistono delle vie di Giancola che ogni volta che le ripeto con tutta la mia conoscenza della tecnica, con tutta l'esperienza alpina, mi la-

sciano stupito e ammirato: passaggi di 5° e 5° sup. superati in arrampicata libera su placche talmente levigate e compatte da rendere quasi impossibile piantare dei chiodi anche soltanto di sicurezza. Nomi come Bruno Marsili di Pietracamela, ancora oggi sulla breccia, o Andrea Bafile dell'Aquila, vanno ricordati come meritano. Sono loro, che insieme a pochi altri compagni, negli anni dal 1940 al 1947 continuarono la conquista delle inviolate pareti del Gran Sasso. In particolare vorrei ricordare di Bafile lo sperone centrale della Vetta Occidentale, e il camino del Campanile Livia. Con ambedue ha inizio sistematicamente anche l'alpinismo invernale.

Ma anche il Gran Sasso, gruppo completo, doveva rivivere tutti i periodi della storia della conquista delle montagne. E i tempi maturarono. Nel 1954 sulla parete Est della Vetta Occidentale fu aperta la prima via con difficoltà moderne.

Poi sono trascorsi nove anni; e l'esplorazione del gruppo, con l'uscita della seconda edizione della guida, può dirsi oggi compiuta. Scorrendola si vedrà qui e là apparire i termini 6° grado, A1, A2 e anche A3, nell'edizione precedente sconosciuti. L'alpinismo attuale con la sua tecnica più raffinata, ha cioè fatto il suo ingresso anche in Appennino. I problemi insoluti di un certo impegno si possono ormai contare sulle dita di una mano, qualche altro ne esiste, forse perché più remoto, meno difficile ma non meno bello. Ancora non si è fatto uso dei chiodi ad espansione, ma anche quel giorno credo sia alle porte. Ben venga se sarà necessario per risolvere la chiave di qualcuno di quei problemi insoluti cui accennavo prima, meglio che resti lontano però se dovrà segnare l'inizio di una serie ininterrotta o quasi di buchi a marcare le bellissime e levigate placche del Corno Piccolo e del Corno Grande.

Paolo Consiglio

(C.A.I. Sez. di Roma - C.A.A.I.)



La nuova Guida del Gran Sasso d'Italia

di Carlo Alberto Pinelli

Il Gran Sasso d'Italia non è soltanto il più importante gruppo montuoso dell'Appennino. Esso è anche e soprattutto una montagna con una sua propria inconfondibile personalità; un carattere unico, diverso da tutto quanto si può incontrare altrove, nei più grandiosi e severi massicci delle Alpi.

Perciò, a dispetto della sua architettura articolata e possente e delle sue ripide pareti calcaree, il Gran Sasso non deve essere considerato unicamente come un curioso «scampolo di Dolomiti» caduto per caso tra i più modesti e dolci profili delle elevazioni appenniniche circostanti.

La sua arcaica, sottile e talvolta selvatica bellezza acquista luce e significato proprio dall'antichissimo mondo abruzzese in cui essa affonda le proprie radici.

In definitiva, qui come altrove, la questione è sempre la stessa: sono gli uomini con la loro storia, con i loro terrori e le loro speranze che hanno dato un'anima alle montagne, le hanno arricchite di significati e di poesia.

Io non so per certo se la fantasia degli uomini primitivi che abitavano entro le caverne ai piedi del monte Camicia o del Prena, amasse popolare la vetta dei «Due Corni» di misteriose presenze soprannaturali. Sono però fortemente tentato di crederlo. Basta aver visto, anche soltanto una volta, il Gran Sasso

emergere — gigantesco ed isolato — dalla pianura teramana, per convincersi che esso è, senza dubbio, uno degli «alti luoghi in cui soffia lo Spirito» come l'Olimpo, il Demavend, il Meros, il Fuji Yama, ecc.

Anche la pratica dell'alpinismo acquista al Gran Sasso un fascino particolare, soprattutto quando ci si discosta un poco dai versanti più battuti e ci si spinge, ad esempio, nella valle dell'Inferno o al Fondo della Salsa o sulle pendici del Paretone.

Allora, tra quelle gole selvagge entro le quali si inabissano immensi spigoli e pareti, sembra improvvisamente di essere tornati indietro nel tempo; di vivere ancora nell'epoca in cui l'alpinista si confondeva (...e non soltanto nella fantasia dei pastori locali) con il pellegrino che andava a sciogliere un voto, il cacciatore di frodo, il brigante, il cercatore di tesori.

...Tesori naturalmente nascosti da millenni entro quelle grotte dai nomi favolosi che ancora oggi, ogni tanto, qualcuno ama usare come luogo di bivacco.

Spiace perciò che una montagna così bella e così «ricca di anima», una montagna che può soddisfare tanto il più esigente degli arrampicatori quando l'escursionista e il poeta, sia nota soltanto a noi, alpinisti dell'Italia Centrale.

Anche per questo motivo abbiamo salutato



Gran Sasso: 1) Forchetta Sivitilli; 2) Vetta Centrale del Corno Grande; 3) Forchetta Gualerzi; 4) Torrione Cambi; 5) Forchetta del Calderone.

(dis. di G. Venditelli-Casoli - illustr. dalla Guida del Gran Sasso)



Corno Piccolo, parete Est, dall'Anticima Nord.
(dis. di G. Venditelli-Casoli
illustr. dalla Guida del Gran Sasso)

con gioia la seconda edizione della Guida del Gran Sasso (*). Diciamo seconda edizione perché così si legge sul frontespizio, ma basterebbe pensare a quanta strada ha percorso l'alpinismo nel Gran Sasso dalla fine della guerra ad oggi, per comprendere come, in realtà, la nuova guida abbia ben poco in comune, oltre il titolo, con la prima edizione del 1943.

I disinteressati autori C. Landi-Vittorj e S. Pietrostefani, non si sono limitati ad aggiungere meccanicamente un certo numero di vie nuove a quelle precedenti, ma hanno riesaminato da cima a fondo tutta la materia, raggiungendo un risultato nel complesso assai felice.

Uno stesso attento scrupolo ed una stessa minuziosa conoscenza dei luoghi si notano nella compilazione di ogni capitolo, sia esso

(*) C. Landi Vittorj, S. Pietrostefani: «Gran Sasso d'Italia», II edizione, 254 pp., 4 cartine e 1 carta d'insieme a col. f. t., 28 foto f. t., 28 schizzi. Ed. C.A.I.-T.C.I., 1962.

dedicato all'alpinismo o all'escursionismo o allo sci.

Le vie di roccia, i sentieri, le vie ferrate, i punti d'appoggio, le traversate da rifugio a rifugio o da paese a paese, gli itinerari sci-alpinistici, sono tutti descritti non soltanto con precisione e chiarezza ma anche in modo da suggerire, discretamente, ogni volta che se ne presenta l'occasione, le caratteristiche bellezze dei luoghi.

Un interesse particolare hanno pure i capitoli iniziali dedicati alla geografia (orografia, geologia, clima, flora e fauna, demografia) e alla storia (generale ed alpinistica) del Gruppo.

Buoni sempre (nei limiti impostegli) i disegni del dott. Gianvincenzo Venditelli-Casoli ed ottime sotto ogni punto di vista le fotografie.

Naturalmente, siccome nulla è perfetto sulla faccia della terra, neppure questa guida è esente da alcuni piccoli errori ed imperfezioni. Essi, intendiamoci, non menomano per nulla la serietà del volume ma devono essere comunque notati.

Innanzitutto la guida avrebbe acquistato in agilità e modernità se avesse adottato gli schizzi cosiddetti «alla francese» per illustrare almeno le vie più impegnative ed interessanti. Si tratta, come ognuno sa, di un sistema schematico ma molto chiaro, che gode ormai il favore degli alpinisti nel mondo intero ed è stato adottato da quasi tutte le principali guide d'Europa.

In secondo luogo non sarebbe stato male rendere ancor più omogenea la valutazione delle difficoltà, specialmente per quello che riguarda l'impegno complessivo di ogni ascensione. Inoltre solo saltuariamente si trovano indicazioni circa la qualità della roccia, elemento questo (c'è bisogno di dirlo?) di primaria importanza.

Per finire, sarebbe stato certo opportuno sottolineare maggiormente tutto quello che riguarda l'alpinismo invernale. Il Gran Sasso, che d'estate presenta un interesse prevalentemente «dolomitico», d'inverno si trasforma completamente. Esso diviene una montagna severissima che offre all'alpinista un buon numero di ascensioni di gran classe di tipo prettamente occidentale.

La via Jannetta al Paretone, la traversata delle Tre Vette, il Canalone Centrale, il Canalone Haas-Acitelli sul Corno Grande; e sul Corno Piccolo: la Chiaraviglio, il Costolone divisorio, la Parete Nord, divengono quando c'è la neve vie lunghe, eleganti, di grande soddisfazione. La guida invece ne accenna solo qua e là, di sfuggita.

Comunque si tratta di imperfezioni del tutto marginali. Certamente questo nuovo volumetto della Collana Guide dei Monti d'Italia entrerà nelle biblioteche di tutti gli alpinisti italiani e convincerà — speriamo — più d'uno a fare una scappata nel sud per conoscere un gruppo così ricco di fascino.

Carlo Alberto Pinelli (S.U.C.A.I. - Roma)

Il volume del Centenario

di Renato Chabod

Nella sua seduta del 13 dicembre 1959 il Consiglio Centrale del C.A.I., affrontando il problema di una degna celebrazione del primo centenario, nominava una commissione ad hoc nelle persone: dei vicepresidenti generali Chabod e Costa; dei consiglieri centrali Guido Bertarelli, Cesare Negri, Antonio Pascatti, Silvio Saglio, Antonio Saviotti; di Emanuele Andreis e Paolo Ceresa per la Sezione di Torino, di Nino Soardi per la Sezione Uget.

Ne veniva nominato presidente onorario il presidente generale Bertinelli; presidente effettivo il sottoscritto, segretario il dott. Saglio.

Ne venivano successivamente chiamati a far parte il vicepresidente generale Bozoli Parasacchi ed il consigliere centrale Giuseppe Ceriana.

Fin dalle prime battute Consiglio Centrale e Commissione del Centenario concordavano sulla necessità di una ampia pubblicazione storico-tecnica, che rievocasse uomini organizzazione e mezzi dei primi cento anni: e ravvisavano altresì la opportunità che detta pubblicazione dovesse giovare di collaboratori delle varie regioni e delle varie « scuole », affidando a Saglio il compito di raccoglierne e trascriverne i lavori, nonché quello di provvedere alla parte illustrativa ed editoriale.

Benché una simile soluzione potesse portare a ripetizioni e disarmonie, essa era tuttavia la sola che consentisse di far sentire le molte voci del grande coro alpino, sia pure col necessario correttivo di una previa impostazione generale ed una successiva revisione in sede di coordinamento finale, affidate entrambe al sottoscritto.

Provvedevo pertanto, in data 29 marzo 1960, a stendere una prima bozza d'impostazione del volume, con la ripartizione ed assegnazione dei vari capitoli: bozza che veniva discussa, completata ed approvata nella riunione della Commissione tenutasi in Bologna il 7 maggio 1960, concordando altresì sulla opportunità che tutto il materiale dovesse essere approntato entro il 1961. Come però fatalmente avviene quando i collaboratori sono parecchi e le collaborazioni richiedono reciproci contatti e chiarimenti, questo termine non venne rispettato: soltanto nella primavera del 1963 tutti i capitoli furono raccolti, ordinati ritrascritti e sottoposti alla concordata revisione generale, alla quale procedevo col doveroso rispetto per l'originalità di ciascun contributo.

A questo punto, essendosi resa quanto mai problematica la auspicata possibilità di pubblicare l'opera per il congresso di Torino del settembre 1963, si concordava sulla opportunità di rinviare la pubblicazione ad epoca successiva al congresso stesso, e così comprendere nel volume anche le manifestazioni del Centenario.

L'opera si articola in due grandi parti: « gli uomini » e « i mezzi ».

Alla storia generale dell'alpinismo italiano nei suoi primi cento anni seguono dunque i capitoli sulla vita del C.A.I., l'alpinismo scientifico, le guide, l'accademico, l'alpinismo giovanile, lo sci alpinismo, il corpo di soccorso alpino e l'alpinismo extraeuropeo, ultima in ordine di tempo delle varie attività alpinistiche di cui rappresenta il coronamento.

Vengono poi i mezzi, dai rifugi all'equipaggiamento, dalla guida dei Monti d'Italia alle pubblicazioni sociali, alle scuole d'alpinismo, al museo nazionale ed alla cinematografia di montagna.

Abbiamo fatto tutti del nostro meglio, perché l'opera riuscisse degna della celebrazione.

Se non sarà perfetta — come avremmo voluto, pur sapendo di volere l'impossibile — essa varrà cionondimeno a ricordare quanto di essenziale doveva essere ricordato nel primo centenario del Club Alpino Italiano.

Renato Chabod

IN MEMORIA

ADOLFO BALLIANO

A Torino il 21 marzo 1963 ha cessato i suoi giorni terreni l'avvocato Adolfo Balliano, seguendo a breve distanza un altro suo e nostro amico e collega: l'avvocato Ubaldo Riva, pure poeta e scrittore di limpida vena spirituale.

Adolfo Balliano era nato il 28 agosto 1896 ad Otiglio del Monferrato, nel cui cimitero — vigilante con le sue vecchie conifere e le sue fragili mura una valletta verde fra i colli assiepati di vitigni — ha voluto riposassero le sue spoglie, accanto a quelle della madre.

Studente, già si era gettato nell'agone letterario con Piero Gobetti, con giornali e gruppi artistici piemontesi. Laureato in giurisprudenza e stabilitosi a Torino, alternava alla professione forense la passione per l'alpinismo e la letteratura, imponendo ben presto il suo nome fra i maggiori studiosi e scrittori di montagna.

Nel 1929, con l'editore Anfossi, pubblicò la Rivista «Alpinismo», raccogliendo attorno a sé un primo nucleo di scrittori di montagna, costituendo poi, insieme ad Agostino Ferrari, Guido Rey, del quale era pure amico e discepolo, e Giovanni Bobba il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, al quale aderiva subito anche il Duca degli Abruzzi.

Fondò e diresse la collana «La piccozza e la penna», iniziata con l'Editore Formica e continuata con la propria casa editrice «Montes», traducendo per la prima volta in italiano ed includendo in essa le opere di Whymper, di Mummery e dell'Abate Henry fra quelle di Guido Rey, Franco Grottanelli, Agostino Ferrari, Attilio Viriglio, Giuseppe Mazzotti, Agostino Garibaldi, Fratelli Gugliermine, Eugenio Fasana, Adolfo Balliano e Piero Ghiglione.

Erede diretto dei classici della letteratura alpina, scomparsi Guido Rey e Giovanni Bobba, alla morte di Agostino Ferrari, gli succedette nella direzione della rivista «Montagna» e nella presidenza del GISM che doveva conservare per tutta la vita, con i sogni e l'entusiasmo giovanili.

Dopo la seconda guerra mondiale, assunse a suo completo rischio la ripresa della pubblicazione della rivista mensile del Club Alpino Italiano; nel contempo era presidente della Sezione torinese del sodalizio.

Poeta e scrittore di stile puro ed elegante, di profonda cultura, sempre animato di sincera combattività per alti ideali umani, condiva di mordace arguzia i suoi brillanti corsivi sulla stampa quotidiana e periodica, arguzia che non gli fu mai perdonata da coloro che si sentivano toccati, ed erano molti...

Spirito irrequieto ed indomito, sempre in balia di sogni irraggiungibili o realizzabili a costo di sacrifici personali che intaccavano le sue non inesauribili possibilità economiche ed umiliavano il suo amor proprio, ma non incidevano la sua fede e la sua concezione idealistica.

Liriche, novelle, romanzi, impressioni alpine, studi storici e saggi biografici caratterizzavano la sua multiforme produzione letteraria e culturale che non aveva limiti, né soste. Ricordiamo: «Il torchio e la chimera» e «Genzianella», romanzi, «Vele di fortuna» e «L'approdo», liriche, «Il vento del sud» e «Alpinismo contemplativo», scritti alpinistici, «Valpeline», monografia, «Breve storia della letteratura alpina», «Elementi di storia dell'alpinismo», «Aria di leggenda in Val d'Aosta», «Picchi, colli e ghiacciai», antologia in collaborazione con Irene Affentranger, «Opera omnia e biografia di Guido Rey», «Santa Chiara», ispirata agiografia. A proposito di quest'ultima opera, alle mie ammirative impressioni, mi confidò di essersi portato nell'Umbria, rimanendovi giorni e

giorni per respirare il clima mistico e per ripercorrere gli itinerari francescani. Era contento e soddisfatto di un fraterno riconoscimento, schietto e comprensivo.

Schivo dalla facile ed artificiosa popolarità e timido come tutti i creatori e gli artisti, accumulava in silenzio illusioni e delusioni, amarezze e gioie e si lasciava trasportare alla confidenza ed alla salacità soltanto in clima d'amicizia. Allora dava sfogo ad un'esplosione pirotecnica, un po' rude e pungente, che denotava il suo sottile spirito critico e battagliero di rigoroso censore.

Da qualche anno aveva pure assunta la presidenza della vetusta Unione Escursionisti di Torino, sulla cui rivistina dedicava la sua prosa smagliante e sferzante di commento agli avvenimenti e di incitamento alla vita sociale.

— Non lasciar disperdere il tuo fertile ingegno in tanti rivoletti, che sono freschi ed argentei, ma che sono poi assorbiti dalla sabbia, prima di arrivare al mare!... — l'incitava talvolta.

— Hai ragione, ma come si fa? Noi siamo, come tu dici, gli «ultimi fessi» e ci soffermiamo sempre ad ogni canto di usignolo sotto la luna, mentre gli altri guardano al sodo e tirano via! Siamo proprio gli «ultimi fessi», caro Sandrino!

E si consolava un po' con le definizioni che gli piacevano, come a raggirarsi tra le mani un vaso prezioso che desse letizia e distensione e che appagasse il gusto estetico.

Nel 1960, in seguito a mia sollecitazione, partecipò ai concorsi della rassegna «Spiritualità» inviandomi tre prose inedite di squisita fattura, che gli valse — anche in considerazione della sua eminente posizione nella letteratura alpina — la nomina a Membro di Merito e la Stella d'Oro dell'Ordine del Cardo. Ne fu assai lieto e nascose la sua commozione con i soliti frizzi scherzosi, ma poi mi scrisse frasi di sincera adesione all'opera meritoria svolta dall'Ordine nel campo della spiritualità e della solidarietà.

Ci rivedemmo l'ultima volta all'assemblea del G.I.S.M., durante il pellegrinaggio sulle Apuane e in Versilia, alla casa natale di Carducci, alla tomba di Pascoli ed alla villa di Puccini: mi sembrò invecchiato e stanco.

Nel febbraio scorso in una lettera si rammaricava di non aver potuto presenziare alla premiazione per la solidarietà e la spiritualità alpine, perché costretto seriamente a letto, dove — però — era riuscito a non fare conoscenza con la «Triste Signora». Ma, questa, vigilava sempre: in uno dei numerosi momenti di distrazione del poeta, lo ghermì e lo volle con sé. Facile ed illusoria vittoria, perché i Poeti non sono destinati a far parte del suo Regno.

Sandro Prada

SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

Afganistan

A fine giugno è partita la spedizione organizzata dalla Sezione di Roma con gli auspici dell'Istituto del Medio ed Estremo Oriente, diretta nel Pamir afgano, con la denominazione «Spedizione OXUS 1963». Essa comprende una attività archeologica, una antropologica e una geografico-alpinistica. Meta è la catena del Wakhan, displuviale fra i fiumi Pamir e Amu-Darya, oppure alcune valli semi-inesplorate

dell'Hindu-Kush. La spedizione raggiungerà Kabul per via aerea, e da Kabul partirà con alcune jeeps; saranno impiegati 50 portatori di bassa quota e 3 di alta quota. Componenti sono: dott. Carlo Alberto Pinelli, archeologo e alpinista, già partecipante alla spedizione Saraghrar 1959; dott. Gian Carlo Biasin, di Verona, antropologo; dott. Franco Chiarego, di Verona, medico; dott. Pietro Gui, geologo, di Roma; dott. Enrico Pietromarchi, di Roma; Guido Cosulich, di Roma, operatore cinematografico.

GROENLANDIA

Spedizione G. M. '63

Il 20 luglio è partita da Milano per via aerea la spedizione Monzino che quest'anno ha assunto la sigla «G. M. '63 al 72° parallelo», diretta alle coste orientali della Groenlandia attorno al 72° parallelo. Fanno parte della comitiva, oltre a Guido Monzino capo, le guide di Valtournanche Jean Bich, Camillo Pellissier, Marcello Carrel, Leonardo Carrel, Antonio Carrel, Pierino Pession, Pacifico Pession, i portatori Pier Angelo Bich, Alessandro Herin, Giovanni Herin, il danese Erling Gnistrup, il conte Pietro Enrico di Prampero, in qualità di assistente medico e scientifico, il rag. Pietro Meciani, Mario Fantin, operatore cinematografico.

La zona, conosciuta come Terra di Re Cristiano X, ha come unica base di importanza il centro abitato di Mesters Vig, a circa 72° lat. N, all'imboccatura del fiordo Kong Oscars, a Sud del quale si eleva un complesso montuoso conosciuto come le Alpi di Stauning. Tra questo e l'altro fiordo Kaiser Franz Joseph si elevano catene di montagne, le cui più importanti vette, il Petermans Bjerg (m 2970) e lo Schackletons Bjerg (m 2880) sono già state salite, mentre diverse spedizioni hanno in questi ultimi anni esplorato diversi tratti della zona. Restano però ancora zone di interesse alpinistico da far conoscere.

Spedizione scozzese

Una spedizione organizzata dai Clubs alpinistici dell'Università di S. Andrea e del College reale di scienza e tecnologia di Glasgow ha per meta invece le Alpi di Stauning e particolarmente le zone del Querrains Bjerg (m 2300) e del Pointdeharpon (m 2900), nel mese di luglio. La parte scientifica comprende studi sulla flora, sui ghiacciai e loro movimenti, sulla geologia. Componenti sono: P. W. Gribbon, capo, W. Anderson, J. Bryceland, J. Thorley, I. Wasson, J. Wedderburn, I. Wilkinson, A. Todd.

Il preventivo di costo si aggira sui 3 milioni e mezzo. La spedizione, raggiunto il porto di Angmagssalik, porterà la base sul Mitgaardgletscher. Il ritorno è previsto per il mese di settembre.

Spedizione di Cambridge

Le Alpi di Stauning sono anche meta di una spedizione di Cambridge, diretta da C. F. Knox, fisico del King's College di Cambridge. La comitiva nel mese di luglio ha raggiunto via mare Reykjavic (Islanda) e per via aerea Mesters Vig e di lì in sci la base che sarà posta sul ghiacciaio Sefstrom nella parte meridionale dell'Alpefjord. La spedizione si occuperà della parte alpinistica compiendo scalate e rilievi fotografici; per la parte scientifica, sono allo studio ricerche sulle variazioni del magnetismo terrestre, sulla glaciologia e geologia della zona. Le operazioni termineranno nel mese di agosto.

HIMALAYA

L'Irish Mountaineering Club (Sezioni di Dublino e Belfast) ha in programma una spedizione all'Himalaya per il 1964, coll'obiettivo di scalare alcune vette tra i 6900 e i 7500 m.

Una spedizione scozzese ha chiesto il permesso per una campagna nella regione del ghiacciaio del Baltoro.

ANDE

La Cordillera Huayhuash sarà oggetto di una spedizione promossa dalla London School of Economics.

Sulle nevi e sui ghiacciai
proteggete le vostre lab-
bra dal vento freddo e
dalle forti radiazioni so-
lari con

Alpen
Cream

la crema
scientificamente studiata
per l'alta montagna

Laboratorio Farmaceutico

A. SELLA - SCHIO

SILIRAIN

*la protezione più efficace
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

SILIRAIN 50
(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA
(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



NUOVE ASCENSIONI

ALPI APUANE

M. Còrchia (m 1676), Canalone ONO dell'Anticima Ovest - 1ª salita invernale: Angelo Nerli e Vincenzo Sarperi (CAI, Sez. di Pisa), a com. alt., 12 marzo 1961.

Dal Passo di Croce, dapprima per sentiero, poi salendo obliqui per nevai fino a un gruppo di faggi, al piede di uno sperone roccioso che fa da cortina al canalone (ore 0,40).

Si supera sulla sin. un iniziale breve salto roccioso salendo sulle spalle del compagno. Segue quasi una ventina di metri su per lo stretto filone di neve durissima, incassato tra erte cortine rocciose. Un secondo salto di roccia, più duro e liscio del primo, si aggira sulla sin. per cenge sfasciate con neve, terriccio e paléo, riuscendo nel fondo del canale per una breve fessura obliqua sotto cui si trova un vecchio chiodo (ore 1,15 dall'attacco dal can.).

Il filone di ghiaccio si allarga, con visuali più aperte sui lati, in ambiente di notevole attrattiva. Si risale qualche lunghezza fino a una biforcazione, da cui si prende il più largo ramo d. (Sud). Dopo una strozzatura con ghiaccio vivo, il solco si riallarga raddrizzandosi sempre più, e termina contro un salto roccioso, liscio e striato di nero. Senza raggiungere questo, si obliqua delicatamente a sin. su erto pendio malsicuro con affioramenti di rocce marce. Per il più agevole pendio finale si esce in cresta presso l'Anticima Ovest.

Ore quattro dall'attacco del canalone, in condi-

zioni di terreno descritte. Neve molto dura, con tratti di ghiaccio (annata un po' scarsa). Dislivello del can., sui 400 metri; pendenza minima sui 45° e massima sui 60°.

Il canalone ONO incide il dirupato versante occidentale e fa capo direttamente all'Anticima Ovest del Còrchia. È situato a sin. dell'itinerario 129 f I della «Guida dei Monti d'Italia - Alpi Apuane», e guarda esattamente verso il M. Altissimo. Dal Passo di Croce esso non appare perché coperto dal profilo mosso di una evidente cresta che sale pure all'Anticima Ovest. Non risulta descrizione di una salita estiva del canalone, salita probabilmente compiuta, come farebbe pensare il chiodo trovato nella parte inferiore.

Pizzo Maggiore (m 1794), versante O - 1ª salita: G. Baraccani, V. Sarperi, G. Severini, e rispettive consorti (tutti del C.A.I., Sez. di Pisa) 28 maggio 1961.

Da Serenaia, m 1050 circa, si sale seguendo il Rio del Sambuco sulla sin. orogr., indi obliquando verso S per sfasciumi e paléo, fino a raggiungere l'evidente imbocco di una grandiosa galleria naturale, nota localmente come Buca dei Gracchi, sui 1650 metri circa (ore 1,30).

Salendo attraverso la buca, o subito a sin. (N) di essa, si entra in un canale erto, selvaggio, serrato tra gli appicchi del Pizzo Maggiore e del Torrione senza nome a N; risalendo il fondo malsicuro con grossi sfasciumi (disl. di una cinquantina di metri circa, con qualche pass. di 3° inf.) si attinge una focetta erbosa, sulla cresta tra le due cime sud-dette (ore 0,30).

Seguono ancora quasi 50 metri per erto pendio

con facili rocce e palèo, sul versante orientale, fino in vetta; questo tratto finale era stato percorso la prima volta in discesa durante la traversata completa della cresta degli Zucchi di Cardeto da S a N (A. Frigoni ed E. Stagno, 21 maggio 1924; vedi R. M. 1927, 54).

Abbiamo notato anche un secondo canale, che si dirama dal primo, di questo un po' più aperto e forse più agevole; riesce più a N, a un'altra focetta.

L'ambiente è orrido e desolato, ancora pressoché inesplorato. Della Buca dei Gracchi, come dei canali citati, mancano infatti precedenti notizie.

M. Sagro (m 1749) - Itinerario su sentiero, per la Casa dei Pisani e il versante S.

È la via comune dal rifugio Pisa, la più facile e breve da questo lato; non è descritta sulla Guida «Alpi Apuane».

Qualche metro sopra il rif. Pisa si traversa a sin., e dopo un piccolo intaglio tra due sassi, si va in lieve discesa a traversare il Canalone delle Borre di Sagro (acqua). Si risale un pendio erboso, si raggiunge una via di lizza e la si lascia subito per un sentiero più largo del precedente, seguendolo brevemente fino appena oltre i cavi di una teleferica. Lo si lascia per un sent. sulla sin., che con salita obliqua perviene alla Casa dei Pisani, ove si incrocia il segnavia 38.

Si risale un crinale, si raggiunge un'altra via di lizza e la si percorre verso d.; prima di giungere alla cava, si risalgono tracce di sent. che superano un salto con un tornante sulla d. e ritornano verso sin. Senza giungere a una caratteristica insellatura erbosa, si risalgono altre tracce che si portano a un canalone e lo seguono, spesso sul fianco sin. orogr., per evitare alcuni salti. Si riesce così sul crinale, in vista della valle di Colonnata. Si risale

il crinale e poi si traversa a sin. per gerbidi, giungendo a una sella sulla cresta SO del M. Spallone, più alta della Foce della Faggiola. Di qui si può seguire la cresta dello Spallone, oppure tagliare i pendii sulla sin. per tracce che quasi raggiungono la vetta (Ore 2,30).

M. Sagro (m 1749), versante SE - 1ª salita alpinistica:

E. Biagi, G. Costa, A. Nerli, C. Pellegrino (soci del C.A.I., Sez. di Pisa), G. Brazzoduro. - 19 giugno 1960.

Dal rifugio Pisa, saliti pochi metri, si traversa a sin. per tracce e si raggiunge la lizza proveniente dal Canal Regollo, quindi su per un sentiero che la costeggia. Si incrocia il sent. 38, e appena oltre, si prende un altro sent. tra il primo e la lizza, che risale serpeggiando per ghiaie.

Giunti sotto una parete strapiombante, si prende il ramo sin. che risale un piano inclinato, giungendo alla grande cava visibile dal rifugio, detta il Cavone. Tagliando brevemente a destra si è all'attacco (ore 0,50).

Si risale direttamente il versante seguendo preferibilmente la via delle acque, dove si incontrano non difficili placche, oppure una costa sulla sin. in caso di maltempo, e si giunge a un'ampia lastronata, da cui, obliquando leggermente sulla sin., per rocce poco sicure si guadagna una grande cengia erbosa che traversa tutta la faccia. La si segue verso sin. giungendo a un crinale al di sopra di un salto roccioso (volendo superare questo, pass. di 4° sup.). Per il crinale erboso, facilmente alla vetta. Ore 2,15 dall'attacco. Diff. di 1° e 2°. Dislivello, sui 450 m.

Sul versante devono essere passati precedentemente dei cavatori, ma non risultava finora alcuna descrizione alpinistica.



IKOLUX 12 N

Lampada a basso voltaggio

12 V 100 W

Trasporto della diapositiva e regolazione della messa a fuoco con un solo bottone

Richiedete l'opuscolo F 015

che invia gratis la rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR s.r.l. - MILANO, Piazza Borromeo 14

APPENNINO TOSCO-EMILIANO

M. Giovo (m 1991), versante S, via diretta - 1ª salita invernale: V. Sarperi e G. Severini (CAI, Sez. di Pisa) a com. alt., 19 marzo 1962.

Dagli estremi casolari meridionali di Le Tagliole, a circa 1200 m, in sci fino al Lago Santo, interamente gelato e innevato (ore 1,30).

Lasciati gli sci, si costeggia brevemente la sponda meridionale e si sale tra faggi la soprastante pendice nevosa del costone NE, sito tra la conca del Lago Santo e quella del più piccolo Lago Baccio, fin presso un colletto. Obliquando ancora a d. del boscoso crinale del costone, si sale fino a una bella conca pensile, allungata secondo N-S (dislivello di 200 metri ca. dal lago, ore 1,15), dove ha inizio il maggiore interesse di questo itinerario di neve e ghiaccio.

Si attacca il pendio, con coni di vecchie slavine, fino a superare una fascia rocciosa appena affiorante, e ci si alza per un molto aperto e ampio canalone dal manto ininterrotto di neve dura, puntando a una strozzatura che immette nell'imbuto finale di una trentina di metri. Superata la strozzatura, per erto scivolo sul lato d. dell'imbuto si riesce su una piccola spalla, e per un ultimo breve «muro», sulla pianeggiante cresta sommitale, a una quarantina di metri a sin. della vetta (dislivello sui m 300 dalla conca pensile, ore 2).

Pendenze dai 45° ai 60°. Discesa per costone N e Passo della Boccaia. Cielo sereno fino in cresta, indi vento di N e nevischio. Temperatura assai rigida.

Il lungo e complesso versante orientale del M. Giovo si sviluppa grosso modo da N a S per circa tre chilometri, quanti ne distano tra il Passo della Boccaia, m 1587, a N, e il Passetto, m 1850 circa, a S, dove il crinale risale brevemente al vicino M. Rondinaio, m. 1964.

Un costone orientato a NE divide il versante in due parti: una settentrionale che si affaccia erta

sulla conca del Lago Santo, e una meridionale, che insieme al più dolce versante nordoccidentale del Rondinaio, forma il bacino dove si trova il Lago Baccio.

La prima parte, la più alta e importante (quella in corrispondenza della vetta) è solcata da un marcato canalone NE che attacca sopra l'estremità settentrionale del Lago Santo e termina in corrispondenza di una spalla sulla cresta N, a un duecento metri a d. della vetta.

Tutto il versante è caratterizzato da strati orizzontali di arenaria, che in inverno affiorano dalla neve con netto contrasto, e che danno l'impressione di una grande scalinata.

GRAN SASSO D'ITALIA

Corno Piccolo m 2655 - prima Spalla, per la parete Sud-Ovest - 1ª sal.: Gigi Mario e Fernando Di Filippo il 24 agosto 1962. Itin. 138 della nuova guida del Gran Sasso.

La via percorre integralmente la netta fessura che taglia tutta la parete sud-ovest della I Spalla, a d. della via Antonelli (it. 138 e 8, v. schizzo a pag. 175 della Guida del Gran Sasso), con la quale ha in comune l'attacco. Alla biforcazione, si segue la fessura di d. Salire facilmente i primi dieci metri, fino ad un restringimento della fessura e, dopo altri 15 m circa, si arriva ad un piccolo terrazzino (25 m, 4° e 5° inf.). Sempre lungo la fessura con difficoltà non molto forti ma abbastanza continue e senza possibilità di chiodare. Poi più facilmente (35 m, 5° e 4°). Per 40 metri lungo la fessura; alla biforcazione continuare a d. (3° e 4°). 35 metri; alla fine si superano due salti un poco lisci (4° e 4° sup.). Con 15 metri si esce sulla cresta quasi all'altezza della via normale, superando prima una fessurina (4°).

Disl. m 200, roccia buona.

Ore 3; 4° e 5° grado.



Ettore Moretti
S.P.A.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 8

**Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardua
impresa**

CASSETTA MONTINA



Contiene:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.
Sacchetto - Sapone in scaglie «Flor di Loto», gr. 150.

PREZZO L. 7.000 pagamento anticipato
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.800**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500.
N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA



Gran Sasso d'Italia - Corno Grande Vetta Orientale (m 2903).
I 4 Pilastri (via del 1° Pilastro).

Corno Grande (Vetta Orientale) m 2903 - per la parete Est (via del I Pilastro) - 1ª sal.: C. A. Pinelli, P. Gradi e M. Lopriore - 9 sett. 1962. Itin. 134 della nuova guida del Gran Sasso.

Disl. m 180, roccia non molto buona. La via segue abbastanza fedelmente lo spigolo del pilastro. Si attacca dalla cengia che taglia tutta la parete Est, in corrispondenza di un torrioncino nettamente individuato, alto una ventina di metri, che si appoggia al pilastro (ore 2,15 dal Rifugio C. Franchetti). Si attacca a d. dello spigolo, in corrispondenza del diedro poco pronunciato, formato dal pilastro con il torrione stesso. Lo si risale interamente (3°) proseguendo poi per facili rocce sul filo dello spigolo, fino a un terrazzo in una specie di nicchia gialla. Da questa si esce facilmente a sin. salendo poi per una parete verticale molto articolata con roccia friabile, poggiando prima leggermente a d., poi a sin., fino a giungere, dopo 40 m, ad un buon terrazzo sul filo dello spigolo (4° sup.). Dal terrazzo ci si sposta un paio di metri a d. e si risalgono un facile diedro e la seguente fessura che riportano a sin. dello spigolo a un punto di sosta, in una rampa obliqua verso sin. (40 m, 3°). Tralasciando il proseguimento della rampa che termina, dopo pochi metri, con una paretina molto difficile (chiodo lasciato), si sale direttamente dal punto di sosta per un diedrino poco evidente fino ad una paretina con un piccolissimo strapiombo. Lo si supera direttamente (5°) proseguendo poi per alcuni metri obliquando verso sin. e quindi direttamente ad un terreno ghiaioso (40 m, 4°). Ci si sposta verso d. alcuni metri per una rampa che conduce alla base di un facile diedro. Lo si risale interamente (3°) ed al suo termine si traversa un paio di metri a d. a un aereo terrazzino sul filo dello spigolo. Da qui si sale direttamente, con bella



Corno Grande, vetta Orientale, cresta N - F = forcella; C = grande cengia inclinata; ● bivacco. (foto F. Cravino)

arrampicata, per un'altra lunghezza di corda uscendo sulla cresta terminale (40 m, 3° e 2°) (v. schizzo allegato).

Ore 5 riducibili, 4° con passaggio di 5° gr.

Corno Grande (Vetta Orientale) m 2903 - it. 134 o per la cresta Nord, 4° gr. estivo; invernale: due passaggi di difficoltà estrema su terreno misto, ore di salita effettiva 23; disliv. della cresta m 1200. 1ª salita invernale Marco Florio e Maurizio Calibani, G.A.P. Ascoli Piceni, il 17-18 marzo 1963.

Grandiosa salita su terreno misto, in ambiente severo. La via segue rigorosamente, salvo brevissimo tratto al centro del canale iniziale (segnato a puntini) l'it. 134 o dei primi salitori (v. Guida del Gran Sasso e fotografia qui contro nella quale: F = forcella; C = grande cengia inclinata; o = bivacco). Materiale usato: chiodi 10, compresi 2 da ghiaccio, più quelli per il bivacco e sicura; lasciati 3. Moschettoni 6. Corde 2 di nylon da 40 m, annodate. Con i ramponi sono stati effettuati i $\frac{3}{4}$ della salita.

Partenza alle ore 3 di domenica 17 marzo dall'Albergo Gran Baita ai Prati di Tivo. Neve battuta, pista sino all'Arapietra, neve fradicia e crostosa in discesa. Ed ecco la relazione:

Attacco ore 6,30, cordata di 80 m (2 corde da 40 m annodate per le estremità). Il canale iniziale offre, a circa 30 m dall'attacco, una crepaccia, superata la

quale si sale dritto nel fondo su pendio di 50-55° sin sotto un salto verticale di misto che presenta difficoltà estreme per circa 10 m e che si supera sulla sin. Si ritorna poi nel canale incontrando brevi salti ghiacciati. Più sopra il canale si stringe a camino, sbarrato in alto da un gran blocco di neve, sospeso a formare un tunnel verticale. Superato il tunnel all'interno, si prosegue per diedro-camino dal fondo ghiacciato, giungendo dopo circa 50 m alla forcella ove termina il canale iniziale (ore 15,30).

Si traversa una cresta affilata e si supera un camino vetrato sulla sin.; si esce su pendii nevosi e salti di roccia che conducono direttamente alla prima grande cengia.

Raggiunta alle 18, quando ormai annotta, si appresta il bivacco dove il ripido pendio nevoso della cengia si salda alla roccia. Ancorata la tendina ai chiodi, ai quali ci si lega, tolti gli scarponi ed infilati i piedi nei sacchi, il bivacco si svolge discretamente, con temperatura sotto i -4°.

Lunedì 18 marzo attacco ore 6,30. Su per il pendio verso d. (50°) per evitare il diedro del primo grande salto; si supera scalinando un camino ghiacciato che riporta a sin., quindi salti di roccia e pareti vetrato, sino a raggiungere di nuovo sulla d., la base del secondo salto.

Lo si attacca in corrispondenza della via estiva per un diedro vetrato di circa 30 m, cui seguono una delicata traversata verso d. e un camino stretto pure completamente vetrato che in alto si allarga a nicchia. Dalla nicchia si esce sulla cresta salendo verso d. Questo punto, termine delle difficoltà estive, è raggiunto alle ore 13. Il tempo volge ora al brutto; nebbia, neve e vento.

Su lungo la cresta, superando facili salti innervati per circa 100 m, si esce su pendii di neve instabile, infida, intercalati da canalini ghiacciati che scaricano a tratti, senza conseguenze, slavine di neve polverosa. L'ultimo dei canalini presenta un tratto di misto di 15 m di difficoltà estrema, per superare il quale vengono impiegati 3 chiodi e un'ora circa. Raggiunta la cengia superiore, quando ormai sembrava necessario un secondo bivacco, si scende lungo i suoi ripidi pendii al Franchetti, toccato alle 17,40.

BIBLIOGRAFIA

- * Matti A. Jokinen - ALPIEN SEINAMILLA - ed. Werner Söderström Osakeyhtiö, Porvoo - Helsinki, 1961 - 1 vol. 16x23, 172 pp., 32 tav. foto n. t e 1 carta f. t.

Non è molto comune incontrare un alpinista finlandese, non foss'altro perché, per noi abituati a considerare lontana una cima distante un centinaio di chilometri, non è proprio comodo e alla portata di un allenamento settimanale, raggiungere le Alpi.

Invece il nostro A., alto e biondo come da tradizione, lo troviamo sul Cervino, sul Bianco, nel Kaisergebirge, alle Tre Cime di Lavaredo, sul pilastro delle Tofane, alle prese, sulla carta e sul terreno, colla scala delle difficoltà; con Luciano da Pozzo traccia la «via Finlandia» sulla Torre Grande delle Cinque Torri; eclettico come sono in genere gli alpinisti di fuori. Naturalmente queste cose egli descrive e spiega ai suoi connazionali, e quindi in finlandese; male per noi, che non abbiamo nessuna confidenza con tale linguaggio. In compenso il nostro A. è più bravo di noi; ci scrive ora in italiano comprensibilissimo e ha annunciato di aver fondato un Club Alpino Finlandese. Auguri!

Canepa & Campi



MONCLER FRANCE

equipaggiamento L. Terray per alta montagna

3 TIPI DI TENDE SPECIALI

GIACCHE E PIED-ELEPHANT IN NYLON PER BIVACCO



- GIACCHE
- SACCHI LETTO
- MOFFOLE
- CALZEROTTI

CON DOPPIA IMBOTTITURA
PIUMINO (Duvet) IN NYLON
SUPRANYL

Nei migliori negozi
di articoli sportivi

S. Grazian, C. Negri, A. Zadeo - TECNICA DI ROCCIA - dispensa n. 6 della Commissione Nazionale Scuole d'Alpinismo del C.A.I. - Arti Grafiche Tamarini, Bologna, 1963 - form. 17x24 cm, 76 pp., con ill. n.t.

La tecnica di roccia ha subito le evoluzioni più profonde in questi ultimi anni; e di fronte alle difficoltà crescenti che vengono affrontate dalle giovani leve, la tecnica generale si è dovuta evolvere. Che poi questa tecnica progredita venga oggi usata anche dove una volta se ne faceva addirittura senza, è un altro discorso. Tuttavia gli istruttori delle ormai numerose scuole hanno sentito la necessità di uniformare l'istruzione degli allievi, condensandosi in queste dispense quanto è frutto di esperienza acquisita fino al giorno d'oggi. Sono quindi considerati gli strumenti (martelli, chiodi, corde, cunei, moschettoni, chiodi ad espansione), poi le norme e le tecniche di arrampicata, l'uso degli attrezzi. I disegni sono schematici, ma di buona resa. Uniche osservazioni: i disegni sarebbe bene fossero orientati in un solo senso, quello verticale, anche se ciò richiede il dispendio di qualche pagina in più (ma forse sistemando bene i cliché non occorrerebbe maggior spazio). Poi, se le dispense, per essere utili anche a chi non frequenta le scuole (oggi gli allievi sono certamente una frazione di coloro che frequentano, più o meno bene, la montagna), debbono diffondersi, sarebbe bene che si insistesse maggiormente sui limiti dei mezzi in rapporto alle capacità dell'individuo, perché questi non si senta autorizzato a ritenere che la tecnica è tutto, mentre invece diventa nulla se non la sostiene la chiara coscienza delle proprie capacità in chi arrampica o per roccia o per ghiaccio (e, direi, anche sui sentieri, vista la percentuale di disgrazie anche sui banali sentieri di montagna).

Giuseppe Garimoldi - LA VALLE DI ST. BARTHELEMY - ediz. Sottosez. GEAT della Sez. di Torino del C.A.I. - Torino, 1962, pp. 94, 6 schizzi n.t., 1 cartina e 12 fotoincisioni f.t., 11x16 cm, leg. plastica edit., L. 900 (ai soci C.A.I. L. 800 presso la Sez. di Torino).

La valle di St. Barthelemy? sì, una valle, una delle tante valli che incidono la catena alpina, conosciute da pochi (oh, quanto pochi fino ad alcuni anni fa!), che valicavano la deserta catena montuosa di sponda sinistra della Valpelline, o che prendevano di petto sotto il solleone la mulattiera che saliva da Nus a quota, ahimé, di 525 m. Ora una strada rotabile da Nus giunge fino a Lignan (1633 m), semplificando, e come, l'accesso (a proposito di che, sarebbe stato utile un accenno sulla maniera di giungere a Lignan, perché molti dei nostri lettori ignorano che la valle di St. Barthelemy si trova in Valle d'Aosta), rendendo più avvicinabile questo balcone aperto dall'alto sui fronteggianti gruppi del Gran Paradiso, dell'Emilius, della Tersiva. L'opera dei pionieri, Canzio Mondini e Vigna, ha quindi in questa guida il corollario della conoscenza di uno splendido e ancor solitario angolo delle Alpi, con alle spalle la catena che dal Faroma al Redessau ha visto l'attività durata decenni dell'abate Henry, che in Valpelline aveva il suo vasto e pluridecennale campo di azione. L'ampia conca terminale si presta anche allo sci-alpinistico, specie invernale, data l'esposizione a sud; ma soprattutto la valle attende i volenterosi che vogliono ritornare all'uso dell'alpinismo discreto, di soddisfazione personale, fuori dai pubblici chiassosi, curiosi, indiscreti.

Jean Marc Lhoste, Claude Aulard - GUIDE DES ESCALADES DU HOGGAR - edit. C.A.F., Parigi, 1962. 1 vol. 21 x 27 cm., 152 pp. con ill. (schizzi e foto) e cartine n.t., 21 F.

Non è la guida tascabile per la gita domenicale. L'Hoggar, ai limiti del Sahara è una «scoperta» alpinistica di questi ultimi decenni, anche perché, avvertono gli autori, l'Hoggar copre una regione vasta poco meno della Francia, e la zona montuosa a nord di Tamanrasset si stende per 300 km. La costituzione dei gruppi montuosi più interessanti non è poi uniforme geologicamente, cosicché anche l'arrampicata non ha le stesse caratteristiche nelle diverse zone. Gli AA. presentano quindi l'aspetto geografico e morfologico della regione (il massiccio dell'Atakor, per es., è vulcanico con una estensione di 70 x 100 km), che nei millenni ha subito i fenomeni erosivi creando varie e caratteristiche forme, pinnacoli e pareti di qualche centinaio di metri. Si tratta quindi di un alpinismo di carattere esclusivamente crodaiole e chiodaiole, essendo la parte esplorativa pressoché svolta al completo. La storia delle ascensioni è presentata in un capitolo denso di dati, tra cui figurano le ultime francesi del 1957 e 1958 realizzate con 60 e 50 alpinisti ogni volta; donde una vasta serie di diversi itinerari su tutte le montagne nei dintorni delle basi (Tamanrasset, Assekrem, Garet). La guida, propriamente detta illustra, zona per zona e vetta per vetta, le innumeri vie ormai tracciate su tutte le pareti, con schizzi schematici accanto alle descrizioni dei percorsi (l'Iharen presenta già nove vie!). Sono anche indicate le possibilità di nuove vie. Buoni gli schizzi redatti secondo la scuola francese; mediocre la resa delle fotografie (ma l'ambiente non è certo ridente!). Chi vuol togliersi la curiosità di conoscere questa regione, non più tanto fuori mano al giorno d'oggi, ha qui un valido aiuto.

* **Federazione Italiana del Campeggio - GUIDA CAMPING D'ITALIA 1962** - Firenze, 1 volume 13 x 23 cm., 208 pp., con 81 cartine n.t. e 1 cartina schematica d'Italia in 2 fogli a col. L. 300.

In ordine alfabetico, sono elencate le località, in totale 547, munite di campeggi che sono 601.

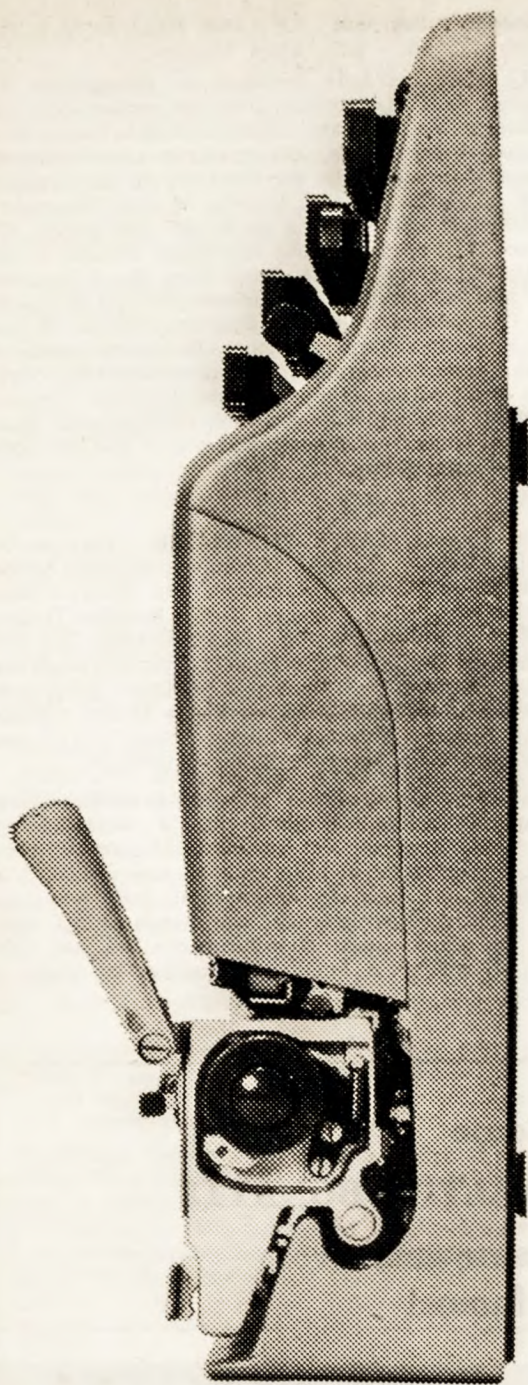
Jeanne et Bernard Leclerc - PETIT GUIDE DE LA HAUTE-MAURIENNE - Section Lyonnaise du C.A.F. - Lyon, 2ª ediz., 12 x 16 cm., 40 pp.

Compendio rapidissimo delle principali ascensioni dell'alta Moriana, con notizie sui rifugi e sulle basi di partenza della zona.

Michel Fabrikant - MONTE D'ORO E MONTE RONDONO; MONTE CINTO; BAVELLA; INCUDINE, RENOSO: quattro guide topografiche dei monti della Corsica, editate sotto il patronato del Club Alpin Français e della Fédération Française de la Montagne, Parigi 1961.

La Corsica è quella che fra le grandi isole mediterranee ha le più aspre montagne. Dalle sponde della Liguria nei giorni sereni la sagoma netta di Cirno si profila come un'ombra azzurrina sull'orizzonte; i naviganti del Tirreno ben ne conoscono l'alta criniera che, vista da lungi, sembra levarsi direttamente dalle onde.

I geologi studiano le conformazioni ben distinte del territorio dell'isola, le cui caratteristiche variano a seconda del diverso dislivello, rispettivamente chiamato «banda di dentro» e «banda di fuori» con antica terminologia oggi ancora in luogo di uso comune. La spina dorsale dell'isola, che ha la sua più alta cima nel Monte Cinto, è cristallina ed essenzialmente formata da masse eruttive. Grandi foreste impenetrabili come quelle di Filosorma, di Valdoniello, di Vizavona fasciano questi gruppi montagnosi le cui vette imponenti dalle poderose pareti a picco sempre hanno esercitato un fascino prepotente sull'alpinista e sull'escursionista.



Dove si scrive a macchina c'è ordine e chiarezza. Diciamo: c'è intelligenza. E dove vive l'intelligenza di una persona moderna, non può esser lontana l'eleganza pratica, il servizio quotidiano della Lettera 22. Leva del cambio, manopola del televisore, braccio del giradischi... E tastiera della portatile.

Olivetti Lettera 22

Prezzo lire 42.000 + I.G.E.

Rivolgetevi ai negozi Olivetti e a quelli di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartolerie che espongono la Lettera 22, oppure, inviando l'importo, direttamente a Olivetti D.M.P., via Clerici 4, Milano.

Il contrasto tra il verde cupo degli alti pini marittimi e le rosse facce ossute segnate da immani tetti, grondaie e baldacchini sopravvanzanti, è di effetto non minore del contrasto fra le ardue cime ed il cielo del più carico azzurro nel quale si stampano. Rivi sonanti calano dai «balloni» (valloni), si raccolgono in polle trasparenti che rispecchiano lo «stazu» (lo stazzo), scendono gorgogliando dentro i pineti dove l'ombra è verdognola. Sulle coste estreme il silenzio incontrastato è rotto improvvisamente da un picchiettare di zoccoli: sono i mufloni. Dai picchi l'isola appare ubertosa tra due mari lucenti.

Molti sono coloro che attirati da queste montagne più volte vi sono tornati, per tracciar nuove vie o per ripetere quelle già note, e ve ne sono di tutti i gradi; mancava però una guida alpinistica ed escursionistica, e chi voleva sapere qualche cosa di preciso doveva pazientemente sfogliare riviste, lamentandosi di non trovare quel tal fascicolo con quella tale relazione che naturalmente era la più succosa e la più particolareggiata. A colmare la lacuna ha pensato Michel Fabrikant con una serie di guide topografiche per l'alpinista e l'escursionista. La sua è un'opera quanto mai notevole, poiché si trattava di coordinare ciò che stava sparso un po' dappertutto e di completare la parte mancante, ed è forse la più estesa. Nitide carte topografiche e schizzi ben disegnati corredano la minuziosa e precisa descrizione dei diversi itinerari.

Questo del Fabrikant è stato un lavoro da certosino, che ha richiesto prolungati soggiorni fra i monti dell'isola verde e la ripetizione di gran parte delle vie d'accesso e di salita descritte. Oltre all'alpinista ed al turista, questa serie di guide interessa anche il filologo perché costituisce una copiosa raccolta di toponimi locali nei quali si distingue l'evoluzione della parlata corsa «cismontana» ed «oltremontana», dal remoto fondamentale substrato siculo alle più recenti cadenze versiliesi.

Aurelio Garobbo

Giuseppe Pellegrinon - **LE CIME DELL'AUTA** - 1962, estr. 15 pp. - ediz. «Alpi Venete».

Le cime dell'Auta formano un sottogruppo del Gruppo della Marmolada, divise da queste dalla Val Pettorina. Ma il versante alpinisticamente interessante è quello meridionale, che presenta una bastionata discontinua sulla valle del Biois, su cui primeggiano le P. di Barbacin, la T. Caviola, le cime Orientale e Occidentale dell'Auta. La guida del Castiglioni, edita nel 1937, porta soltanto una mezza dozzina di vie, quelle fin allora scalate. Sono vette che si aggirano sui 2500 m, quindi esclusivamente con vie di roccia, ma l'A., valente alpinista e diligente studioso di queste zone un po' misconosciute, ha potuto raccogliere in questa monografia (già comparsa su «Alpi Venete») una trentina di itinerari, che attestano l'interessamento delle nuove generazioni, ripercorrendo quasi tutti gli itinerari e dimostrando così il suo alto scrupolo di compilatore.

Carlo Arzani - **CARTE ITINERARIE** - Gruppo Orsiera-Menue. Gruppo Chambeyron-Oserot-Meina-Marchisa. Gruppo Ramière-Grand Queyron-Monviso-Val Pellice. Gruppo Gran Paradiso-Tersiva-Emilius-Rutor-Rosa dei Banchi-Grande Sassiè. Gruppo Rocciamelone-Lunella-Ovarda-Ciamarella-Levanne-Mondrone-Unghiasse. Gruppo Chaberton-Rochebrune-Tabor-Bernauda-Pierre Menue. Gruppo M. Bianco - Formato di ogni cartina 25 x 34 cm., a cura della Sottosez. Comit di Milano.

Abbiamo già illustrato parlando precedentemente di queste cartine, dei limiti che l'A. stesso ha posto nella creazione del suo lavoro, un'utile guida cioè a programmi di itinerari e ad una visione d'insieme di una zona nei suoi accessi, nelle sue capacità ricettive. Riteniamo che con questa ultima serie, l'A. sia giunto quasi all'esaurimento del suo compito. E poiché la finalità informativa ha scopo di



Come
WALTER BONATTI
usate anche voi
i famosi

**SACCHI
MILLET**

(Made in Francia)

in vendita
nei migliori negozi
di articoli sportivi

Sacco nuovo modello
tipo Sherpa Desmason

essere se è sufficientemente aggiornata, anche considerata la semplicità del mezzo interpretativo essenzialmente schematico, possiamo esprimere l'augurio che la serie sia ripresa, dove necessario, e aggiornata, per utilità degli alpinisti e direttori di gita.

Bruno Peyronel - LA MONTAGNA IN FIORE GIARDINO DI TUTTI - a cura della Pfo-Torre Pellice.

Breve opuscolo di lodevole propaganda per la protezione della flora alpina.

- * **Fausto Stefanelli - FLORA ALPINA SCRIGNO DI SORPRESE.**
- * **Gianni Oberto Tarena - MA CHE COSA È QUESTO PARCO?**
- * **Renzo Videsott - LO STAMBECCO ED IL SUO «PARADISO».**
- * **Renzo Videsott - NUOVI CONCETTI SULLA FAUNA DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO.**

Quattro pubblicazioni a cura della direzione del Parco del Gran Paradiso, abbondantemente illustrate.

Giovanni Mussio - FENOMENI DI EROSIONE NELLA CONCA DI REZZAGO E LE ALLUVIONI DEL 1960 - edit. Consiglio Naz. delle Ricerche n. 44, Varese, 1962, 17 x 24 cm, 58 pp. + 8 tav. foto f.t.

- * **Giovanni Mussio - GHIACCIAI E FENOMENI GLACIALI DEL BACINO DEL RAVI E DELLA VALLE DELL'UHL (bacino del Beas - Himalaya del Punjab)** - ediz. Vita e Pensiero, Milano, 1962, 1 vol., 16x22 cm, 142 pp., 23 tavv. e cartine f.t., L. 3.500.

Due volumi che trattano problemi e fenomeni geografici di due zone ben lontane; la prima nella valle del Lambro (Lombardia), la seconda nella catena pre-himalayana, studiata dall'A. negli anni di prigionia nel 1943-45, e dei cui frutti alpinistici sono state pubblicate diverse relazioni su questa rivista.

G. Demattels, C. Lanza - SPELEOLOGIA DEL PIEMONTE, parte 1ª, Bibliografia analitica - 1 vol. 17x24 cm, edit. Rass. Speleol. Ital e Soc. Speleol. Ital., Como, 1961, pp. 159.

Pubblicato per cura del Gruppo Speleologico Piemontese C.A.I.-Uget, è una vastissima raccolta sistematica di notizie sulle grotte e cavità del Piemonte, che dimostra la competenza dal lato esplorativo e dal lato bibliografico degli AA. Opera indispensabile a chi si occupa di speleologia.

Piero Leonardi - ATTRAVERSO LE DOLOMITI OCCIDENTALI - Collana itinerari naturalistici attraverso le Alpi, a cura del Comitato Scientifico del C.A.I., con note floristiche di F. Pedrotti - Milano, 1963, III fascicolo, 11 x 17 cm., 134 pp., 4 spaccati e cartine f.t.

Dopo un certo numero di notizie generali di orografia, stratigrafia, tettonica, morfologia, fauna e flora, sono descritti 18 itinerari attraverso le Dolomiti occidentali, che presentano un interesse geografico-naturalistico particolarmente importante (in realtà a chi sa osservare tutti gli itinerari sulle Alpi e sugli Appennini presentano tale interesse, ma questa regione vi si presta molto bene). Queste escursioni sono naturalmente facili, lungo itinerari di traversate ben segnati, e se non fossero facili, chi li percorre non avrebbe la possibilità di osservare con calma e con profitto. Praticamente, si può, con questa guida scientifica, attraversare tutte le Dolomiti Occidentali, esaminandone l'aspetto naturalistico nel modo più completo; si possono in tal modo avvicinare e comprendere i legami dei fenomeni e delle manifestazioni della flora e della fauna pur esse dipendenti dall'ambiente. Si può quindi trarre diletto con questa guida da quelle scienze che sui banchi della scuola a moltissimi erano apparse aride e noiose. E l'A. invece ci accompagna, nel rigore scientifico, a leggere nel gran libro della natura.

Giuseppe Pellegrinon - NOI E LE MONTAGNE - Primo decennio del Gruppo Rocciatori Val Biois - 1952-1962 - Tip. Zasso, Agordo, 1962 - 1 fascicolo 12 x 17 cm., 36 pp.

Questa breve memoria intende celebrare l'attività degli alpinisti agordini, ben notevole anche prima del 1952, particolarmente nel gruppo del Civetta.

Numerose sono le imprese e le cordate valorose qui ricordate, di quest'ultimo decennio, sia d'estate che d'inverno; chi le vuole apprendere, legga questo opuscolo redatto pianamente, ma con molta proprietà dal Pellegrinon, che fa parte del Gruppo ed ha al suo attivo una ricca serie di prime ascensioni.

Bergland Sekt. Wien Oe.A.V. - JAHRESBERICHT 1958-60 - 1 vol. 21 x 15 cm., 156 pp.

Oltre la cronaca delle attività sezionali, sono riportate le relazioni delle principali nuove ascensioni sulle Alpi e altrove nel periodo 1958-60; inoltre brevi articoli e relazioni sulle più importanti ascensioni avvenute in tale epoca.

ZUCCA
IL RABARBARO

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

S. SAGLIO - F. BOFFA - MONTE ROSA - pp. 570 - 98 schizzi e 40 fotoincisioni	L. 2.400
S. SAGLIO - BERNINA - pp. 562, 22 cartine, 149 schizzi	L. 2.800
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L. 2.500
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine	L. 1.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - aggiornamenti al 1956	L. 250
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	L. 2.100
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
A. NERLI - A. SABBADINI - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni	L. 2.100
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI - GRAN SASSO D'ITALIA - pp. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni	L. 2.100
R. CHABOD - L. GRIVEL - S. SAGLIO - MONTE BIANCO - Vol. I - pp. 492 - 59 schizzi, 16 fotografie a colori, 1 carta	L. 3.100
E. ANDREIS - R. CHABOD - M. C. SANTI - GRAN PARADISO - Parco Nazionale - pp. 662 - 1 carta al 250.000 - 5 carte schematiche - 8 tavole a colori - 82 schizzi - 2ª edi- zione aggiornata, completata e illustrata da R. Chabod	L. 3.200

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni	L. 2.800
S. SAGLIO - ALPI COZIE - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni	L. 2.800
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazione	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI TRIVENETE - pp. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine	L. 3.000

ALTRE PUBBLICAZIONI:

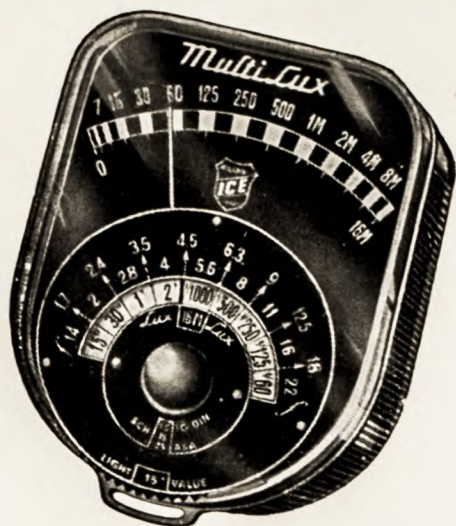
I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto	L. 1.500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (piú L. 280 spese postali)	L. 3.000

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7

proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

L. 5850

ASTUCCIO L' 360°

* qualità e alta precisione
al prezzo più conveniente
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. ICE

* **Multi Lux** ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in f/16 DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



GARANZIA: 5 ANNI!

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

SOCIETÀ PER AZIONI

EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA •
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI
SPORTIVI
SCI
MONTAGNA**



BICICLETTE E CICLOMOTORI

Legnano

BICICLETTE

Wolsit

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



COGNE PUBBLICITÀ 114

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405